CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 22 - Lunedì 24 Ottobre 2022

Le imprese

(C) Ced Digital e Servizi | 1666593446 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bonomi: «Esecutivo storico subito aiuti sulle bollette» Sul gas nel solco di Draghi

▶Il presidente degli industriali: «Giudizio sui fatti. Il cuneo fiscale deve essere tagliato»

▶Il neo ministro alla Transizione Pichetto pronto a proseguire la battaglia sul price cap

LE REAZIONI

ROMA Carlo Bonomi, il presidente degli industriali, parla di un «fatto storico». Giorgia Meloni è la prima donna a guidare un governo in Italia. E a lei e a tutto l'esecutivo, il leader degli industriali chiede sin da subito un'azione «efficace». Con il solito pragmatismo Bonomi ha spiegato, intervenendo al Festival dell'Ottimismo del *Foglio*, che «Confindustria non dà giudizi sulle persone», ma giudicherà il «merito delle azioni del governo». Le prossime settimane e i prossimi mesi, ha ricordato il leader degli industriali saranno «durissimi». Bisogna agire con «efficacia» e rapidità. «Il governo», ha detto Bonomi, «dal giorno uno, quindi da domani, dovrà intervenire sul tema dell'energia perché è un tema di emergenza nazionale». Per Bonomi, insomma, il nuovo esecutivo «deve intervenire urgentemente con interventi congiunturali, quindi da qui alla fine dell'anno proseguire nel sostegno al caro bollette per imprese e famiglie; e mettere in campo tutti quegli interventi di natura strutturale, perché noi», ha detto, «paghiamo anni di scelte scriteriate, e quindi dobbiamo mettere adesso in sicurezza il Paese». Ed in effetti l'allungamento fino alla fine dell'anno delle misure emergenziali già approvate dal governo Draghi, ma in scadenza a fine novembre, potrebbe essere il tema sin dal primo consiglio dei ministri del governo Meloni. Sul tavolo c'è la riconferma del credito di imposta del 40 per cento per le bollette delle imprese e un nuovo bonus da 150-200 euro per le famiglie con i redditi più bassi. Il presidente degli industriali, sempre sul fronte energetico, ha ricordato anche che bloccare il rigassificatore di Piombino «non fa l'interesse del Paese». Subito dopo l'energia, poi ci sarà da lavorare anche alla manovra di Bilancio per la quale i tempi sono strettissimi. Anche qui Bonomi ha ribadito la ricetta che ripete da tempo: il taglio del cuneo fiscale. «È ovvio», ha detto, che l'inflazione ha «eroso il potere d'acquisto soprattutto per le fasce di reddito più basse, ed è per questo che chiedevamo un taglio contributivo cuneo fiscale, per mettere più soldi in tasca a italiani». Per quanto riguarda invece il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, per il numero uno di Confindustria deve essere rivisto, almeno nei tempi. Non preoccupa, ha spiegato Bonomi, «la capacità del governo di fare il Pnrr o no» ma «la domanda e l'offerta: dobbiamo scaricare 170 miliardi di investimenti, realizzare infrastrutture e al di là» delle problematiche legate «alle materie prime, il tempo di realizzazione è molto breve, non so se il sistema industriale sia in grado di realizzarle entro il 2026».

«IL PNRR? PER GLI INDUSTRIALI LA SCADENZA DEL 2026 È TROPPO VICINA, RIVEDERLA NON È UN TABÙ»



Carlo Bonomi, presidente della Confindustria

1 ENERGIA

Metano, il nodo dell'addio al mercato tutelato

Sarà uno dei temi che dovranno essere affrontati con urgenza. Il primo gennaio del prossimo anno sarà "chiuso" il mercato tutelato del gas sul quale ancora ci sono milioni di famiglie. Il punto è che questa chiusura, inserita tra l'altro tra gli obiettivi del Pnrr, arriva nel momento peggiore, con i prezzi del metano impazziti e con la difficoltà a trovare nuovi fornitori anche per le famiglie. Il rischio, insomma, è che i consumatori si trovino a dover pagare ancora di più. L'Arera, l'Autorità per l'energia, ha già inviato una segnalazione al governo e al Parlamento, per chiedere di far slittare la chiusura del mercato tutelato del gas almeno fino al primo gennaio del 2024, allineando la data di cessazione del mercato tutelato per il metano a quella per l'energia elettrica.

2 PNRR

La corsa contro il tempo per la concorrenza

In eredità il governo Draghi lascia a Giorgia Meloni il raggiungimento di quasi tutti gli obiettivi del Pnrr per il secondo semestre del 2022. Per ottenere la prossima tranche di 21,9 miliardi andranno raggiunti 55 target. Di questi 32 sono praticamente raggiunti e 21 sono instradati e a un passo dal compimento. Restano due obiettivi più complessi. Si tratta di quelli legati all'attuazione del disegno di legge sulla concorrenza che, secondo il cronoprogramma del Pnrr, dovranno essere tutti approvati entro la fine di quest'anno. Il più delicato è il decreto attuativo della riforma dei servizi pubblici locali. C'è poi il decreto attuativo per la messa a gara delle concessioni delle spiagge. Ma si tratta di un provvedimento non strettamente connesso al Pnrr e quindi rinviabile.

LA TRAIETTORIA

Sempre sul fronte dell'energia, sul tetto al prezzo del gas il governo Meloni andrà in perfetta continuità con quello Draghi. A spiegarlo è il neo ministro della Transizione Gilberto Pichetto. «Il percorso che ci attende», ha detto, sarà «nel solco di quanto fatto finora soprattutto in termini di energia dal premier Draghi e dal Ministro Cingolani». Questo significa che il governo si batterà in Europa per un tetto al prezzo del gas (price cap) e per un fondo comune europeo per mitigare l'effetto dei rincari su famiglie e imprese (sul modello del fondo Sure per la disoccupazione varato, dopo la pandemia). Due proposte sostenute da una quindicina di paesi dell'Unione (tra i quali Francia, Italia e Spagna) e viste come il fumo negli occhi da Germania e Olanda. I due paesi nordici temono che il tetto ai prezzi faccia mancare il gas, e pensano che per i sostegni basti il RePowerEu, il piano europeo per la sicurezza energetica varato dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Il pacchetto col price cap è stato l'ultima conquista del governo Draghi, ottenuta in persona dal premier al Consiglio europeo di Bruxelles di venerdì. Ma ora bisogna definire le misure di questo pacchetto, e poi attuarle. Il governo di centrodestra non ha alcuna intenzione di cestinare il lavoro fatto da Draghi. Anzi, intende proseguire sulla stessa strada. Il 25 ottobre è fissato un vertice dei ministri dell'Energia dei 27, il 7 e 8 novembre di quelli delle Finanze. Nei primi mesi Pichetto potrà contare sulla consulenza del suo predecessore Roberto Cingolani, che ha accettato la richiesta di Giorgia Meloni di fare da consulente nel passaggio dei dossier.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, la riforma sul tavolo l'ipotesi di "Quota 102-bis" con 61 anni e 41 di contributi

IL FOCUS

ROMA Marina Elvira Calderone, neo ministro del lavoro, dovrà gestire uno dei dossier più scottanti del nuovo governo: la riforma delle pensioni. Tra un paio di mesi scadrà "Quota 102", lo scivolo che permette di lasciare il lavoro con 64 anni di età e 38 di contributi. Poi dal primo gennaio del prossimo anno, se nulla accadrà nel frattempo, si tornerà alle ordinarie regole della legge Fornero, con il pensionamento a 67 anni. Il ministro Calderone, non appena giurato nelle mani del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha già detto come intende procedere: «Con un rinnovato dialogo sociale». Sulle pensioni, insomma, farà molto probabilmente ripartire il tavolo di confronto con i sindacati voluto dal governo Draghi e che si era interrotto con lo scoppio della guerra in Ucraina. Così ieri sarebbe rimasta sorpresa, per il fatto che uno studio tecnico della Fondazione dei consulenti del lavoro, con un ipotesi di pensionamento a 60 anni con 35 di contributi, sia stata indicata come una proposta politica. Cosa che invece non è. Cosa c'è allora effettivamente sul tavolo della riforma? Il confronto tra sindacati e governo Draghi non era arrivato ad una sintesi sull'uscita anticipata. Il governo aveva proposto uno scivolo a partire dai 64 anni di età, ma con un ricalcolo contributivo dell'assegno. I sindacati, invece, hanno sempre proposto una doppia alternativa: o quota 41 per tutti, o un'uscita anticipata a partire dai 62 anni. Ed è proprio da questi punti che riprenderanno le trattative, che dovrebbero essere rapide, tra il governo e le parti sociali. I tecnici in realtà sarebbero già al lavoro quanto meno per capire i costi delle varie soluzioni sul tavolo. Qualche simulazione sarebbe anche già stata chiesta all'Inps. Su un'ipotesi in particolare: una sorta di Quota 41 "ammorbidita". Che poi si potrebbe anche tradurre come una Quota 102 bis.

L'idea in pratica sarebbe questa: consentire, almeno per il prossimo anno, di lasciare il lavoro con 41 anni di contributi e 61 anni di età. Il costo stimato di questa soluzione sarebbe, nel primo anno, di 700 milioni di euro. Compatibile, insomma, con i conti pubblici e una manovra che quest'anno potrebbe non avere dei grandissimi margini per riforme profonde delle pensioni. Ma si tratta comunque, di un'ipotesi al momento "tecnica", a fianco della quale ce ne sono anche altre, come la cosiddetta "Opzione Uomo", ossia un meccanismo simile a quello già oggi previsto per le donne e che consente il pensionamento anticipato a 58 anni con 35 di contributi accettando il ricalcolo contributivo dell'assegno.

IL COSTO PER LO STATO SAREBBE DI CIRCA 700 MILIONI NEL PRIMO ANNO, COMPATIBILE QUINDI CON IL BILANCIO

LA NEO MINISTRO CALDERONE: «ASCOLTERÒ LE PARTI SOCIALI» POSSIBILE PROROGA PER OPZIONE DONNA

IL PASSAGGIO

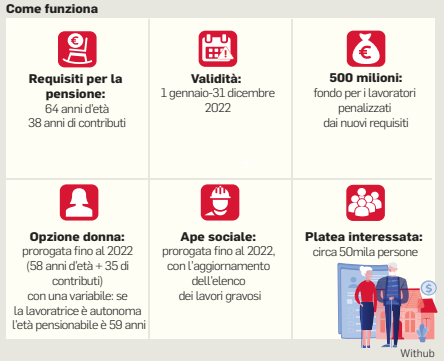
E proprio a proposito di "Opzione donna", va ricordato che alla fine dell'anno questo scivolo andrà a scadenza. Così come pure l'Ape sociale, l'assegno pensionistico che permette l'uscita a 63 anni per chi svolge lavori gravosi. Si tratta di due strumenti che dovrebbero comunque essere confermati, anche perché fino ad oggi hanno avuto costi limitati. Al tavolo tra Draghi e i sindacati si era discusso anche di rendere strutturali le due misure, o quantomeno di allungare l'Ape sociale fino al 2026. Si tratta di due temi che potrebbero essere ripresi anche dal nuovo governo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pensione con "quota 102"

Come funziona



19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

I divari territoriali

(C) Ced Digital e Servizi | 1666593446 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud, prima missione: la proroga degli sgravi

▶A Musumeci Zes e decontribuzione a Fitto i fondi delle politiche di coesione

▶In agenda le gare sprint del Recovery e snellire la burocrazia negli enti locali

L'ANALISI

Nando Santonastaso

«Musumeci ha lavorato bene sulle Zes e sulla decontribuzione, ambiti tanto cari al mondo produttivo, siamo certi che proseguirà il suo impegno su questi temi». Nelle parole di augurio del presidente di Confindustria Sicilia, Albanese, c'è già il richiamo a due dei grossi dossier che attendono il neoministro per il mare e il Sud Nello Musumeci. Zes e fiscalità di vantaggio non hanno certo lo stesso peso rispetto alla gestione dei fondi del Pnrr e della Politica di coesione (80% delle risorse europee e di quelle nazionali dell'Fsc al Sud) che il premier Meloni ha deciso di affidare a Raffaele Fitto. Ma sono entrambi decisivi, nel breve e lungo termine, per ridurre il divario come l'ex governatore siciliano sa molto bene avendo accelerato per l'avvio della Zona economica speciale legata al porto di Palermo e sostenuto a spada tratta le imprese preoccupate del futuro della Decontribuzione. Proprio su quest'ultimo fronte, l'impegno di Musumeci dovrà già essere particolarmente veloce e incisivo. La proroga concessa dall'Ue per le imprese meridionali (30% a scalare del taglio del costo del lavoro per favorire nuove assunzioni e soprattutto il mantenimento dei contratti esistenti, per lo più a tempo determinato) scadrà a fine anno. E finora, complice la crisi di governo e le elezioni anticipate, non è stata abbozzata una linea di politica nazionale in grado di convincere ancora l'Europa ad insistere su questa misura. Con l'ex ministro Carfagna si studiò e concordò un escamotage tecnico che collegava la fiscalità di vantaggio alle conseguenze della guerra in Ucraina per le aziende di un'area debole, la più debole dell'Ue, come il Mezzogiorno. Ma allora tutta la politica di coesione faceva capo al solo ministro del Sud, oggi non più. E bisogna persino capire se il dossier Decontribuzione resterà a Musumeci o transiterà invece anch'esso nelle mani del collega Fitto. Di sicuro, si annunciano giorni carichi di incertezze per decine di migliaia di imprenditori.

Altro dossier scottante in chiave Sud è la semplificazione burocratica che dovrebbe sveltire il lavoro dei Comuni e consentire loro di varare e attuare nei tempi previsti i progetti del Pnrr. Il neoministro, quando era alla guida della Regione Sicilia, è sempre stato piuttosto duro sull'argomento: «Se le procedure per il ponte di Genova fossero state consentite anche alle Regioni del Sud Italia noi di ponti ne avremmo ricostruito decine, e non soltanto ponti. Si corre il rischio di immaginare l'Italia ancora divisa fra Nord e Sud, fra figli e figliastri» ha detto ad esempio a fine giugno scorso a margine della riunione plenaria del Comitato europeo delle Regioni sui tempi stretti, a suo dire, del Pnrr. Il Ponte sullo Stretto di Messina resta l'idea fissa e sicuramente Musumeci se ne farà portavoce nella sua nuova veste di ministro provando ad accelerare i tempi. Ma egli stesso ha ricordato che le regioni meridionali attraverso il Pnrr «abbiano bisogno di cogliere questa opportunità finanziaria per realizzare le piccole e medie infrastrutture perché per le grandi infrastrutture occorre un margine di tempo che neppure la proroga della scadenza al 2028 potrebbe consentire. Ma sarebbe già sufficiente lavorare sulle medie infrastrutture, sulla qualità dei servizi, sulla digitalizzazione sulla fibra, che va portata anche nelle aree più recondite dell'Interno proprio perché il processo di crescita passa attraverso la competitività dei territori».

Da ministro del Sud potrà ora ripartire da dove si è interrotto il discorso: ovvero, da come garantire agli enti locali il personale e la competenza necessari a turare le falle della Pubblica amministrazione (nella sua Sicilia non si fanno più assunzioni dal 1991) e a bandire gli appalti. La strada dei concorsi resta al primo posto ma se il 2023 sarà l'anno dei cantieri a tutto spiano, almeno in chiave Pnrr, ci sarà bisogno di uno sforzo supplementare e immediato per non costringere interi territori a restare ancora indietro.





Il ministro del Sud Nello Musumeci e a destra il collega delle Politiche di Coesione Raffaele Fitto

PER UTILIZZARE LE RISORSE DEL PNRR VA GARANTITO IL PERSONALE QUALIFICATO

L'ARGINE

Il lavoro, di sicuro, resta la priorità numero uno per il Mezzogiorno che da solo "copre" il 50% del totale dei disoccupati del Paese (un milione su due), che ha il maggior numero di neet e di donne costrette a restare a casa. Certo, com'è finora accaduto, un ministro senza portafogli e con deleghe limitate non ha molti margini ma può dire la sua su temi determinanti come il riordino degli incentivi per le assunzioni dei giovani, sulla corsia preferenziale da garantire alle donne per accedere al lavoro e così via. Musumeci, come chi l'ha preceduto, ha il vantaggio di conoscere i problemi: sa bene che la fuga dei giovani continua, che le imprese assumono per lo più a tempo, che la qualità dei servizi rimane insufficiente e il tasso di denatalità continua a erodere la quota di residenti, lasciando intravedere scenari catastrofici già nel prossimo decennio. C'è bisogno di mettere un argine a tutto ciò, magari imponendo alle grandi multiutility di investire prima al Sud e poi nel resto del Paese, come da più parti si chiede ormai da tempo. O trasformando la grande ricchezza assicurata dalle fonti energetiche rinnovabili in un processo di sviluppo industriale che privilegi soprattutto i territori che le ospitano. Un indirizzo politico in tal senso sarebbe un segnale inequivocabile anche rispetto alle paludi dei regionalismi su cui si sono spesso arenate anche le migliori intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario

Autonomia, spinta di Zaia e Fontana

A cinque anni dai referendum consultivi in Lombardia e in Veneto che il 22 ottobre 2017 videro una larga maggioranza in favore dell'avvio del processo di autonomia differenziata, i presidenti Fontana e Zaia rilanciano il percorso. Adesso che il nuovo governo è in carica, sulla questione della autonomia «il centrodestra non ha più alibi»: parola del presidente del Veneto Luca Zaia. «È necessaria al Paese e ora più che mai» gli ha fatto eco il lombardo Attilio Fontana, convinto che si possa arrivare ad approvarla in modo definitivo entro l'estate. La coincidenza di date fra il referendum e il giuramento del governo «dà una carica ancora più grande» ha commentato Roberto Calderoli, fresco di nomina a responsabile degli Affari regionali e, appunto, delle Autonomie.

RPO
Registro pubblico delle opposizioni

Ministero dello sviluppo economico



Ora puoi contrastare il telemarketing invasivo anche sul tuo cellulare.

Chiama
06 42986411 dal cellulare
800 957 766 dal fisso

Nuovo Registro pubblico delle opposizioni
Un servizio gratuito per i cittadini.
Un obbligo per gli operatori di telemarketing.

registrodelleopposizioni.it

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 28 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Europa-Cina Il nuovo Digital Market Act europeo regolerà i big tech che controllano l'accesso ai mercati di cittadini e imprese. Da Pechino la strategia e gli obiettivi di Xi Jinping

TECNOLOGIA, RICERCA E SVILUPPO LA SFIDA CHE ARRIVA DA ORIENTE

di **Daniele Manca** e **Gianmario Verona**

Entrerà il vigore ai primi di novembre il Digital Market Act europeo. Pubblicato nella gazzetta ufficiale della Commissione lo scorso 12 ottobre, regolerà i big tech che controllano di fatto l'accesso ai mercati mondiali di cittadini e imprese. Uno di quegli atti che probabilmente, come è stato per le norme sulla privacy diventate il punto di riferimento a livello mondiale, farà da battistrada ad analoghe scelte nel resto del mondo. Atti di non poco conto per un'Unione che va sempre ricordato è fatta da 27 Paesi che decidono pressoché all'unanimità su ogni questione. Una scelta fondata sui valori democratici. Che non rendono meno potenti le sfide che ci troviamo di fronte. A cominciare da quelle che arrivano da Oriente.

In proposito sono stati tanti gli spunti offerti dal discorso del Presidente Xi Jinping al Congresso del partito comunista, che lo ha portato alla rielezione per diventare il più potente Presidente cinese dopo Mao Tse-Tung. Ma uno in particolare, passato in secondo piano, è quello che forse dovrebbe farci più riflettere dal vecchio continente. La Cina, dice il premier cinese, deve puntare allo sviluppo di tecnologia di alto livello e meccanismi di innovazione tecnologica. «Vinceremo risolutamente la battaglia nelle tecnologie chiave di base» afferma, forte dell'aver fatto in questa decade raddoppiare il Pil fino ad arrivare alla cifra impensabile fino a qualche anno fa di 18 mila miliardi.

In ritardo straordinario, la Cina è oggi diventata «la» potenza rivale degli Stati Uniti, ovvero il Paese al mondo che più di altri ha creduto nell'investimento in scienza, tecnologia e sviluppo economico – le ricette per la tanto agognata crescita ambita dalla nostra Europa. Vista dal mondo fino a tutti gli anni Novanta come un immenso mercato di seconda mano, è riuscita a cavallo del nuovo millennio a ridurre il divario con l'occidente e con l'Asia che le stava di fronte: il Giappone della microelettronica e dei videogiochi degli anni Ottanta che ha conquistato il mondo, la Corea delle LG e delle Samsung del nuovo millennio. Fino a giocarsela e a puntare e vincere primati in tante aree digitali e oggi legate al cosiddetto «deep tech».

Certo, come ricordava Tom Mitchel lo scorso 18 ottobre sul *Financial Times*, l'ossessione del controllo fa sì che un colosso come Tencent, creatore di WeChat, il Whatsapp cinese, venga superato in capitalizzazione da un produttore di vino come Kweichow Moutai. E la Cina paga il fatto di non essere una democrazia. Anche se questo ha permesso di velocizzare i tempi della riduzione del divario enorme che intercorreva tra i leader tecnologici e Paesi ritardatari. Ma possiamo imparare da alcune scelte utili anche a noi.

Anzitutto una politica che ha creduto nella scienza. Che ha impostato progetti formativi nelle migliori scuole mondiali a livello internazionale, annessa a un immediato rientro dei cervelli per replicare a livello governativo parte di quelle scuole e università - che non a caso oggi compaiono nelle classifiche mondiali in posizioni non solo decorose, ma spesso più alte di molte università europee.

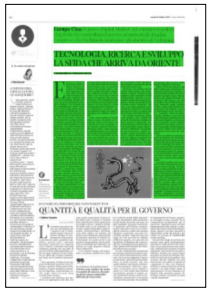
Poi, un'altra ossessione, questa volta positiva. Fare meglio dal punto di vista delle tecnologie nei nuovi distretti industriali. Impressionante per chi ha visitato la Cina negli ultimi cinque anni osservare la diffusione, ad esempio, di auto elettriche e relativi comandi a guida autonoma, oltre che la crescita dimensionale di poli che vogliono competere con la irreplicabile Silicon Valley, quale la «Greater Bay Area» che cuba 70 milioni di persone e collega Honk Kong a Macao con le megalopoli Guangzhou e Shenzen.

Infine, il tema più spinoso. Agli albori della nuova rivoluzione industriale indotta del digitale, la Cina ha deciso di issare una vera e propria muraglia cinese virtuale, ispirata alla Grande Muraglia patrimonio dell'Unesco, per non permettere alle FAANGM statunitensi (Facebook, Apple, Amazon, Netflix, Google e Microsoft) di impossessarsi, del miliardo e mezzo di consumatori cinesi. Ha dato vita a «gemelli» cinesi (le Baidu, Tencent, Alibaba, e così via) che oggi detengono altrettanti record nel mondo digitale. La strada non può ovviamente essere replicata anche in Europa. Ma è oramai maturo il passaggio dall'immaginare solo nuove regole a fare anche gli investimenti necessari per competere.

Dopo una politica tecnologica a pelle di leopardo che ha favorito iniquamente alcuni paesi con agevolazioni fiscali, grazie finalmente al Next Generation EU siamo riusciti a uscire dall'idea di un'Europa incapace di pensare a se stessa come un'entità in grado di competere con gli altri poli mondiali. Sta a noi Paesi membri capire questa nuova fase. E questa nuova opportunità.

Il governo uscente aveva accettato la sfida sentendosi motore di questa nuova Europa. In Italia, molto è stato progettato grazie al Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, con ad esempio il piano dell'Italia digitale 2026, che auspichiamo non vada perduto nel nuovo Governo Meloni. A partire dalla constatazione drammatica, quanto ricca di opportunità, che solo il fare parte di una strategia continentale potrà garantirci la valorizzazione di eccellenze scientifiche, tecnologiche e industriali del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 41 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

STORIA DI UN RAPPORTO CRESCIUTO NEI MESI

La continuità Mario-Giorgia

di **Massimo Franco**

a pagina 5

LA CONTINUITÀ

Il «ciao Mario» finale è il segno di un rapporto solido costruito nel tempo L'etichetta di destra (quasi) draghiana utile per i primi mesi di cammino

Prima l'appoggio, incondizionato, alle mosse pro Kiev, poi la conferma di figure chiave dal governo uscente: la stima reciproca al di là della «transizione ordinata»

di **Massimo Franco**

L'attesa per il passaggio formale delle consegne, affidato allo scambio della campanella, mini scettro simbolico del potere del premier, è durata un'ora e venti. Eppure, nessuno a Palazzo Chigi ha pensato che quel colloquio così lungo e dunque imprevisto nella Sala dei Galeoni fosse un segno di difficoltà. La «transizione ordinata» tra Mario Draghi e Giorgia Meloni non solo è stata davvero tale. Si è dimostrata anche cordiale, distesa, quasi complice: il contrario di quello che molti paventavano, in Italia e all'estero. Anche perché l'etichetta di «destra draghiana», incollata al partito della neopremier per screditarla, alla fine l'ha premiata.

Soprattutto, l'impressione è che il nuovo governo se la terrà stretta in questi primi mesi di navigazione tra mercati finanziari, cancellerie europee e possibile emergenza sociale. È come se fosse emerso all'ultimo istante un rapporto personale, prima ancora che politico, maturato nei venti mesi di governo Draghi: un'esperienza che la leader di Fratelli d'Italia ha vissuto, unica tra le forze politiche, dall'opposizione. Ma forse si è trascurato un dettaglio cruciale: non è stata lei a destabilizzare l'esecutivo. La crisi è nata e si è consumata tutta dentro la maggioranza di unità nazionale: il partito di Fratelli d'Italia ne è stato solo il beneficiario.

A farlo cadere ci hanno pensato il grillino Giuseppe Conte, e nella sua scia il leghista Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Meloni ha riscosso il frutto dei loro errori strategici. E all'ombra delle tensioni, dei distinguo verso Draghi che covavano il M5S orfano di Palazzo Chigi e un Salvini ossessionato dalla crescita di Meloni nei sondaggi, la leader di Fratelli d'italia ha costruito con l'ex presidente della Bce un rapporto solido. Uno degli esiti è stato il passaggio delle consegne di ieri: non traumatico ma concordato, pacifico, da Nazione che vive in una democrazia consolidata. Un po' si era capito già sabato scorso, quando Sergio Mattarella aveva accolto con *aplomb* siciliano e sorriso paterno la sfilata dei ministri del destra-centro andati a giurare al Quirinale. Il presidente della Repubblica si era messo accanto, con gesti protettivi, la nuova premier, emozionata al punto da sbagliare la frase di rito del giuramento, imparata a memoria.

Ma le immagini, il linguaggio del corpo, i sorrisi di ieri tra Draghi e la leader della destra hanno mandato al Paese un messaggio di pacificazione ancora più potente; e per questo indigesto a pezzi delle opposizioni.

Da quando è stato istituito il rito pubblico dello scambio della campanella nel 1996, da Lamberto Dini al capo dell'Ulivo, Romano Prodi, non si era registrata tanta sintonia. Si è insistito sulla «prima volta» di una donna a Palazzo Chigi: sottolineatura sacrosanta. Ma c'era qualcosa di più, nelle immagini di ieri, sebbene meno evidente. Si è assistito al passaggio generazionale tra un signore che ha ricoperto ruoli apicali per una vita, e una politica di 45 anni cresciuta nelle file della destra sociale nella sterminata periferia romana.

Si intuiva un segnale di novità vissuto con emozione; e in parallelo una voglia vistosa di non spezzare del tutto la continuità con un'esperienza della quale il nuovo governo cerca di mantenere alcune coordinate: perché ne riconosce il valore e la rendita da spendere sul piano internazionale. Al punto che quel «ciao Mario» a Draghi che lasciava Palazzo Chigi, a molti è apparso un arrivederci. È stato la conferma di una stima tra due persone con storie e profili agli antipodi, che però si sono ritrovate: se non altro nel giudizio negativo nei confronti di alcuni leader politici.

Adesso, l'idea di tenere come consigliere l'ex ministro della Transizione tecnologica


CORRIERE DELLA SERA

Meloni-Macron, prime intese

LA CONTINUITÀ

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

00259

Roberto Cingolani; la scelta all'Economia del leghista Giancarlo Giorgetti, considerato il più «draghiano» del partito di Salvini; la nettezza con la quale Meloni ha scelto la Nato dopo l'aggressione russa all'Ucraina: sono riflessi di una sintonia coltivata sottotraccia da entrambi.

Sembra che uno dei passaggi chiave sia stata proprio la guerra. Meloni, in viaggio verso gli Stati Uniti per partecipare a un raduno dei repubblicani, chiamò il premier e gli disse di contare su Fratelli d'Italia contro l'invasione militare di Putin: un appoggio mai venuto meno. Draghi la ringraziò: forse anche perché in alcune forze della maggioranza non aveva colto la stessa lealtà verso le istituzioni europee e la Nato: oltre che, in altre occasioni, nei propri confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- A differenza degli alleati di centrodestra Lega e Forza Italia, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni si è posta convintamente all'opposizione del governo Draghi
- Il rapporto personale con il premier Mario Draghi, però, è sempre stato improntato all'insegna del rispetto reciproco. Il 22 marzo, dopo l'intervento del presidente ucraino Zelensky, Draghi ringraziò il Parlamento per aver approvato l'invio di armi a Kiev «con unità e convinzione», omaggiando la maggioranza ma anche «il principale partito di opposizione»: FdI, infatti, ha votato per gli aiuti militari all'Ucraina
- Prima della formazione del nuovo governo Draghi e Meloni si sono sentiti informalmente diverse volte, fino al cordiale passaggio di consegne di ieri

00259

L'arrivo e la frase sulle scale



L'accoglienza
A Mario Draghi, che la aspetta in cima alle scale di Palazzo Chigi, la premier Giorgia Meloni dice, riferendosi al picchetto d'onore in cortile: «Una cosa un po' impattante emotivamente»







I saluti
Il premier uscente Mario Draghi, 75 anni, saluta lo staff di Palazzo Chigi dopo il passaggio di consegne con la neo presidente del Consiglio Giorgia Meloni. L'ex presidente della Banca centrale europea ha guidato il 67esimo governo della Repubblica (il terzo e ultimo della XVIII legislatura), in carica dal 13 febbraio 2021 a sabato scorso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'ex ministro e il ruolo di advisor (gratuito) sull'energia
Garantirà la continuità sui temi più delicati e ancora aperti
A partire dai negoziati sul prezzo e dal rigassificatore

Bruxelles e Piombino Il supporto di Cingolani per «superare l'inverno»

di **Federico Fubini**

Farà comodo a Giorgia Meloni avere Roberto Cingolani a Palazzo Chigi come «advisor per l'energia». Farà comodo alla nuova premier perché sono troppe le partite aperte, da Piombino a Bruxelles, per fare a meno del sostegno (e della copertura) dell'ormai ex ministro della Transizione ecologica di Mario Draghi. L'annuncio del nuovo ruolo di Cingolani, discusso anche con Draghi stesso, è arrivato ieri. Il fisico con un passato da fondatore dell'Istituto italiano di tecnologia e da «Chief Technology and Innovation Officer» di Leonardo, il gruppo della difesa, opererà a fianco di Meloni e del nuovo ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin.

«Occorre terminare il lavoro sul tetto al prezzo del gas negoziato a Bruxelles e sul rigassificatore» ha spiegato ieri Cingolani, che coopererà con Meloni a titolo gratuito per «superare l'inverno vista l'emergenza in cui ci troviamo». È già la scelta dei dossier citati dall'ex ministro la dice lunga sul fatto che la premier dovrà mettersi a correre non appena tocca terra.

Cingolani infatti ha parlato al singolare: rigassificatore. Quello di Piombino evidentemente, sul quale prosegue una sorda lotta dopo che Ravenna ha dato il via libera al suo da far entrare in funzione nel 2024. Attivare in primavera l'impianto nel porto della città toscana, che può dare all'Italia il 7% del suo fabbisogno annuale di gas, è essenziale perché il Paese possa fare le scorte prima dell'inverno 2023-2024. Negli ultimi giorni la stragrande maggioranza dei 44 enti coinvolti ha dato disco verde e Eugenio Giani, governatore della Toscana, firmerà il permesso in settimana. Ma resta un villaggio di Asterix da conquistare: il sindaco di Piombino Francesco Ferrari continua a schierare il Comune contro il rigassificatore e annuncia ricorsi al Tribunale amministrativo regionale che, come si sa, può produrre qualunque sorpresa.

Ora, si dà il caso che il sindaco di Piombino appartenga al partito della presidente del Consiglio: Fratelli d'Italia. Una telefonata di Meloni al sindaco naturalmente risolverebbe, anche se quest'ultimo vorrà strappare alla sua leader compensazioni ancora più alte di quelle già avute. E certo avere il comune di Piombino dalla propria parte metterebbe il governo più al riparo da ricorsi al Tar — scontati — dei comitati cittadini. Ma qui anche la copertura tecnica di Cingolani può aiutare la premier a sbrogliare la prima partita per lei politicamente delicata.

Anche più necessari saranno la competenza e il rispetto che all'ex ministro sono riconosciuti a Bruxelles. L'Italia è di gran lunga il Paese che ha concluso i maggiori accordi in Europa di fornitura di gas per sostituire le forniture russe: 13 miliardi di metri cubi di gas all'anno entro il 2023, contro gli accordi da 2,6 miliardi della Germania (di cui gran parte nel 2026). Questo squilibrio, messo in luce da Giovanni Sgaravatti, Simone Tagliapietra e Cecilia Trasi di Bruegel, spiega buona parte delle differenze fra Italia e Germania a Bruxelles. Berlino è insicura sull'approvvigionamento e si appella all'Europa per avere «acquisti comuni»; ma preferisce non avere tetti al prezzo perché teme che frenino l'offerta di gas ed è sicura di poter ridurre le bollette di imprese e famiglie grazie alla sua immensa capacità di finanza pubblica. Il governo di Roma — in continuità da Draghi a Meloni — è sul fronte opposto: non ha interesse agli acquisti comuni europei perché è sicuro dei contratti dell'Eni; non è invece sicuro di poter compensare a lungo i consumatori, visto il debito pubblico, quindi chiede un tetto stringente al prezzo.La logica farebbe intravedere un compromesso, ma non sempre essa regna a Bruxelles. Se lo facesse, la Commissione Ue avrebbe fatto proprio a marzo scorso il suggerimento — che ha finito per accettare solo pochi giorni fa — di considerare il «tetto» come un freno d'emergenza se i prezzi esplodono. Nel frattempo quell'esplosione c'è stata e ha piegato l'economia europea. Ora, dai prossimi giorni, si dovrà negoziare a quali livelli scatta quel freno di emergenza.

Non meno difficile l'altro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

00358

negoziato, quello per bloccare il prezzo del gas usato da chi produce energia elettrica. È il modello spagnolo: le imprese fornitrici di metano lo vendono sottocosto alle centrali elettriche e poi vengono compensate della differenza con denaro pubblico. Per applicare questo modello anche in Italia e nel resto dell'Unione, occorre sapere con quali fondi europei e nazionali si pagano i sussidi e chi se ne fa carico nel caso di energia elettrica esportata da un Paese all'altro. Negoziati così delicati che possono far saltare le finanze di un Paese, se condotti male. E sarà un po' come infilarsi nell'abito (politico) di Draghi, dopo anni di opposizione. Ma ora Meloni a meno di Cingolani non può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

Il ruolo

● Ieri alla fine del primo Cdm, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani ha annunciato che «il primo dossier» di cui dovrà occuparsi il governo sarà l'energia e che Roberto Cingolani, ministro uscente della Transizione ecologica, sarà consulente dell'esecutivo a titolo gratuito: un ruolo concordato con Draghi e Meloni

24

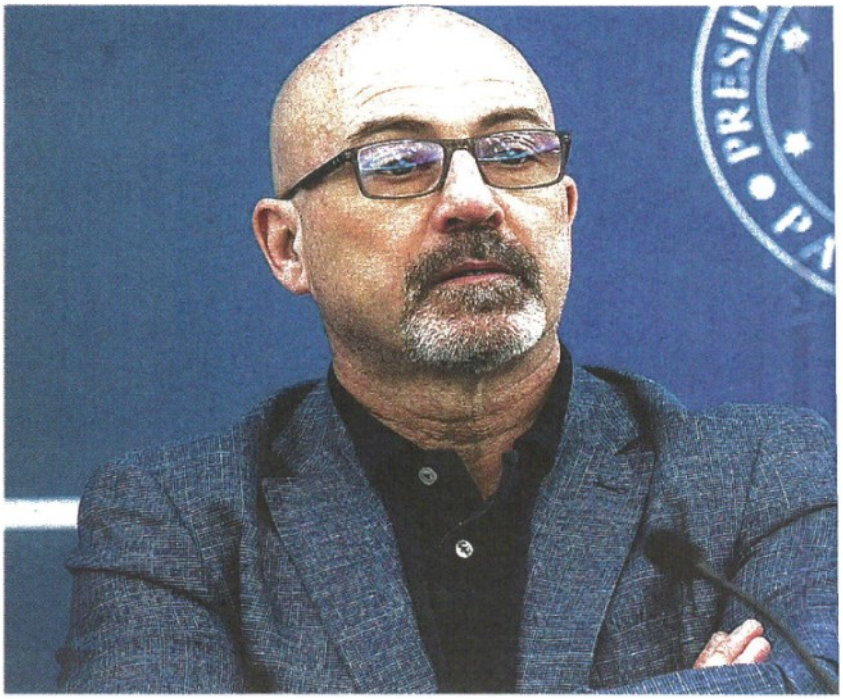
I ministri del governo di Giorgia Meloni. Le donne sono 6 più la premier; 12 ministri hanno oltre 60 anni, 2 superano i 70

65

Il numero massimo dei membri di un governo, tra ministri, viceministri e sottosegretari, in base al decreto legge 159 del 2009

235

I deputati su cui conta la maggioranza del governo Meloni alla Camera (su 400). Al Senato, invece, la maggioranza è di 116 su 200



Accademico Roberto Cingolani, 60 anni, fisico, è stato ministro della Transizione ecologica nel governo Draghi e sarà consigliere della premier Giorgia Meloni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

IL RETROSCENA

Quei consigli sull'Europa

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

Draghi le consegna le cartelle sui dossier Per «partire bene»

Il capo del governo uscente dice ai collaboratori: lei è sveglia E si prepara a «viaggiare per un po' di tempo» Tra i fascicoli i decreti su concorrenza e l'attuazione del Pnrr

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA La prima volta si diedero del lei. Fu nei giorni delle consultazioni per il governo Draghi, quando Meloni si presentò davanti al premier incaricato per dirgli che «noi faremo l'opposizione. Ma sappia che gli avversari li avrà in casa». L'ex banchiere fu colpito da tanta schiettezza e dal «consiglio non richiesto» che ricevette: «Se posso, non stia a mediare. Perché appena lei concederà qualcosa, quelli ne pretenderanno altre». Nacque così un dialogo che ieri ha vissuto il suo momento istituzionale nel passaggio di consegne a Palazzo Chigi, dove l'uomo di Francoforte e la ragazza della Garbatella si sono dati del tu.

Un incontro avvenuto in un'atmosfera di cordialità: da una parte c'era chi si prepara a «viaggiare per un po' di tempo», dall'altra chi cela dietro il sorriso l'«angoscia della responsabilità». Certo, Meloni è parsa a Draghi piena di aspettative e assai motivata: «È sveglia lei», ha detto ai suoi collaboratori al termine del colloquio. Durante il quale il presidente del Consiglio uscente ha raccontato i dettagli dell'ultimo vertice europeo, lì dove l'Italia ha ottenuto «risultati inaspettati» sul tema strategico dell'energia.

E ora che sono state date «indicazioni stringenti» alla Commissione, toccherà al nuovo governo incalzare Bruxelles e martellare i partner per chiudere l'intesa. Per raggiungere l'obiettivo su un dossier che è molto tecnico, Meloni aveva già concordato con Draghi di inserire l'ormai ex ministro Cingolani come advisor nel suo gabinetto. E dato che in Europa il principale sostenitore del price cap è il presidente francese, è certo che i due hanno parlato di Macron, in vista del colloquio informale avvenuto in serata a Roma tra la premier italiana e l'inquilino dell'Eliseo.

D'altronde l'ex capo della Bce riteneva «naturale» mettere Meloni nelle «condizioni di partire bene». L'ha fatto da civil servant, nell'interesse nazionale, consegnando anche una cartellina sui dossier più importanti: tra questi, i decreti legislativi da varare sulla concorrenza e il report sul processo di attuazione del Pnrr, con il monitoraggio sullo stato di avanzamento dei lavori. Inoltre ha informato la premier che il presidente del Consiglio di Stato Frattini invierà oggi la riscrittura del codice degli appalti, in anticipo rispetto ai tempi previsti.

Questa transizione ordinata rappresenta una novità nei meccanismi di relazione tra un governo e l'altro. E l'ora e venti di colloquio tra Draghi e Meloni rivela un rapporto che va oltre le formalità, per quanto l'ex governatore abbia fatto mostra di restare stupito dalla cosa. In realtà sa che non è così. Quando succedette a Conte, il colloquio durò appena cinque minuti: non ci furono battute, sorrisi e rinfresco. E tantomeno l'incontro venne suggellato con una foto, com'è accaduto stavolta.

Ci sono ragioni politiche alla base di questo evento: il segno di una inevitabile continuità tra un governo tecnico e un governo nato dalla volontà popolare, che sarà chiamato a implementare il lavoro di chi l'ha preceduto, garantendo gli impegni del Paese sia sul fronte nazionale sia su quello internazionale. È una missione di cui la premier appena insediata ha contezza, pur rivendicando il profilo diverso del suo esecutivo.

Ma alla base del rapporto tra Draghi e Meloni ci sono anche ragioni di reciproca stima personale. Nonostante incarnino mondi diametralmente opposti, l'intesa si è saldata nel corso di venti mesi


CORRIERE DELLA SERA

Meloni-Macron, prime intese


PALAZZO CHIGI

Draghi le consegna le cartelle sui dossier Per «partire bene»

ABBASSIAMO I PREZZI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-3 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

per nulla ordinari. Il salto di qualità avvenne il 24 febbraio, quando — racconta uno dei maggiori consiglieri del premier uscente — «da capo di partito Meloni diventò leader politico», sostenendo il governo sul conflitto ucraino: «Ci aiutò, mentre nella maggioranza affioravano dappertutto i malpancisti». Fu allora che Draghi commentò: «È leale, lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggio di consegne Il premier uscente Mario Draghi, 75 anni, la premier entrante Giorgia Meloni, 45. Tra i due, da sinistra, Roberto Garofoli, 56, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, e il suo successore Alfredo Mantovano, 64

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

24-OTT-2022
da pag. 8 / foglio 1 / 2

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

CRESCERE OLTRE IL 20%
IL VIVAIO DELLA MECCATRONICA

Un'industria che si sviluppa velocemente, ma ha ancora strozzature nel salto dimensionale.
Ecco i Top 50 nei settori di punta della manifattura secondo l'indagine de «L'Economia» con ItalyPost
I casi di Aetna, Annovi Reverberi, Pietro Fiorentini e Walter Tosto

di **Raffaella Polato**

Dice Federico Visentin, nell'intervista accanto, che la prima cosa da fare se vogliamo un sistema industriale (più) forte è anche l'unico tipo di aiuto che abbia senso strategico. Non è un aiuto finanziario. È qualcosa che guarda oltre le infinite emergenze «del momento» e punta, invece, al limite strutturale dell'Italia Spa. Cioè al fatto che sì, siamo un Paese ad altissima vocazione imprenditoriale e sì, sui mercati globali le nostre aziende sono spesso leader. Anche di tecnologia e innovazione. Ma lo sono a dispetto delle dimensioni. Che cosa riuscirebbero a fare quegli stessi imprenditori se, anziché affrontare la concorrenza delle super multinazionali dal posto di guida di piccole, a volte piccolissime aziende, potessero contare sulle spalle più robuste di società medio-grandi? Diciamo oltre il mezzo miliardo di fatturato, che è poi anche il tetto al di sotto del quale *L'Economia* e *ItalyPost* cercano e selezionano, ormai da cinque anni, le Pmi best performer in termini di crescita, redditività, solidità finanziaria?

Proprio questo cluster — i mille Champions — è lo specchio fedele dei limiti e insieme delle potenzialità. Anzi: soprattutto delle potenzialità.

L'esempio migliore viene dalla metalmeccanica-meccatronica, cui abbiamo dedicato il secondo dei quattro incontri con le 50 aziende Top dei nostri comparti-chiave. Il quadro generale dice che questo è il settore trainante della manifattura e, dunque, dell'economia nazionale: 431 miliardi di giro d'affari nel 2021 (da 372) significano che da qui arriva il 45% del volume di tutta l'industria, 242 miliardi di export contro 193 di import danno alla bilancia commerciale un importante saldo attivo nonostante l'assoluta dipendenza dall'estero per le materie prime, 1,6 milioni di dipendenti in 104 mila fabbriche fanno dell'Italia la seconda potenza meccanica d'Europa (dopo la Germania) anche per numero di addetti. È sufficiente però scomporli, i numeri generali, e di questo pilastro del Pil diventano evidenti i limiti. Lunedì scorso, presentando le 50 migliori imprese dell'alimentare, li avevamo riassunti nel fatturato medio (del settore, non delle Top): 7,3 milioni. La meccanica è persino più frammentata. Una media di 4,150 milioni dà l'idea di officine, più che di aziende.

Eppure. I Champions dimostrano che la vocazione alla crescita c'è, è marcata, e porta risultati anche quando tutto intorno dominano venti di crisi. Per le 50 Top il volume d'affari medio vola a 304 milioni (17 miliardi in totale), la crescita annua degli ultimi sei anni è il triplo del settore (12% contro 4,3%), i profitti operativi sono il doppio (15,3% contro 7,5%). Soprattutto, però: se questo è il comparto che negli Anni Duemila ha dato all'Italia le Brembo, le Ima, le Coesia, oggi tra le sua fila i potenziali nuovi Alberto Bombassei, o Alberto Vacchi, o Isabella Seragnoli crescono e sono, forse, ancora di più. Una decina delle 50 Top di quest'anno non saranno più tra i Champions (né della meccanica, né in assoluto) già dalla prossima edizione, ma non perché non siano più tali: perché nel 2021 hanno superato il tetto del mezzo miliardo di fatturato. Altri ci sono andati vicinissimi, e la boa la doppieranno con il bilancio 2022. Sarà così per la Pietro Fiorentini di Mario Nardi, per esempio, uno dei Campioni che abbiamo incontrato in Sala Buzzati insieme a Luca Tosto, Stefano Reverberi e ai fratelli Valentina ed Enrico Aureli. Anche la loro Aetna, dalla Packaging Valley bolognese, viaggia veloce verso i 500 milioni. Non li toccherà quest'anno (la previsione è quota 400), ma quanto potrà metterci se manterrà il ritmo del 23% di ciascuno degli ultimi sei esercizi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739



Superficie 89 %

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



Valentina Aureli
Con il fratello Enrico guida Aetna Group: tasso di crescita pari in media al 23% negli ultimi sei anni



Mario Nardi
Il numero della Pietro Fiorentini: quest'anno andrà oltre il mezzo miliardo di giro d'affari



Luca Tosto
È amministratore delegato della Walter Tosto, leader nella cosiddetta caldareria per l'industria Oil & Gas



Stefano Reverberi
Amministratore delegato di Annovi Reverberi, tra i leader mondiali nel mercato delle idropulitrici

La classifica

Le Top Pmi del Sistema Meccanica rappresentano una selezione delle prime 50 imprese fra le migliori del settore, con fatturato compreso fra 20 e 500 milioni, in base ai bilanci 2014-2021. Valori in migliaia di euro

	Fatturato 2021	Fatturato 2020	Cagr '19/'14 '20/'14	Ebitda 2021	Ebitda 2020	Ebitda medio '20/'19/'18	Risultato esercizio 2021	Risultato esercizio 2020	Patr. netto 2020	More classe attuale	Roe 2020
METALLURGIA E COMPONENTI IN METALLO											
Laminazione Sottile	n. d.	354.544	5,73%	n. d.	35.662	9,17%	n. d.	16.735	273.894	BBB	6,11%
Somec	250.550	222.068	47,80%	23.042	18.690	9,62%	8.446	2.673	48.603	BB	5,50%
Gnutti Cirillo	247.510	193.457	5,30%	42.753	30.066	14,20%	20.755	14.494	110.120	BBB	13,16%
Beta Utensili	203.818	164.655	11,08%	30.803	22.592	15,81%	15.440	14.583	147.399	BBB	9,89%
Focchi	115.181	155.133	24,98%	7.150	9.019	16,95%	4.610	5.524	53.464	BB	10,33%
Pinser (Gr. Ponzio)	196.241	147.234	11,53%	29.695	16.008	9,96%	17.679	5.927	89.201	BBB	6,64%
Bodega G. & C.	192.100	125.046	8,88%	13.971	14.376	9,44%	5.592	6.867	49.001	BBB	14,01%
Atos	145.234	121.443	6,56%	43.508	29.677	26,33%	44.528	18.052	142.779	AA	12,64%
Novamet (Grupporeco)	132.686	103.170	4,94%	41.365	33.821	28,24%	28.508	25.987	155.019	AAA	16,76%
IMPIANTI E MACCHINARI											
Comp. Generale Trattori	706.504	476.291	6,93%	100.929	62.092	12,72%	54.616	28.904	219.466	A	13,17%
Emak	588.299	469.778	4,45%	77.296	56.777	11,38%	32.508	19.300	222.300	BB	8,68%
Soc. Inv. di Marchesini e C.	482.561	444.384	11,83%	124.247	111.124	24,88%	70.988	60.611	457.852	A	13,24%
Industrie De Nora	542.363	441.302	9,94%	117.840	82.985	17,84%	66.445	32.634	413.118	BBB	7,90%
El.En.	571.402	408.084	15,99%	80.091	39.755	10,42%	49.124	20.255	240.664	A	8,42%
Lu-Ve	492.008	401.457	12,10%	60.841	43.756	11,77%	24.775	10.699	150.924	BB	7,09%
Salvagnini Holding	392.772	390.498	7,86%	37.602	50.598	13,10%	19.191	28.707	239.957	A	11,96%
Aetna Group Holding	341.005	308.565	23,53%	45.807	36.735	10,88%	23.852	16.981	136.785	BB	12,41%
Gestioni (Gr. Fassi Gru)	367.784	305.489	16,76%	73.305	65.328	19,09%	45.879	40.666	492.042	A	8,26%
Voilap Holding (Gr. Cifin)	292.907	255.330	25,66%	43.494	26.646	13,10%	7.377	8.076	116.336	BB	6,94%
Ab Holding	277.540	238.769	8,47%	54.926	42.477	22,03%	24.072	22.390	333.572	BBB	6,71%
Piovan	280.036	221.117	7,66%	41.152	32.242	14,20%	28.347	17.415	74.632	BBB	23,33%
E80 Group	275.452	202.518	17,90%	48.992	42.216	15,45%	25.266	30.505	97.219	BB	31,38%
Tosto	149.804	190.902	10,30%	22.298	20.050	14,19%	4.578	6.382	164.462	BB	3,88%
Magni Telescopic Handlers	n. d.	163.945	36,54%	n. d.	17.302	13,42%	n. d.	8.231	66.828	BB	12,32%
Adige (Gruppo Bim)	n. d.	155.612	13,14%	n. d.	22.263	18,76%	n. d.	10.897	174.858	A	6,23%
MECCANICA E MECCANICA DI PRECISIONE											
Attività Industriali Merlo	n. d.	491.769	7,63%	n. d.	93.796	17,19%	n. d.	67.338	878.462	A	7,67%
Pietro Fiorentini	465.944	397.792	14,77%	79.421	76.115	17,09%	38.887	39.390	291.674	A	13,50%
Giordano Riello (Gr. Aermec)	348.350	301.353	7,85%	32.873	31.629	8,98%	16.743	17.621	168.359	A	10,47%
Minio (Gr. Nexion)	360.193	291.177	12,70%	42.736	33.892	11,14%	16.172	15.403	200.938	BBB	7,67%
Immerfin (Gr. Immergas)	402.819	282.917	4,75%	70.945	43.334	13,33%	46.219	28.017	321.200	A	8,72%
Arneg	292.832	262.384	7,32%	23.172	28.315	9,68%	21.656	20.574	291.782	BBB	7,05%
Parteca (Gr. Cavagna)	294.250	241.656	7,26%	41.116	32.980	11,27%	18.891	11.424	113.902	BB	10,03%
Annovi Reverberi	266.043	212.460	6,19%	43.093	34.814	13,73%	24.942	18.475	118.990	AA	15,53%
Sabaf	263.259	184.906	3,97%	54.377	36.106	19,01%	23.903	13.961	117.807	BBB	11,85%
Fondamenta di Visentin & C.*	166.027	115.818	7,70%	21.908	14.757	14,74%	6.876	4.041	82.742	BBB	4,88%
ELETTRONICA E MECCATRONICA											
Smeg	678.511	490.347	5,65%	140.419	75.793	13,16%	83.090	47.938	492.933	AA	9,73%
Faac Partecip. Industriali	585.516	456.634	6,38%	97.918	83.800	19,57%	55.656	41.656	511.171	BBB	8,15%
Zf (Gr. Zapi)	508.090	393.788	10,88%	125.803	118.476	26,26%	102.294	52.740	543.988	AA	9,70%
Adventus Internat. (Gr. Dkc)	456.710	355.655	6,74%	95.358	72.036	20,02%	52.239	37.118	225.946	A	16,43%
Carel Industries	420.418	331.610	19,21%	85.301	65.195	18,64%	49.059	35.112	159.620	BBB	22,00%
Sit	380.521	320.731	12,25%	51.215	43.749	13,21%	8.243	13.225	153.221	BB	8,63%
Technoprobe	303.508	256.349	36,77%	135.772	119.400	48,56%	85.010	88.093	345.928	AAA	25,47%
Riello Elettronica	317.532	286.551	6,36%	48.523	40.879	14,27%	29.528	23.849	248.242	A	9,61%
Ducati Energia	241.675	218.728	14,81%	27.172	26.791	11,98%	20.711	12.679	98.861	BBB	12,83%
AUTOMOTIVE E VEICOLI INDUSTRIALI											
Tiberina Holding	428.259	348.777	13,02%	66.441	48.717	15,35%	20.839	9.540	161.146	BB	5,92%
Vescovini Group	309.315	205.934	7,60%	82.194	45.132	23,16%	32.663	18.453	205.054	BBB	9,00%
Streparava Holding	271.971	202.078	7,72%	20.063	18.501	8,37%	28.433	9.537	87.442	BB	10,91%
Cromodora Wheels	230.044	198.828	4,66%	48.095	44.081	22,40%	28.204	20.160	151.393	A	13,32%
Emmefin (Gr. Foma)	248.851	191.187	5,33%	30.407	37.885	18,09%	9.497	20.408	172.491	A	11,83%
Proma	152.326	174.497	8,23%	13.817	12.825	10,10%	11.992	7.785	96.033	BB	8,11%

Fonte: elaborazione Centro Studi ItalyPost su dati Aida-BVD e Infocamere * Gr Mevis

S. A.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'ex ministro al lavoro sul dossier energia

Cingolani resta: consulente del governo Luce, arriva lo sconto per le imprese

ROMA Il ministro uscente della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, resterà al governo. Non come ministro ma come consulente di Giorgia Meloni e del neo ministro Gilberto Pichetto Fratin. In accordo con l'ex premier Draghi. La decisione di mantenere un ruolo per Cingolani è stata presa per i dossier che si stanno discutendo in Europa sul price cap del gas e sul disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del metano. Energia, pronto il pacchetto con gli sconti per le imprese.

A pag. 7



Il caro-bollette

Energia, Cingolani resta Pronto il pacchetto con gli sconti per le pmi

▶L'ex ministro "advisor" di Palazzo Chigi sui dossier europei che riguardano il gas

▶All'asta 16 Terawattora di elettricità green resa disponibile dal Gse a prezzi calmierati

IL NEO-CONSIGLIERE DELLA PREMIER VEDRÀ OGGI IL SUO SUCCESSORE PICHETTO L'INCARICO IN ACCORDO CON DRAGHI

LO SCENARIO

ROMA Roberto Cingolani resterà a al governo. Non come ministro, certo. Ma come consulente del presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del neo ministro della Transizione ecologica Gilberto Pichetto. La decisione di mantenere un ruolo per Cingolani, sarebbe stata presa d'accordo con Mario Draghi. L'intenzione è quella di permettere un passaggio di consegne il più ordinato possibile, soprattutto per quanto riguarda i dossier che si stanno discutendo in Europa sul price cap del gas e sul disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del metano. Non è ancora chiaro se l'ex ministro si occuperà anche dei rigassificatori, a partire da quello di Piombino, considerato essenziale per riempire le scorte il prossimo inverno. Cingolani e Pichetto si incontreranno oggi per un primo passaggio di mano sui dossier. Ma è probabile che al consiglio sull'ambiente e al consiglio sull'energia previsti oggi e domani, in rappresentanza dell'Italia vada ancora l'ex ministro.

I PASSAGGI

Anche perché, sempre domani, Pichetto sarà impegnato con il voto di fiducia al governo al quale, ovviamente, non può mancare. Il ruolo di "consiglie-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

re", o "advisor", come preferisce Cingolani, permetterà all'ex ministro di essere eventualmente presente anche in futuro al fianco di Pichetto ai vertici europei. Parlando con l'agenzia di stampa *AdnKronos*, Cingolani ha spiegato che il suo incarico «non è retribuito». Lo faccio, ha detto, «con spirito costruttivo» con la mission di «superare l'inverno vista l'emergenza che ci troviamo a fronteggiare». La partita più delicata sul fronte europeo resta comunque quella del price-cap sul gas. La Commissione è stata incaricata dai governi di mettere a punto un corridoio dinamico temporaneo dei prezzi sulle transazioni di gas naturale per prevenire picchi estremi sui mercati spot Ttf, la Borsa olandese dove viene scambiato il metano.

Ma sono attese anche proposte per un meccanismo di garanzia comune come il Sure, oppure per dare più forza e flessibilità alle risorse previste nel RePowerEu. I governi si sono anche accordati per una nuova piattaforma europea per l'acquisto congiunto di gas, che servirà a coordinare il riempimento degli stoccaggi con la previsione di una partecipazione obbligatoria dei Paesi membri per almeno il 15 per cento del volume. Inoltre alla Commissione è stato chiesto di sviluppare un nuovo indice di riferimento per il prezzo del gas naturale liquefatto (Gnl), alternativo al Title Transfer di Amsterdam (Ttf), da rendere operativo entro l'inizio del 2023.

E mentre in Europa seppure lentamente qualcosa inizia a muoversi, sul fronte italiano il Gme, il gestore dei mercati elettrici, ha comunicato quale sarà il quantitativo di energia elettrica a prezzi calmierati che sarà fornito alle piccole e medie imprese, alle aziende cosiddette interrompibili e alle isole, a partire dal prossimo anno.

LA COMUNICAZIONE

Secondo quanto comunicato dal Gme, a disposizione delle imprese ci saranno 16 Terawattora di elettricità che sarà ceduta a partire dall'inizio del prossimo anno con un meccanismo di aste. Il decreto del ministero della transizione ecologica pubblicato a settembre, aveva indicato il prezzo in 210 euro al Megawattora. Ma lo stesso decreto aveva chiarito che si trattava di una indicazione che sarebbe stato possibile rivedere anche alla luce delle decisioni di Bruxelles. In effetti in queste settimane anche il prezzo dell'energia elettrica sulla Borsa elettrica è sceso molto e se si manterrà sui livelli attuali, è altamente probabile che il prezzo previsto dal decreto possa essere rivisto al ribasso. La finalità di questa vendita diretta di 16 Terawattora di elettricità è quella di procedere ad un primo disaccoppiamento per separare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, introducendo un tetto al prezzo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili e rivenduta direttamente dal Gse. Sempre, ovviamente, nell'attesa che la Commissione presenti una propria proposta che permetta di sganciare definitivamente il prezzo dell'energia elettrica da quello ormai carissimo del metano.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO INCARICO PER L'EX MINISTRO DEL GOVERNO DRAGHI L'ex ministro del governo Draghi, Roberto Cingolani. In foto con il ministro olandese Rob Jetten a Bruxelles

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Il piano Giustizia
Nordio: «Processi veloci, ecco come»
Martinelli a pag. 9

Le interviste Carlo Nordio

«Abuso d'ufficio e Csm cosa penso del processo»

▶La ricetta del neo Guardasigilli: ridurre i tempi della giustizia con la discrezionalità dell'azione penale e la revisione dei reati

L'ORDINE DI ARRESTO DOVREBBE ESSERE CONVALIDATO DA UN COLLEGIO GIUDICANTE DI UN'ALTRA CITTÀ

LA SEGRETEZZA DELLE INTERCETTAZIONI PUÒ ESSERE TUTELATA SOLO AFFIDANDONE LA RESPONSABILITÀ AL PM CHE LE DISPONE

«Leggete qualche libro in più e qualche saggio giuridico in meno», disse ai colleghi più giovani al momento di andare in pensione. Era il febbraio del 2017 e Carlo Nordio chiuse per l'ultima volta il suo ufficio di pm a Venezia e cominciò a dedicare parte del suo tempo alle sue passioni: la storia, la musica classica, Shakespeare, il cavallo e la sua Treviso. Ma soprattutto, e ancora, la Giustizia. Saggi, convegni, bozze di riforme. Fino all'ultimo referendum sulla giustizia, la scorsa primavera: Nordio era presidente del comitato per il Sì. E sosteneva una posizione in parte differente da quella di Fratelli d'Italia.

Ministro Nordio, tutti la definiscono un uomo libero. Anche Giorgia Meloni, quando lanciò la sua candidatura, disse che lei non aveva una storia politica alle spalle ma "solo" una grande preparazione giuridica, e questo bastava. Da dove comincerà al dicastero della Giustizia?

«L'emergenza del Paese riguarda i costi dell'energia. Io voglio cominciare dai costi della giustizia».

Costa molto?

«Quello che costa è la mancanza di affidabilità del nostro sistema giudiziario. Le aziende straniere non investono in Italia perché sono spaventate dalle lungaggini della giustizia. La nostra economia fondata sul credito è vulnerata dal fatto che per riscuotere quel credito bisogna aspettare anni, mentre negli altri paesi europei bastano pochi mesi. E poi c'è il problema della cosiddetta "amministrazione difensiva".

Che cos'è?

«Molti imprenditori che vogliono investire sono rallentati dalle lungaggini degli amministratori pubblici. I quali non firmano permessi e licenze perché temono un avviso di garanzia. È la paura della firma, un fenomeno di cui ho scritto molto e che rallenta fortemente l'economia».

È il grande tema del reato di abuso d'ufficio. Va eliminato?

«Io credo che debbano essere fortemente revisionati i reati che riguardano la pubblica amministrazione. Tra questi il reato di abuso d'ufficio e il traffico di influenze».

Queste modifiche possono servire all'economia, ma non velocizzano il processo penale. Che fare?

«Dobbiamo partire dalla piena applicazione del codice di proce-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 dura penale introdotto da Giuliano Vassalli nel 1989, che non è mai avvenuta. Quel codice introduce il rito accusatorio cosiddetto anglosassone, funziona con principi opposti a quelli attuali, a cominciare dalle carriere separate e dalla discrezionalità dell'azione penale».

Basta a velocizzare il processo?

«No, ma tanto per fare un esempio di come funziona il sistema anglosassone negli altri paesi, in Inghilterra va realmente a giudizio solo il 5% degli indagati. In Italia pm e gip si sentono quasi obbligati a portare avanti il procedimento fino al rinvio a giudizio o all'archiviazione. Introducendo il potere per il pm di filtrare a monte i casi di cui viene investito e di non procedere per quelli che ritiene insussistenti, ci sarebbe un gran carico di lavoro in meno».

Che altri correttivi?

«L'inappellabilità delle sentenze di assoluzione. La legge prevede che un uomo può essere condannato "aldilà di ogni ragionevole dubbio". Allora mi chiedo come si possa condannare in appello qualcuno che è stato già assolto in primo grado, almeno con la procedura attuale».

Si spieghi.

«Adesso in appello si giudica in base alle carte del primo processo. Ecco che si possono formare due punti di vista giudiziari opposti sugli stessi atti processuali: un giudice condanna laddove un altro giudice aveva avuto un dubbio. Discorso diverso è quello del processo di appello basato su fatti nuovi, che nel primo processo non erano emersi».

Intercettazioni e manette facili. Che ne pensa?

«Per le intercettazioni spendiamo 200 milioni di euro ogni anno. Sono uno strumento importante ma sono diventate quasi l'unico utilizzato dai pm. In Italia le procure intercettano i cittadini quattro volte in più rispetto alla media dei paesi Ue e 30 volte in più rispetto ai paesi anglosassoni. E poi c'è il problema della segretezza».

Come si risolve?

«Semplice. Attribuendo la responsabilità sulla tutela del segreto al pm che le ha disposte. Se finiscono sui giornali ne risponde lui. Credo che potrebbe funzionare».

Sulla custodia cautelare cosa pensa?

«Che il diritto alla libertà personale merita una garanzia in più. Credo che la richiesta di arresto formulata da un pm dovrebbe essere vagliata da un collegio di giudici, meglio se di città diverse da quelle del pm, anche per evitare ogni tipo di contiguità. Oggi la richiesta di arresto fatta da un pm viene vagliata da un gip che magari lavora nell'ufficio accanto».

Un altro tema delicato: le correnti della magistratura. Servono?

«La libertà associativa è importante, ma non dovrebbe determinare gli equilibri nell'organo di autogoverno della magistratura. Penso che sia opportuno introdurre un meccanismo di sorteggio per i componenti del Csm, magari scegliendo in una rosa di nomi di persona autorevoli indicati dagli stessi magistrati».

Un percorso lungo, ce la farete?

«Alcune di queste cose le chiede l'Europa. Dobbiamo farcela per forza»

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

CHI È

Magistrato ed ex pubblico ministero (ha dismesso la toga nel 2017, dopo aver ricoperto l'incarico di procuratore aggiunto a Venezia), Carlo Nordio è nato a Treviso nel 1947. A settembre è stato eletto deputato con FdI. Tra le sue passioni, la storia e la musica classica



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

22-OTT-2022
da pag. 7 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bonomi: «Paghiamo decenni di errori»

00259

Il monito di Confindustria

Urgenti interventi contro il caro bollette per imprese e famiglie

Nicoletta Picchio

Decenni di scelte scriteriate. È ciò che paga il paese sull'emergenza energia. «Il problema non è di oggi e ora diventa difficile perché non c'è un provvedimento o una serie di provvedimenti che ti mettono nelle condizioni di recuperare decenni di errori». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, insiste sull'urgenza di agire: Abbiamo la necessità di fare interventi congiunturali per tamponare il caro bollette per imprese e famiglie». Energia e finanza pubblica, due emergenze connesse tra di loro: «È legittimo che i partiti vogliano realizzare le promesse che hanno fatto agli elettori in campagna elettorale, ma non è il momento. Se non dedichiamo un'attenzione particolare alla finanza pubblica rischiamo di farci male». Nel 2023, ha spiegato Bonomi, verrà ridiscusso il Patto di stabilità: «Ci dobbiamo arrivare con i conti un ordine, altrimenti la nostra credibilità viene meno». Ci sarà tempo più avanti per realizzare la flat tax o i prepensionamenti: ora la priorità è intervenire sull'energia per salvaguardare la tenuta del sistema industriale, evitando che questa situazione si traduca in imprese che chiudono, posti di lavoro persi e quindi meno reddito per le famiglie.

Argomenti che il presidente di Confindustria ha affrontato in una intervista a Tv2000, nel programma Soul (andrà in onda domenica sera alle 20,50) e all'assemblea di Anima (associazione della meccanica varia). L'industria è un fattore di sicurezza nazionale, come è emerso con la pandemia. E se oggi l'Italia ha una inflazione tra le più basse di quelle europee è perché «le filiere industriali si sono fatte carico di assorbire gli aumenti di materie prime ed energia, con grande senso di responsabilità». La stessa responsabilità che viene dimostrata sul territorio: «Lo Stato che ha sempre meno soldi sta arretrando e le imprese stanno colmando questo gap». Le aziende, ha sottolineato Bonomi, dal 2008 ad oggi si sono patrimonializzate, hanno innovato, hanno dimostrato una grande capacità. Lo Stato dovrebbe essere al nostro fianco e invece spesso è conflittuale, dimostrando un sentimento anti-impresa. La manifattura italiana è forte, siamo i secondi in Europa, i primi sono i tedeschi: li sfiderei a fare i secondi con tutti i problemi che abbiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623



22-OTT-2022
da pag. 14 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

SHOCK ENERGETICO

Energia, assicuratori con Sace per garantire le forniture alle imprese

Partirà dal prossimo 7 novembre il nuovo strumento assicurativo che consentirà alle imprese di poter stipulare i contratti di fornitura di energia e gas anche a fronte di richieste di garanzie sempre più elevate da parte dei fornitori. Il meccanismo, previsto dai decreti Aiuti approvati dal governo Draghi, fa perno sulla fideiussione fornita da una compagnia assicurativa che a sua volta viene controgarantita dalla Sace. Con questo sistema l'assicuratore può ridurre il costo del premio a carico del cliente, perché dovrà includere i costi di gestione e solo una quota del rischio pari al 10 per cento. Il restante 90% viene controgarantito dalla Sace, sulla quale ricade la gran parte dell'onere rispetto al rimborso da pagare nel caso in cui l'impresa non faccia fronte ai costi della fornitura di energia. Il decreto Aiuti varato nel maggio scorso consente a Sace di concedere in favore delle imprese di assicurazione una garanzia pari al 90% degli indennizzi generati dalle esposizioni relative a crediti vantati dai fornitori di energia elettrica e gas, entro il limite massimo di 2 miliardi di euro. Quel decreto stabiliva che potevano accedere a questa forma di copertura le Pmi con un fatturato entro i 50 milioni di euro. Lo strumento che partirà il prossimo 7 novembre si riferisce solo a questa platea; il bacino è destinato però ad allargarsi a tutte le imprese senza un limite di fatturato perché l'ultimo decreto Aiuti Ter ha eliminato quel tetto. Al momento si parte solo con le Pmi perché, come sempre accade con le garanzie pubbliche, ogni norma varata dal governo italiano deve essere autorizzata dalla Commissione europea. Al momento è giunto il via libera di Bruxelles sul primo decreto; sulla norma del Dl Aiuti Ter il ministero dell'Economia ha chiesto un'autorizzazione che al momento non è ancora aggiunta. La data di novembre si riferisce all'entrata in vigore della convenzione stipulata tra l'Ania e la Sace per fissare le condizioni dell'operatività della controgaranzia. Questa convenzione al momento è tarata sulla misura per le Pmi, ma dovrà essere aggiornata e integrata nel momento in cui arriverà il via libera anche per tutte le altre imprese. L'Ania ha sollecitato le imprese associate ad aderire alla convenzione proprio per consentire di rendere operative le coperture rapidamente. Al momento sul mercato non c'è grande consapevolezza dell'esistenza di uno strumento di questo tipo: questo tipo di copertura dovrebbe portare una forma di sollievo sia alle imprese che ai fornitori di energia e si riferisce soprattutto ai contratti ancora da stipulare, per i quali sinora non c'è stata la possibilità di incontro tra la domanda e l'offerta perché l'incertezza sui prezzi portava i fornitori a richiedere coperture elevate e l'impresa a rinviare la scelta di impegnarsi con contratti di lungo periodo a costi importanti. La questione è diventata più urgente a settembre, perché normalmente i contratti di fornitura sono di durata annuale e l'anno termico scade nel mese di ottobre. In questo periodo, anche a seguito delle notizie positive che arrivano da Bruxelles sull'intesa su un meccanismo dinamico di price cap sul gas, i prezzi del metano e dell'energia elettrica sono scesi sensibilmente e questo in teoria potrebbe rendere più agevole la stipula dei contratti. L'incertezza su quello che può accadere nei prossimi mesi e anche sull'effettiva possibilità di poter disporre delle forniture di gas vendute o da vendere mantiene però in tensione il mercato. Difficile che le fideiussioni garantite da Sace possano essere utilizzate per contratti già in essere in cui il cliente fa fatica a pagare le bollette: in quel caso il fornitore interrompe la fornitura per mettere in sicurezza il proprio bilancio. L'aspettativa del mercato è che l'attivazione di questo strumento sia semplice e rapido e non siano necessarie procedure autorizzative troppo complesse.

—**Laura Serafini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA
AFP



Sicurezza energetica. Il piano assicurazioni e Sace

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739


Imprese & Territori
Piombino, ok al rigassificatore ma è pronta la battaglia legale
Pescatori del gambero rosso contro Retexda

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 8 / foglio 1 / 4
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Infrastrutture, fondi e gare record Ora le sfide codice appalti e Ponte

Il passaggio di consegne. Giovannini lascia a Salvini un Mims tornato centrale con piani finanziati per un totale di 104 miliardi e un Pnrr nel rispetto dei tempi. Ma il 2023 è l'anno in cui le carte dovranno tradursi in cantieri

Uno dei primi impegni per il nuovo ministro sarà il rifinanziamento delle misure per fronteggiare gli extracosti

Giorgio Santilli

Il colloquio che accompagnerà il passaggio delle consegne fra Enrico Giovannini e Matteo Salvini, probabilmente non sarà brevissimo. E non soltanto perché al leader della Lega farà capo la fetta più consistente del Pnrr con 40,4 miliardi di fondi europei e altri 21 del Fondo nazionale complementare. Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile è tornato al centro della politica del governo e qui si giocano molte delle sfide più importanti dei prossimi mesi, a partire dal codice degli appalti, appena consegnato in bozza dal Consiglio di Stato a Palazzo Chigi. Oppure quella sul Ponte dello Stretto di Messina, punto irrinunciabile del programma del centrodestra, già rilanciato ieri dalle prime dichiarazioni di Salvini.

Giovannini non si soffermerà forse troppo su questi due aspetti: il primo è stato gestito da Palazzo Chigi e poi passato al Consiglio di Stato, dopo la legge delega il suo ruolo è stato marginale. Il secondo non è mai stata una sua priorità: ha dato incarico a Rfi di fare un'analisi di fattibilità fra le diverse opzioni e non ha fatto mistero di non gradire il vecchio progetto che invece il centrodestra dice di voler cantierare.

Ma Giovannini avrà molte altre cose da spiegare. Dai quattro miliardi per gli investimenti idrici al piano per la portualità nel Pnrr, dalle piste ciclabili alle strategie per la decarbonizzazione dei trasporti urbani ai 3,5 miliardi 2021-2022 per il rinnovo del parco autobus, dall'affidamento dell'appalto della Diga foranea di Genova a quello della ferrovia veloce Palermo-Catania, dai progetti per la disabilità ai passi dolomitici: solo nel mese di ottobre il ministro uscente ha fatto diciotto iniziative di comunicazione per testimoniare il lavoro di questi mesi, soprattutto sulla pianificazione settoriale e sulla sostenibilità, due "pallini" di Giovannini. Ha corso fino all'ultimo giorno e anche ieri, ai tempi supplementari, ha diramato un documento di indirizzi per il nuovo piano della logistica sostenibile.

Forse anche un tentativo di lasciare punti fermi e paletti al suo successore, per evitare che tutto o gran parte di questo lavoro sia rimesso in discussione. Proverà a convincerlo di questo. Si apre una nuova stagione, da una guida tecnica a una guida fortemente politica, ed elementi di discontinuità non mancheranno. Nulla è intoccabile, forse in prospettiva neanche il Pnrr, che comunque è stato e resterà il motore della ripresa infrastrutturale italiana.

Il Pnrr ha portato anche molte risorse indirette: il Piano nazionale complementare (Pnc), alle infrastrutture sono andati due terzi della dotazione di 30 miliardi, nasce proprio da un'idea di Giovannini che convinse Mario Draghi a finanziare comunque, con fondi nazionali pluriennali, opere, come l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che non si sarebbero mai potute concludere entro il 2026. Nella legge di bilancio 2022 ci sono 36 miliardi per le opere Mims. Ma il lavoro fatto è quello di un riordino complessivo di fondi europei e nazionali, spesso dispersi e frammentati in piani settoriali. È quello che consente al Mims di dire che sono state programmate opere complessive per 104 miliardi: 54,2 alle ferrovie, 15 alle strade, 8,6 al trasporto rapido di massa, 3,2 ai porti, 5,5 alla rigenerazione urbana, 2,5 già assegnati all'acqua, 15 ad altri settori.

Ai fondi record sono corrisposti gare e aggiudicazioni di appalti record. I 48 miliardi di aggiudicazioni di contratti di appalto del 2021 (in tutti i settori ma due terzi fanno capo al Mims) sono un numero enorme se si pensa che il secondo risultato di tutti i tempi, nel 2006, si era fermato sotto i 33 miliardi. E il 2022, con una crescita fino a settembre del 27%, si proietterà verso i 60 miliardi.

Anche in questo caso il merito principale è del Pnrr che ha costretto tutta la macchina a viaggiare a una velocità insolita e si è portato dietro tante cose. Il Mims ha sostanzialmente rispettato tutta la timeline in questo anno e mezzo sul Pnrr: è stato il primo ministero a completare l'assegnazione delle risorse sul territorio e ha centrato tutti i target, compresi i cinque per la fine del 2022 (manca soltanto un parere del Consiglio di Stato al regolamento sui criteri di aggiudicazione delle concessioni portuali).

Nel 2023 l'unico target Pnrr relativo a riforme è quello sul codice degli appalti, mentre ci sono ben undici obiettivi legati agli investimenti: appalti da assegnare, cantieri da aprire. Il gioco si fa duro, le carte dovranno tradursi in lavori e posti di lavoro. Sarà Matteo Salvini a gestire questa fase. Non si accontenterà del racconto di Giovannini ma andrà a vedere se ci sono ritardi nelle progettazioni e sulla strada verso i cantieri. Molto dipenderà da questo fine di anno, con un centinaio di gare recuperate per i capelli dopo il rallentamento dovuto agli extracosti e ancora in ballo.

Proprio sugli extracosti il governo uscente ha fatto molto nel 2022, stanziando 10,5 miliardi ed evitando che il Pnrr deragliasse. Per il 2023, però, non c'è neanche un euro e tutto dovrà essere finanziato. Sarà una delle partite che giocherà subito il nuovo ministro nella legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERI E PNRR
Si conclude oggi l'inchiesta del Sole 24 Ore sui dossier aperti nei ministeri chiamati ad attuare il Pnrr e l'eredità del Governo Draghi. Il 6 ottobre la prima puntata sull'Istruzione, l'11 ottobre quella sul Lavoro il 12 l'Innovazione, il 14 la Giustizia, il 18 la Salute, il 19 ottobre la Pubblica amministrazione



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Le partite aperte

1

RECOVERY E PNC

Bene l'avvio del Pnrr, nel 2023 i cantieri

Il Pnrr è stato finora un successo per il Mims: Enrico Giovannini ha incassato 61 miliardi di investimenti finanziati fra Recovery Plan europeo e Piano nazionale complementare, più del 35% dei 220 complessivi. Anche la tempistica è stata rispettata: primo ministero a completare la distribuzione delle ingenti risorse sul territorio, ha rispettatato tutti i target imposti da Bruxelles e ha praticamente raggiunto anche i cinque di fine 2022 (manca solo un parere del Consiglio di Stato sul regolamento per le concessioni portuali). Ma il 2023 segnerà un cambio di passo: gli undici target riguardano tutti investimenti, quindi l'assegnazione di appalti e l'avvio di cantieri. Trasformare i piani di carta in opere e posti di lavoro sarà il compito di Matteo Salvini.

2

IN LEGGE DI BILANCIO

Extracosti, le misure vanno rifinanziate

Il governo Draghi ha tamponato bene la drammatica emergenza degli extracosti nel corso del 2022. Dopo un avvio molto timido sul 2021, quest'anno i 10,5 miliardi stanziati hanno evitato il deragliamento del Pnrr e hanno consentito di ripartire dopo quattro mesi di rallentamento nel primo semestre. Nei mesi finali di quest'anno si deve concretizzare il recupero del tempo perduto con l'aggiudicazione di un centinaio di gare per «opere indifferibili». Se andranno effettivamente in porto si potrà dire che i ritardi sono stati recuperati. Il problema resta però per il 2023 perché le norme del decreto legge 50/2022 sono del tutto straordinarie e cessano al 31 dicembre. Per l'anno prossimo andrà tutto rifinanziato da zero.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

3

LA NUOVA LINEA

Av Adriatica, intesa fragile con le Regioni

Uno dei fiori all'occhiello di Giovannini è essere riuscito a inserire la linea ferroviaria Adriatica ad Alta velocità fra le priorità europee (Ten-T) e di averla finanziata con 5 miliardi nella legge di bilancio 2022. Nelle ultime settimane del suo mandato il ministro uscente ha anche siglato un patto con i governatori delle regioni adriatiche per accelerare la realizzazione delle opere e per un primo accordo sul tracciato. Sotto questo accordo covano però molti malumori, legati al fatto che le comunità locali non vedono di buon occhio il potenziamento del trasporto ferroviario merci, che è la vera ragione per cui l'opera si realizza. Il tracciato proposto da Rfi e Mims, con la nuova linea interna, in parte risolve il problema, sulla carta, ma certamente fare quell'opera sarà una via crucis.

4

PIANI E LINEE GUIDA

Il nodo sostenibilità in chiave Salvini

Enrico Giovannini ha battuto in modo sistematico su due aspetti: la necessità di una pianificazione per ricomporre un quadro complessivo e coerente di finanziamenti alle infrastrutture; l'obiettivo prioritario della sostenibilità non soltanto per la mobilità e i trasporti, ma anche per il modo di realizzare le opere grandi e piccole. Le numerose linee guida emanate hanno sempre battuto su questo punto, a volte anche imponendo relazioni e documenti aggiuntivi per misurare o ridurre l'impatto delle opere sull'ambiente (per esempio le linee guida sulla progettazione di fattibilità tecnico economica). Sarà interessante vedere come il nuovo ministro Salvini si porrà rispetto a questi temi. Sono in molti a credere che il passo e i toni cambieranno drasticamente.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

5

STRETTO DI MESSINA

Sul Ponte ancora nessuna decisione

Un'opera su cui ci si aspetta il massimo livello di discontinuità fra vecchio e nuovo governo è il Ponte sullo Stretto di Messina. Giovannini non lo ha mai considerato una priorità e ha detto che doveva essere inserito nella programmazione della rete ferroviaria del Sud dopo che si fosse avviata la Salerno-Reggio Calabria. Ha costituito una commissione per valutare quali fossero le opzioni tecniche da approfondire e poi ha affidato l'incarico a Rfi per uno studio di fattibilità, mettendo a confronto tre opzioni: una campata (il progetto sospeso), tre campate e opzione zero. Il centrodestra ha invece scritto chiaramente nel programma che il Ponte va fatto. Si punta a realizzare il progetto attuale a una campata. Salvini ieri non è entrato sulla scelta tecnica ma ha già detto chiaramente che il Ponte è una priorità politica.

6

LA RIFORMA

Il codice appalti ora torna al Mims

Un'altra partita politicamente rilevantissima sarà quella del codice appalti che deve entrare in vigore entro il 31 marzo 2023. Sul tema in passato Matteo Salvini è sempre intervenuto con l'accetta parlando di «azzeramento del codice appalti». Il testo del Codice mandato dal Consiglio di Stato a Palazzo Chigi non azzera, ma poco ci manca. Innova profondamente. Potrebbe piacere al nuovo ministro. Giovannini aveva molto lavorato alla legge delega e aveva messo d'accordo una maggioranza rissosa. Ma poi la partita era stata presa in mano da Palazzo Chigi e il suo ruolo si era ridimensionato. Non sarà così con Salvini.E sarà interessante la partita nella partita fra il ministro e la premier cui spetta il potere di concordare il testo da portare in Cdm.

GETTYIMAGES



Dalla carta ai cantieri. Al Mims fa capo la fetta più consistente delle risorse Pnrr e finora i tempi del Piano sono stati rispettati, con un forte beneficio su gare e aggiudicazioni di contratti; nel 2021 sono stati aggiudicati contratti per 48 milardi, quest'anno si chiuderà a 60 miliardi. Ma nel 2023 i target Pnrr impongono che si aprano i cantieri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 3 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pnrr a Fitto, lo Sviluppo diventa Imprese e Made in Italy, ministero del Mare con il rebus della Guardia costiera

L'agricoltura aggiunge al titolo anche la Sovranità alimentare e l'Istruzione il Merito

Nuovo esecutivo

Le molte novità nei nomi e nelle competenze richiederanno un decreto

Marco Rogari

La scelta di affidare il delicato dossier del Pnrr, insieme agli Affari europei e alle Politiche di coesione, al fedelissimo Raffaele Fitto. E di attribuire la gestione delle politiche del Mare al dicastero per il Sud, guidato dall'ex governatore della Sicilia, Sebastiano Musumeci, aprendo, almeno sulla carta, la strada a un possibile incrocio di competenze, soprattutto per la gestione della Guardia costiera, con il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, dove approda Matteo Salvini. Anche se dalla Lega hanno subito fatto sapere che «le deleghe del ministro Musumeci non assorbiranno alcuna competenza attualmente in capo al ministero delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili». Non mancano le novità rispetto all'assetto dell'esecutivo uscente nella compagine governativa annunciata dalla neo-premier Giorgia Meloni.

E alcune sarebbero state perfezionate nelle ultime ore. Come la decisione di attribuire il timone dello Sviluppo economico ad un alto esponente di primo piano di Fdi come Adolfo Urso (si tratta sostanzialmente di un ritorno), invece che a Guido Crosetto (chiamato alla Difesa). E soprattutto di dare a questo ministero una mission mirata con una nuova denominazione, che diventa "delle Imprese e del Made in Italy".

Anche il ministero dell'Istruzione, dove arriva Giuseppe Valditara, uno dei consiglieri di Salvini con un passato in An, si mostra con una fisionomia ritoccata assumendo la denominazione di "Istruzione e merito". Un restyling che rappresenta anche un segnale preciso della rotta che su questo versante intende seguire l'esecutivo.

Scompare il dicastero della transizione digitale. Mentre in parte con un ritorno al passato ma anche con vesti nuove si presenta il ministero che avrà in cabina di comando Francesco Lollobrigida, un altro uomo molto vicino a Meloni: quello delle Politiche agricole, trasformato in Agricoltura e sovranità alimentare. Così come quello Transizione ecologica, riconvertito in ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, inizialmente attribuito per errore a Paolo Zangrillo di Fi, destinato alla Pa, ma del quale sarà invece il titolare il collega di partito Gilberto Pichetto Fratin. Lollobrigida ha immediatamente precisato che il riferimento alla sovranità alimentare non è un inedito: «ce l'hanno anche in Francia dove hanno difeso meglio i loro prodotti, quindi riteniamo sia completamente in linea con la vocazione che avremo anche noi».

Ma sicuramente le tessere imposte con maggiore forza dalla premier per completare il puzzle dei 24 ministeri su cui poggia il governo sono quelle del Pnrr e delle politiche del mare. La scelta di assegnare proprio a Fitto, chiamato a gestire gli Affari europei e le politiche di coesione, il coordinamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza non è casuale. Il ministro avrà anche il compito di preparare il terreno per gli eventuali ritocchi e affinamenti del Piano ai quali ha più volte fatto riferimento Meloni, oltre che a mantenere l'interlocuzione con Bruxelles sul nodo cruciale della fase attuativa. E casuale non è neppure l'attribuzione delle politiche del mare a Musumeci. Soprattutto sulla gestione della Guardia costiera la linea di confine con le competenze del ministero delle Infrastrutture, assegnato a Salvini, non appare ancora chiara. E dovrà essere precisata nel momento in cui le deleghe delle due strutture ministeriali saranno messe nero su bianco per decreto. Nel mosaico composto da Meloni viene anche confermato il ministero della Famiglia e delle pari opportunità, ma con l'aggiunta tra le competenze assegnate a Eugenia Maria Roccella di quelle specifiche sulla natalità, ed è ripristinato il dicastero dello sport e delle politiche giovanili con alla guida Andrea Abodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Primi test su bollette, manovra e Pnrr

Le sfide

Anche S&P conferma il rating BBB dell'Italia, l'outlook resta stabile

Nuovo decreto anti crisi e legge di bilancio priorità per l'esecutivo

Nuovo Governo subito alla prova su più fronti. Dal caro bollette, alla manovra finanziaria al Pnrr. Il decreto legge poggia sulle misure previste dall'Aiuti-ter e sulle coperture offerte dall'extra gettito fiscale. Più complicate le prospettive legate alla manovra: sarà necessario infatti proseguire nel sostegno all'economia senza pregiudicare la riduzione del debito pubblico. Terzo fronte l'attuazione del Pnrr. Su tutto pesa poi la frenata dell'economia confermata da Bankitalia, dal +3,3% quest'anno al +0,3% il prossimo. L'agenzia S&P conferma il rating BBB dell'Italia con outlook stabile e avverte sui rischi legati proprio al rallentamento del Pnrr.

Trovati, Fiammeri, Rogari

—*alle pagine 2-3*

Per il governo subito Dl bollette e manovra S&P, rating invariato

Conti pubblici. L'agenzia conferma la tripla B dopo aver avvertito sui rischi del rallentamento del Pnrr. Incognita debito sugli spazi fiscali della manovra

Per Banca d'Italia l'attuazione del Pnrr può produrre 300mila posti di lavoro in più nel 2024

Gianni Trovati

ROMA

Anche S&P Global Ratings sceglie la via dell'attesa e come Moody's evita modifiche al rating dei titoli di Stato italiani, che rimane quindi ancorato alla tripla B con outlook stabile (ribassato da positivo a fine luglio). Venerdì sarà il turno di Dbrs (BBB High con outlook stabile), mentre Fitch (BBB, outlook stabile) si esprimerà il 18 novembre.

La posizione degli analisti internazionali rimane quindi sospesa in attesa degli eventi, ed evita scossoni nella fase delicata della partenza del nuovo governo. Tutti i big del rating hanno del resto già espresso i loro timori nelle scorse settimane, prospettando un 2023 a crescita negativa (per S&P sarà -0,1% nello scenario base, per Fitch -0,7%) e soprattutto sottolineando i rischi collegati a un rallentamento del Pnrr che FdI in campagna elettorale aveva detto di voler modificare. «Una revisione del Pnrr causerebbe forti ritardi e incertezze sulle prospettive economiche», ha avvertito S&P. Sul Piano ieri è intervenuta anche Bankitalia: la sua piena attuazione, nei calcoli del nuovo Bollettino economico, potrebbe portare 300mila occupati in più nel 2024.

Nelle ore in cui ieri la premier in pectore concludeva il puzzle ministeriale e riceveva dal Quirinale l'incarico di formare il governo, i nostri BTp decennali hanno continuato a registrare rendimenti poco sotto il 4,8% (la chiusura è stata a 4,77%). Nei calcoli più aggiornati del Tesoro, il costo medio all'emissione dei titoli di Stato quest'anno è arrivato all'1,47%, quasi 15 volte sopra i minimi storici dello 0,1% nel 2021.

Tutto il quadro resta appeso poi alle incognite di guerra e crisi energetica, su cui però viene segnato il successo dell'ultima battaglia notturna di Mario Draghi al consiglio europeo sul prezzo del gas. Successo importante anche per il debutto operativo del governo Meloni: fondato sul doppio appuntamento di decreto legge anti-crisi e manovra.

Più del decreto, che poggerà ancora una volta sull'extragettito fiscale per prorogare le misure dell'Aiuti-ter, la questione vera è la manovra. Che dovrà trovare il modo di proseguire nel sostegno dell'economia senza fermare il processo di dimagrimento del debito.

Nella sua corsa a completare in un paio di settimane l'impianto di finanza pubblica per la legge di bilancio, il neoministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dovrà quindi fissare lo sguardo su quella «sostenibilità del debito» che è il cuore dei vincoli comunitari, è la clausola essenziale per l'attivazione dello scudo antispread della Bce e soprattutto è la condizione





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

indispensabile per non finire in fretta gambe all'aria come mostra la meteora londinese di Liz Truss.

Il quadro consegnato dal governo Draghi lascia dei margini grazie alla discesa senza precedenti che ha ridotto di 10 punti in due anni il peso del debito sul prodotto. Il deficit del 3,4% scritto nel tendenziale del 2023 potrà essere rivisto per dare spazio alle nuove misure anti-crisi, ma senza invertire al rialzo la rotta del debito/Pil. Per raccogliere i 30-40 miliardi che servono a finanziare gli aiuti a imprese, famiglie ed enti pubblici, rinnovare il taglio al cuneo fiscale, alimentare la spesa sanitaria e accompagnare il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici serviranno altre coperture, da trovare anche con un decreto fiscale collegato alla manovra. Senza dimenticare che nel vocabolario della «sostenibilità» del debito la parola più delicata è «pensioni». La girandola di «quote» ipotizzate negli ultimi giorni è riscaldamento a bordo campo.

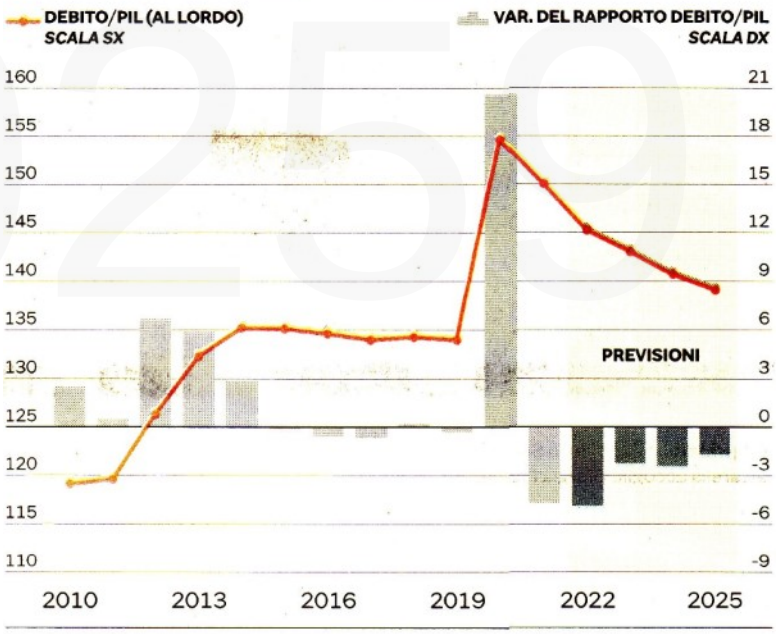
Perché la partita vera contro il ritorno pieno alla legge Fornero dovrà guardare ai conti prima che alle esigenze della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

L'andamento del debito pubblico

Valori in % del Pil. *Dal 2022 previsione nello scenario tendenziale*



Fonte: Nadef 2022. Dati Istat e Banca d'Italia

871 miliardi

LA SPESA CORRENTE
La Nadef cifra per quest'anno il totale della spesa corrente al netto degli interessi a 871 miliardi, pari al 50,3% del Pil

IMAGOECONOMICA



Sul tavolo del nuovo governo. Dl anticrisi e legge di bilancio i primi dossier

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Rigenerazione urbana, rivolta bis dei sindaci

Investimenti

«Sconcerto» per l'esclusione di intere regioni dai fondi da 300 milioni ai piccoli enti

Gianni Trovati
ROMA

Si replica. Anche il secondo giro dei finanziamenti per la «rigenerazione urbana», alimentato con i 300 milioni della manovra, accende la rivolta dei sindaci. Esattamente come accaduto la prima volta.

Il decreto appena pubblicato dal Viminale, con i due allegati in cui sono elencati i Comuni che hanno chiesto i finanziamenti e quelli che li hanno ottenuti, torna a stilare graduatorie contestatissime dagli amministratori locali. Fra i primi si fa sentire l'Anci della Toscana, che con il suo presidente Matteo Biffoni lamenta l'esclusione totale dei Comuni della Regione. Analogo il risultato in Lombardia («avevamo denunciato il rischio in tutte le sedi», sottolinea il presidente Mauro Guerra), in Veneto (il presidente Mario Conte parla di «situazione scandalosa») e in altre regioni. Al punto che a stretto giro raccoglie la protesta il presidente nazionale dell'Associazione dei Comuni Antonio Decaro: «Mi faccio portavoce dello sconcerto che arriva dagli amministratori - mette a verbale -; la graduatoria crea disparità che sembrano incomprensibili anche all'interno degli stessi territori: questo noi lo consideriamo inaccettabile».

La grana è politicamente trasversale, ma finisce dritta sulle scrivanie leghiste del governo in arrivo che tra Giancarlo Giorgetti al Mef e Roberto Calderoli agli Affari regionali difficilmente potrà ignorare la nuova a sollevazione del Nord. Ma che è successo?

Chi ha seguito a fine 2021 le vicende del primo maxi-bando della rigenerazione urbana, i progetti delle città per il miglioramento di edifici e spazi pubblici degradati finanziato con 3,4 miliardi confluiti nel Pnrr, non si stupisce. Anche allora la pubblicazione delle graduatorie scatenò nei dintorni di Capodanno la rivolta del Nord escluso, al punto che il governo corse ai ripari stanziando 900 milioni aggiuntivi per recuperare chi aveva perso il primo treno.

Allora come allora, sul banco degli imputati finisce l'«Indice di vulnerabilità sociale e materiale», elaborato dall'Istat per misurare la sofferenza socio-economica dei territori e utilizzato per distribuire i fondi. Il principio in teoria è corretto, perché indirizza le risorse pubbliche nelle aree meno floride del Paese. La sua traduzione pratica solleva però grossi problemi: com'è inevitabile quando si applica a singoli Comuni un indicatore statistico nato con obiettivi più generali.

Lo dimostrano i risultati, oggetto in realtà di una contestazione duplice: che colpisce lo stop generalizzato ai Comuni del Nord ma anche, nel Mezzogiorno, i confini a volte bizzarri fra sommersi e salvati. In Campania per esempio sono finanziati tre progetti a Capri e quattro a Positano, paradisi turistici complicati da associare alla geografia del disagio. A favorirli è la componente dell'indice che tiene conto dell'alto numero di immobili in affitto: dato incontrovertibile, che però in Costiera e dintorni sarebbe saggio non leggere come effetto dell'impossibilità materiale degli abitanti di comprarsi una casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739



CORRIERE DELLA SERA

22-OTT-2022
da pag. 19 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Energia e bollette Cosa cambia con l'accordo

il nuovo
una pro
me di tu

Il calo dei consumi aiuta la discesa dei prezzi. Verso bollette del metano meno care, ma da gennaio termina il mercato tutelato. E va rifinanziato l'azzeramento degli oneri generali

I consumatori
Le tariffe

di **Fausta Chiesa** e **Fabio Savelli**

Come inciderà sulle bollette l'accordo raggiunto in Europa? Secondo l'economista dell'energia Simona Benedettini, «le misure potranno avere un impatto tra qualche mese». Ma il prezzo del gas, in calo da giorni, ha accentuato la tendenza al ribasso: sul mercato europeo di riferimento, il Ttf di Amsterdam, il contratto con consegna a novembre ieri ha chiuso in calo del 9,5% a 115 euro al megawattora e sul mercato italiano Psv è scambiato a quotazioni ancora inferiori (65,8 euro/Mwh). «I prezzi — spiega ancora Benedettini — stanno scendendo principalmente per un temporaneo eccesso di offerta dovuto al calo dei consumi e al riempimento dei depositi. Ma se si guardano gli andamenti dei contratti *futures* sul Ttf dell'ultimo trimestre del 2022 e del primo trimestre del 2023 si vede che le quotazioni risaliranno».

Dunque, serve prudenza. Ma è possibile fare alcune previsioni.

Che cosa si può prevedere per le bollette in futuro?

Bisogna distinguere tra chi è rimasto nel mercato tutelato e chi è passato al mercato libero. Per il mercato tutelato del gas, le tariffe per i consumi di ottobre saranno aggiornate il 2 novembre. L'Autorità Arera ha rivisto il metodo di calcolo, che è diventato mensile, retroattivo e basato sui prezzi reali del mercato Psv. Le quotazioni in ottobre sono scese «per cui — dice Luigi Gabriele, presidente dell'associazione Consumerismo No Profit — è lecito sperare in un lieve calo».

E per quanto riguarda l'energia elettrica?

Il costo della luce è legato a quello del gas, visto che in Italia attualmente (soprattutto a causa del forte calo dell'idroelettrico) oltre il 50% della produzione elettrica viene fatta con il metano. Le tariffe saranno aggiornate alla fine di dicembre e saranno valide nel primo trimestre 2023. «Le bollette — spiega Luigi Gabriele potranno scendere soltanto se il nuovo governo rifinanzierà l'azzeramento degli oneri generali di sistema (che valgono il 20 per cento delle bollette, ndr) e se l'Autorità Arera non applicherà i conguagli precedenti e la socializzazione delle morosità, cose che finora sta ritardando perché le bollette sono già raddoppiate e se non ci fossero queste misure sarebbero quadruplicate».

Che cosa succederà dal primo gennaio 2023?

Dal primo gennaio 2023, a meno che **il nuovo** governo decida per **una proroga**, termina il regi**me di tut**ela per le bollette del gas, mentre il mercato tutelato della luce finirà a gennaio 2024 (per le microimprese la fine è anticipata a gennaio 2023). «C'è il rischio che da gennaio milioni di famiglie faticheranno a trovare un operatore a buon mercato», spiega Luigi Gabriele.

Che cosa può aspettarsi chi è nel mercato libero?

«Sul mercato libero — spiega Simona Benedettini — la maggioranza dei clienti domestici e Pmi ha sottoscritto offerte a prezzo fisso. Pertanto, queste non risentono delle variazioni correnti dei prezzi all'ingrosso. Questo tipo di contratto ha protetto i clienti più di altri dagli effetti della crisi. Per coloro che hanno sottoscritto offerte a prezzo variabile potranno esserci riduzioni in virtù delle modalità di aggiornamento concordate con l'azienda fornitrice».

A che punto sono i rigassificatori?

Il rigassificatore di Piombino ha ricevuto ieri l'ok da parte della conferenza dei servizi e il commissario straordinario, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, ha annunciato che tra lunedì sera e martedì mattina darà l'approvazione definitiva, dopo che la Giunta regionale lunedì avrà approvato la proposta di



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

00259

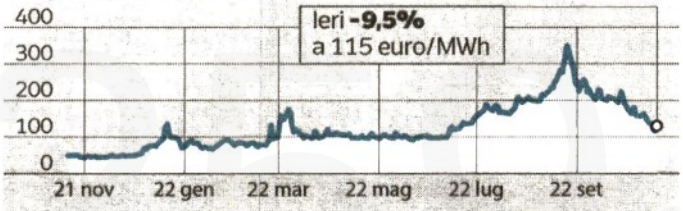
intesa con il governo che contiene le misure compensative richieste. Il rigassificatore di Ravenna ha avuto il sì del Consiglio comunale e attende la decisione del commissario straordinario, il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Il termine per la decisione finale è l'8 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

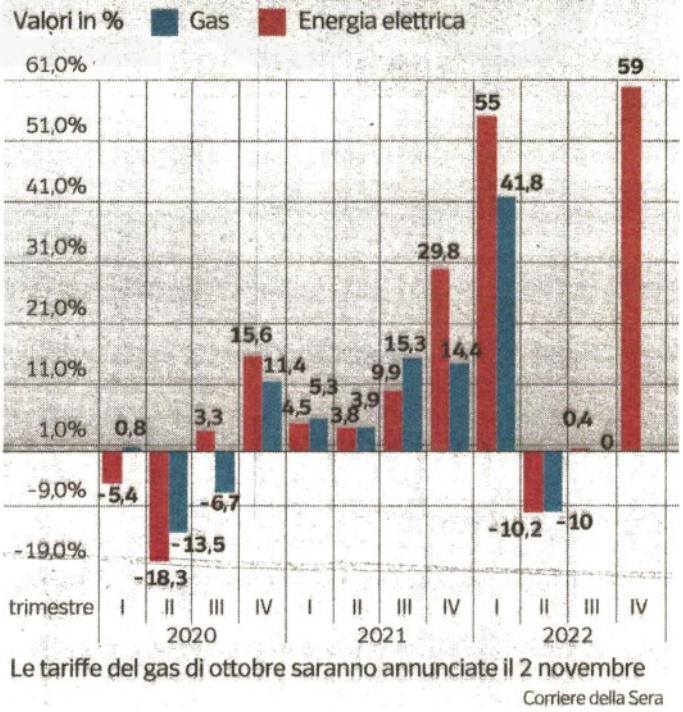
00259

Il caro-energia

Le quotazioni del gas sul Ttf di Amsterdam



Le tariffe di gas e luce



Le tariffe del gas di ottobre saranno annunciate il 2 novembre

Corriere della Sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

la Repubblica
22-OTT-2022
da pag. 39 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 172551 Diffusione: 139029 Lettori: 1485000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bonus extra ai redditi bassi per comprare auto elettriche

Partono il 2 novembre le prenotazioni per Isee sotto i 30 mila euro Colonnine, fondi al palo

di **Diego Longhin**

TORINO – Sì al bonus extra per chi ha meno di 30 mila euro di Isee e vuole acquistare un'auto elettrica, stop al decreto che definisce i criteri dei bandi per assegnare i contributi a fondo perduto per realizzare le colonnine di ricarica su strade cittadine ed extraurbane. Prese che sono finanziate con i 740 milioni di fondi Pnrr. La prima è l'eredità del ministro allo Sviluppo Economico del governo Draghi, Giancarlo Giorgetti, che ora passerà all'Economia. Il secondo è il non lascito del ministro alla Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. Ha più volte annunciato il provvedimento che, però, non ha mai visto la luce. Una questione che ora dovrà essere affrontata dai nuovi ministri.

Dal 2 novembre si apriranno sulla piattaforma del Mise le prenotazioni per l'incentivo extra, pari al 50% del contributo, che vale solo per l'acquisto di elettriche pure e ibride plug-in, portando il bonus da un minimo di 3 mila euro, senza rottamazione per un'ibrida con la spina, fino a un massimo di 7.500 euro, con rottamazione, per una full electric. Contributi, dai 1.000 fino ai 2.500 euro a seconda che sia con rottamazione o meno, anche per le flotte e per le società che fanno noleggio, a patto che si tratti di acquistare una vettura elettrica o plug-in. Provvedimento atteso dal settore. «Si concretizza così - dice Giorgetti - il disegno industriale avviato all'inizio del mio mandato per accompagnare la filiera e i cittadini verso la transizione green, puntando su un approccio pragmatico che tenga conto non solo degli effetti economici e ambientali, ma anche di quelli sociali». Del pacchetto annunciato ad agosto e già pubblicato in gazzetta ufficiale manca ancora un pezzo: il finanziamento delle prese di ricarica negli spazi privati e nei condomini. L'aiuto sarà pari all'80% del prezzo di acquisto e posa in opera, massimo 1.500 euro per richiedente e 8.000 per gli stabili. Ora si attende il provvedimento tecnico e la piattaforma per aprire le prenotazioni.

Non si ha traccia invece del decreto per finanziare le colonnine che il ministro Cingolani avrebbe dovuto varare prima della fine del governo Draghi. Si tratta di un intervento importante: 740 milioni per 21.255 prese sparse tra città e strade extraurbane. Provvedimento che è stato bloccato per questioni di forma. Tanta la delusione per le società che speravano nelle gare: c'è il rischio di veder sfumare la prima tranche di fondi se non saranno usati entro il 30 giugno 2023. «Certi che sarebbe stato uno degli ultimi atti di Cingolani, abbiamo appreso che purtroppo non sarà così - dice Francesco Naso, segretario di Motus-E, associazione di categoria del comparto mobilità elettrica - tutti gli attori del settore sono estremamente amareggiati e preoccupati per questa grave mancanza che rischia di mandare deserti molti lotti se non l'intera prima gara, mettendo a rischio l'obiettivo dell'investimento. Speriamo in un intervento rapido del nuovo governo».



▲ **Gli incentivi** Pari al 50% del contributo, valgono solo per l'acquisto di elettriche pur e ibride plug-in

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



I divari territoriali

(C) Ced Digital e Servizi | 1666593446 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud, prima missione: la proroga degli sgravi

▶A Musumeci Zes e decontribuzione a Fitto i fondi delle politiche di coesione

▶In agenda le gare sprint del Recovery e snellire la burocrazia negli enti locali

L'ANALISI

Nando Santonastaso

«Musumeci ha lavorato bene sulle Zes e sulla decontribuzione, ambiti tanto cari al mondo produttivo, siamo certi che proseguirà il suo impegno su questi temi». Nelle parole di augurio del presidente di Confindustria Sicilia, Albanese, c'è già il richiamo a due dei grossi dossier che attendono il neoministro per il mare e il Sud Nello Musumeci. Zes e fiscalità di vantaggio non hanno certo lo stesso peso rispetto alla gestione dei fondi del Pnrr e della Politica di coesione (80% delle risorse europee e di quelle nazionali dell'Fsc al Sud) che il premier Meloni ha deciso di affidare a Raffaele Fitto. Ma sono entrambi decisivi, nel breve e lungo termine, per ridurre il divario come l'ex governatore siciliano sa molto bene avendo accelerato per l'avvio della Zona economica speciale legata al porto di Palermo e sostenuto a spada tratta le imprese preoccupate del futuro della Decontribuzione. Proprio su quest'ultimo fronte, l'impegno di Musumeci dovrà già essere particolarmente veloce e incisivo. La proroga concessa dall'Ue per le imprese meridionali (30% a scalare del taglio del costo del lavoro per favorire nuove assunzioni e soprattutto il mantenimento dei contratti esistenti, per lo più a tempo determinato) scadrà a fine anno. E finora, complice la crisi di governo e le elezioni anticipate, non è stata abbozzata una linea di politica nazionale in grado di convincere ancora l'Europa ad insistere su questa misura. Con l'ex ministro Carfagna si studiò e concordò un escamotage tecnico che collegava la fiscalità di vantaggio alle conseguenze della guerra in Ucraina per le aziende di un'area debole, la più debole dell'Ue, come il Mezzogiorno. Ma allora tutta la politica di coesione faceva capo al solo ministro del Sud, oggi non più. E bisogna persino capire se il dossier Decontribuzione resterà a Musumeci o transiterà invece anch'esso nelle mani del collega Fitto. Di sicuro, si annunciano giorni carichi di incertezze per decine di migliaia di imprenditori.

Altro dossier scottante in chiave Sud è la semplificazione burocratica che dovrebbe sveltire il lavoro dei Comuni e consentire loro di varare e attuare nei tempi previsti i progetti del Pnrr. Il neoministro, quando era alla guida della Regione Sicilia, è sempre stato piuttosto duro sull'argomento: «Se le procedure per il ponte di Genova fossero state consentite anche alle Regioni del Sud Italia noi di ponti ne avremmo ricostruito decine, e non soltanto ponti. Si corre il rischio di immaginare l'Italia ancora divisa fra Nord e Sud, fra figli e figliastri» ha detto ad esempio a fine giugno scorso a margine della riunione plenaria del Comitato europeo delle Regioni sui tempi stretti, a suo dire, del Pnrr. Il Ponte sullo Stretto di Messina resta l'idea fissa e sicuramente Musumeci se ne farà portavoce nella sua nuova veste di ministro provando ad accelerare i tempi. Ma egli stesso ha ricordato che le regioni meridionali attraverso il Pnrr «abbiano bisogno di cogliere questa opportunità finanziaria per realizzare le piccole e medie infrastrutture perché per le grandi infrastrutture occorre un margine di tempo che neppure la proroga della scadenza al 2028 potrebbe consentire. Ma sarebbe già sufficiente lavorare sulle medie infrastrutture, sulla qualità dei servizi, sulla digitalizzazione sulla fibra, che va portata anche nelle aree più recondite dell'Interno proprio perché il processo di crescita passa attraverso la competitività dei territori».

Da ministro del Sud potrà ora ripartire da dove si è interrotto il discorso: ovvero, da come garantire agli enti locali il personale e la competenza necessari a turare le falle della Pubblica amministrazione (nella sua Sicilia non si fanno più assunzioni dal 1991) e a bandire gli appalti. La strada dei concorsi resta al primo posto ma se il 2023 sarà l'anno dei cantieri a tutto spiano, almeno in chiave Pnrr, ci sarà bisogno di uno sforzo supplementare e immediato per non costringere interi territori a restare ancora indietro.





Il ministro del Sud Nello Musumeci e a destra il collega delle Politiche di Coesione Raffaele Fitto

PER UTILIZZARE LE RISORSE DEL PNRR VA GARANTITO IL PERSONALE QUALIFICATO

L'ARGINE

Il lavoro, di sicuro, resta la priorità numero uno per il Mezzogiorno che da solo "copre" il 50% del totale dei disoccupati del Paese (un milione su due), che ha il maggior numero di neet e di donne costrette a restare a casa. Certo, com'è finora accaduto, un ministro senza portafogli e con deleghe limitate non ha molti margini ma può dire la sua su temi determinanti come il riordino degli incentivi per le assunzioni dei giovani, sulla corsia preferenziale da garantire alle donne per accedere al lavoro e così via. Musumeci, come chi l'ha preceduto, ha il vantaggio di conoscere i problemi: sa bene che la fuga dei giovani continua, che le imprese assumono per lo più a tempo, che la qualità dei servizi rimane insufficiente e il tasso di denatalità continua a erodere la quota di residenti, lasciando intravedere scenari catastrofici già nel prossimo decennio. C'è bisogno di mettere un argine a tutto ciò, magari imponendo alle grandi multiutility di investire prima al Sud e poi nel resto del Paese, come da più parti si chiede ormai da tempo. O trasformando la grande ricchezza assicurata dalle fonti energetiche rinnovabili in un processo di sviluppo industriale che privilegi soprattutto i territori che le ospitano. Un indirizzo politico in tal senso sarebbe un segnale inequivocabile anche rispetto alle paludi dei regionalismi su cui si sono spesso arenate anche le migliori intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario

Autonomia, spinta di Zaia e Fontana

A cinque anni dai referendum consultivi in Lombardia e in Veneto che il 22 ottobre 2017 videro una larga maggioranza in favore dell'avvio del processo di autonomia differenziata, i presidenti Fontana e Zaia rilanciano il percorso. Adesso che il nuovo governo è in carica, sulla questione della autonomia «il centrodestra non ha più alibi»: parola del presidente del Veneto Luca Zaia. «È necessaria al Paese e ora più che mai» gli ha fatto eco il lombardo Attilio Fontana, convinto che si possa arrivare ad approvarla in modo definitivo entro l'estate. La coincidenza di date fra il referendum e il giuramento del governo «dà una carica ancora più grande» ha commentato Roberto Calderoli, fresco di nomina a responsabile degli Affari regionali e, appunto, delle Autonomie.

RPO
Registro pubblico delle opposizioni

Ministero dello sviluppo economico



Ora puoi contrastare il telemarketing invasivo anche sul tuo cellulare.

Chiama
06 42986411 dal cellulare
800 957 766 dal fisso

Nuovo Registro pubblico delle opposizioni
Un servizio gratuito per i cittadini.
Un obbligo per gli operatori di telemarketing.

registrodelleopposizioni.it

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 28 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Europa-Cina Il nuovo Digital Market Act europeo regolerà i big tech che controllano l'accesso ai mercati di cittadini e imprese. Da Pechino la strategia e gli obiettivi di Xi Jinping

TECNOLOGIA, RICERCA E SVILUPPO LA SFIDA CHE ARRIVA DA ORIENTE

di **Daniele Manca** e **Gianmario Verona**

Entrerà il vigore ai primi di novembre il Digital Market Act europeo. Pubblicato nella gazzetta ufficiale della Commissione lo scorso 12 ottobre, regolerà i big tech che controllano di fatto l'accesso ai mercati mondiali di cittadini e imprese. Uno di quegli atti che probabilmente, come è stato per le norme sulla privacy diventate il punto di riferimento a livello mondiale, farà da battistrada ad analoghe scelte nel resto del mondo. Atti di non poco conto per un'Unione che va sempre ricordato è fatta da 27 Paesi che decidono pressoché all'unanimità su ogni questione. Una scelta fondata sui valori democratici. Che non rendono meno potenti le sfide che ci troviamo di fronte. A cominciare da quelle che arrivano da Oriente.

In proposito sono stati tanti gli spunti offerti dal discorso del Presidente Xi Jinping al Congresso del partito comunista, che lo ha portato alla rielezione per diventare il più potente Presidente cinese dopo Mao Tse-Tung. Ma uno in particolare, passato in secondo piano, è quello che forse dovrebbe farci più riflettere dal vecchio continente. La Cina, dice il premier cinese, deve puntare allo sviluppo di tecnologia di alto livello e meccanismi di innovazione tecnologica. «Vinceremo risolutamente la battaglia nelle tecnologie chiave di base» afferma, forte dell'aver fatto in questa decade raddoppiare il Pil fino ad arrivare alla cifra impensabile fino a qualche anno fa di 18 mila miliardi.

In ritardo straordinario, la Cina è oggi diventata «la» potenza rivale degli Stati Uniti, ovvero il Paese al mondo che più di altri ha creduto nell'investimento in scienza, tecnologia e sviluppo economico – le ricette per la tanto agognata crescita ambita dalla nostra Europa. Vista dal mondo fino a tutti gli anni Novanta come un immenso mercato di seconda mano, è riuscita a cavallo del nuovo millennio a ridurre il divario con l'occidente e con l'Asia che le stava di fronte: il Giappone della microelettronica e dei videogiochi degli anni Ottanta che ha conquistato il mondo, la Corea delle LG e delle Samsung del nuovo millennio. Fino a giocarsela e a puntare e vincere primati in tante aree digitali e oggi legate al cosiddetto «deep tech».

Certo, come ricordava Tom Mitchel lo scorso 18 ottobre sul *Financial Times*, l'ossessione del controllo fa sì che un colosso come Tencent, creatore di WeChat, il Whatsapp cinese, venga superato in capitalizzazione da un produttore di vino come Kweichow Moutai. E la Cina paga il fatto di non essere una democrazia. Anche se questo ha permesso di velocizzare i tempi della riduzione del divario enorme che intercorreva tra i leader tecnologici e Paesi ritardatari. Ma possiamo imparare da alcune scelte utili anche a noi.

Anzitutto una politica che ha creduto nella scienza. Che ha impostato progetti formativi nelle migliori scuole mondiali a livello internazionale, annessa a un immediato rientro dei cervelli per replicare a livello governativo parte di quelle scuole e università - che non a caso oggi compaiono nelle classifiche mondiali in posizioni non solo decorose, ma spesso più alte di molte università europee.

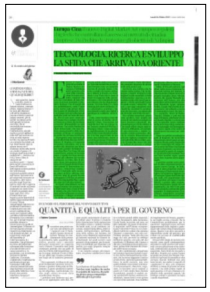
Poi, un'altra ossessione, questa volta positiva. Fare meglio dal punto di vista delle tecnologie nei nuovi distretti industriali. Impressionante per chi ha visitato la Cina negli ultimi cinque anni osservare la diffusione, ad esempio, di auto elettriche e relativi comandi a guida autonoma, oltre che la crescita dimensionale di poli che vogliono competere con la irreplicabile Silicon Valley, quale la «Greater Bay Area» che cuba 70 milioni di persone e collega Honk Kong a Macao con le megalopoli Guangzhou e Shenzen.

Infine, il tema più spinoso. Agli albori della nuova rivoluzione industriale indotta del digitale, la Cina ha deciso di issare una vera e propria muraglia cinese virtuale, ispirata alla Grande Muraglia patrimonio dell'Unesco, per non permettere alle FAANGM statunitensi (Facebook, Apple, Amazon, Netflix, Google e Microsoft) di impossessarsi, del miliardo e mezzo di consumatori cinesi. Ha dato vita a «gemelli» cinesi (le Baidu, Tencent, Alibaba, e così via) che oggi detengono altrettanti record nel mondo digitale. La strada non può ovviamente essere replicata anche in Europa. Ma è oramai maturo il passaggio dall'immaginare solo nuove regole a fare anche gli investimenti necessari per competere.

Dopo una politica tecnologica a pelle di leopardo che ha favorito iniquamente alcuni paesi con agevolazioni fiscali, grazie finalmente al Next Generation EU siamo riusciti a uscire dall'idea di un'Europa incapace di pensare a se stessa come un'entità in grado di competere con gli altri poli mondiali. Sta a noi Paesi membri capire questa nuova fase. E questa nuova opportunità.

Il governo uscente aveva accettato la sfida sentendosi motore di questa nuova Europa. In Italia, molto è stato progettato grazie al Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, con ad esempio il piano dell'Italia digitale 2026, che auspichiamo non vada perduto nel nuovo Governo Meloni. A partire dalla constatazione drammatica, quanto ricca di opportunità, che solo il fare parte di una strategia continentale potrà garantirci la valorizzazione di eccellenze scientifiche, tecnologiche e industriali del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 41 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

STORIA DI UN RAPPORTO CRESCIUTO NEI MESI

La continuità Mario-Giorgia

di **Massimo Franco**

a pagina 5

LA CONTINUITÀ

Il «ciao Mario» finale è il segno di un rapporto solido costruito nel tempo L'etichetta di destra (quasi) draghiana utile per i primi mesi di cammino

Prima l'appoggio, incondizionato, alle mosse pro Kiev, poi la conferma di figure chiave dal governo uscente: la stima reciproca al di là della «transizione ordinata»

di **Massimo Franco**

L'attesa per il passaggio formale delle consegne, affidato allo scambio della campanella, mini scettro simbolico del potere del premier, è durata un'ora e venti. Eppure, nessuno a Palazzo Chigi ha pensato che quel colloquio così lungo e dunque imprevisto nella Sala dei Galeoni fosse un segno di difficoltà. La «transizione ordinata» tra Mario Draghi e Giorgia Meloni non solo è stata davvero tale. Si è dimostrata anche cordiale, distesa, quasi complice: il contrario di quello che molti paventavano, in Italia e all'estero. Anche perché l'etichetta di «destra draghiana», incollata al partito della neopremier per screditarla, alla fine l'ha premiata.

Soprattutto, l'impressione è che il nuovo governo se la terrà stretta in questi primi mesi di navigazione tra mercati finanziari, cancellerie europee e possibile emergenza sociale. È come se fosse emerso all'ultimo istante un rapporto personale, prima ancora che politico, maturato nei venti mesi di governo Draghi: un'esperienza che la leader di Fratelli d'Italia ha vissuto, unica tra le forze politiche, dall'opposizione. Ma forse si è trascurato un dettaglio cruciale: non è stata lei a destabilizzare l'esecutivo. La crisi è nata e si è consumata tutta dentro la maggioranza di unità nazionale: il partito di Fratelli d'Italia ne è stato solo il beneficiario.

A farlo cadere ci hanno pensato il grillino Giuseppe Conte, e nella sua scia il leghista Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Meloni ha riscosso il frutto dei loro errori strategici. E all'ombra delle tensioni, dei distinguo verso Draghi che covavano il M5S orfano di Palazzo Chigi e un Salvini ossessionato dalla crescita di Meloni nei sondaggi, la leader di Fratelli d'italia ha costruito con l'ex presidente della Bce un rapporto solido. Uno degli esiti è stato il passaggio delle consegne di ieri: non traumatico ma concordato, pacifico, da Nazione che vive in una democrazia consolidata. Un po' si era capito già sabato scorso, quando Sergio Mattarella aveva accolto con *aplomb* siciliano e sorriso paterno la sfilata dei ministri del destra-centro andati a giurare al Quirinale. Il presidente della Repubblica si era messo accanto, con gesti protettivi, la nuova premier, emozionata al punto da sbagliare la frase di rito del giuramento, imparata a memoria.

Ma le immagini, il linguaggio del corpo, i sorrisi di ieri tra Draghi e la leader della destra hanno mandato al Paese un messaggio di pacificazione ancora più potente; e per questo indigesto a pezzi delle opposizioni.

Da quando è stato istituito il rito pubblico dello scambio della campanella nel 1996, da Lamberto Dini al capo dell'Ulivo, Romano Prodi, non si era registrata tanta sintonia. Si è insistito sulla «prima volta» di una donna a Palazzo Chigi: sottolineatura sacrosanta. Ma c'era qualcosa di più, nelle immagini di ieri, sebbene meno evidente. Si è assistito al passaggio generazionale tra un signore che ha ricoperto ruoli apicali per una vita, e una politica di 45 anni cresciuta nelle file della destra sociale nella sterminata periferia romana.

Si intuiva un segnale di novità vissuto con emozione; e in parallelo una voglia vistosa di non spezzare del tutto la continuità con un'esperienza della quale il nuovo governo cerca di mantenere alcune coordinate: perché ne riconosce il valore e la rendita da spendere sul piano internazionale. Al punto che quel «ciao Mario» a Draghi che lasciava Palazzo Chigi, a molti è apparso un arrivederci. È stato la conferma di una stima tra due persone con storie e profili agli antipodi, che però si sono ritrovate: se non altro nel giudizio negativo nei confronti di alcuni leader politici.

Adesso, l'idea di tenere come consigliere l'ex ministro della Transizione tecnologica


CORRIERE DELLA SERA

Meloni-Macron, prime intese

LA CONTINUITÀ

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

00259

Roberto Cingolani; la scelta all'Economia del leghista Giancarlo Giorgetti, considerato il più «draghiano» del partito di Salvini; la nettezza con la quale Meloni ha scelto la Nato dopo l'aggressione russa all'Ucraina: sono riflessi di una sintonia coltivata sottotraccia da entrambi.

Sembra che uno dei passaggi chiave sia stata proprio la guerra. Meloni, in viaggio verso gli Stati Uniti per partecipare a un raduno dei repubblicani, chiamò il premier e gli disse di contare su Fratelli d'Italia contro l'invasione militare di Putin: un appoggio mai venuto meno. Draghi la ringraziò: forse anche perché in alcune forze della maggioranza non aveva colto la stessa lealtà verso le istituzioni europee e la Nato: oltre che, in altre occasioni, nei propri confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- A differenza degli alleati di centrodestra Lega e Forza Italia, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni si è posta convintamente all'opposizione del governo Draghi
- Il rapporto personale con il premier Mario Draghi, però, è sempre stato improntato all'insegna del rispetto reciproco. Il 22 marzo, dopo l'intervento del presidente ucraino Zelensky, Draghi ringraziò il Parlamento per aver approvato l'invio di armi a Kiev «con unità e convinzione», omaggiando la maggioranza ma anche «il principale partito di opposizione»: FdI, infatti, ha votato per gli aiuti militari all'Ucraina
- Prima della formazione del nuovo governo Draghi e Meloni si sono sentiti informalmente diverse volte, fino al cordiale passaggio di consegne di ieri

00259

L'arrivo e la frase sulle scale



L'accoglienza
A Mario Draghi, che la aspetta in cima alle scale di Palazzo Chigi, la premier Giorgia Meloni dice, riferendosi al picchetto d'onore in cortile: «Una cosa un po' impattante emotivamente»







I saluti
Il premier uscente Mario Draghi, 75 anni, saluta lo staff di Palazzo Chigi dopo il passaggio di consegne con la neo presidente del Consiglio Giorgia Meloni. L'ex presidente della Banca centrale europea ha guidato il 67esimo governo della Repubblica (il terzo e ultimo della XVIII legislatura), in carica dal 13 febbraio 2021 a sabato scorso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'ex ministro e il ruolo di advisor (gratuito) sull'energia
Garantirà la continuità sui temi più delicati e ancora aperti
A partire dai negoziati sul prezzo e dal rigassificatore

Bruxelles e Piombino Il supporto di Cingolani per «superare l'inverno»

di **Federico Fubini**

Farà comodo a Giorgia Meloni avere Roberto Cingolani a Palazzo Chigi come «advisor per l'energia». Farà comodo alla nuova premier perché sono troppe le partite aperte, da Piombino a Bruxelles, per fare a meno del sostegno (e della copertura) dell'ormai ex ministro della Transizione ecologica di Mario Draghi. L'annuncio del nuovo ruolo di Cingolani, discusso anche con Draghi stesso, è arrivato ieri. Il fisico con un passato da fondatore dell'Istituto italiano di tecnologia e da «Chief Technology and Innovation Officer» di Leonardo, il gruppo della difesa, opererà a fianco di Meloni e del nuovo ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin.

«Occorre terminare il lavoro sul tetto al prezzo del gas negoziato a Bruxelles e sul rigassificatore» ha spiegato ieri Cingolani, che coopererà con Meloni a titolo gratuito per «superare l'inverno vista l'emergenza in cui ci troviamo». È già la scelta dei dossier citati dall'ex ministro la dice lunga sul fatto che la premier dovrà mettersi a correre non appena tocca terra.

Cingolani infatti ha parlato al singolare: rigassificatore. Quello di Piombino evidentemente, sul quale prosegue una sorda lotta dopo che Ravenna ha dato il via libera al suo da far entrare in funzione nel 2024. Attivare in primavera l'impianto nel porto della città toscana, che può dare all'Italia il 7% del suo fabbisogno annuale di gas, è essenziale perché il Paese possa fare le scorte prima dell'inverno 2023-2024. Negli ultimi giorni la stragrande maggioranza dei 44 enti coinvolti ha dato disco verde e Eugenio Giani, governatore della Toscana, firmerà il permesso in settimana. Ma resta un villaggio di Asterix da conquistare: il sindaco di Piombino Francesco Ferrari continua a schierare il Comune contro il rigassificatore e annuncia ricorsi al Tribunale amministrativo regionale che, come si sa, può produrre qualunque sorpresa.

Ora, si dà il caso che il sindaco di Piombino appartenga al partito della presidente del Consiglio: Fratelli d'Italia. Una telefonata di Meloni al sindaco naturalmente risolverebbe, anche se quest'ultimo vorrà strappare alla sua leader compensazioni ancora più alte di quelle già avute. E certo avere il comune di Piombino dalla propria parte metterebbe il governo più al riparo da ricorsi al Tar — scontati — dei comitati cittadini. Ma qui anche la copertura tecnica di Cingolani può aiutare la premier a sbrogliare la prima partita per lei politicamente delicata.

Anche più necessari saranno la competenza e il rispetto che all'ex ministro sono riconosciuti a Bruxelles. L'Italia è di gran lunga il Paese che ha concluso i maggiori accordi in Europa di fornitura di gas per sostituire le forniture russe: 13 miliardi di metri cubi di gas all'anno entro il 2023, contro gli accordi da 2,6 miliardi della Germania (di cui gran parte nel 2026). Questo squilibrio, messo in luce da Giovanni Sgaravatti, Simone Tagliapietra e Cecilia Trasi di Bruegel, spiega buona parte delle differenze fra Italia e Germania a Bruxelles. Berlino è insicura sull'approvvigionamento e si appella all'Europa per avere «acquisti comuni»; ma preferisce non avere tetti al prezzo perché teme che frenino l'offerta di gas ed è sicura di poter ridurre le bollette di imprese e famiglie grazie alla sua immensa capacità di finanza pubblica. Il governo di Roma — in continuità da Draghi a Meloni — è sul fronte opposto: non ha interesse agli acquisti comuni europei perché è sicuro dei contratti dell'Eni; non è invece sicuro di poter compensare a lungo i consumatori, visto il debito pubblico, quindi chiede un tetto stringente al prezzo.La logica farebbe intravedere un compromesso, ma non sempre essa regna a Bruxelles. Se lo facesse, la Commissione Ue avrebbe fatto proprio a marzo scorso il suggerimento — che ha finito per accettare solo pochi giorni fa — di considerare il «tetto» come un freno d'emergenza se i prezzi esplodono. Nel frattempo quell'esplosione c'è stata e ha piegato l'economia europea. Ora, dai prossimi giorni, si dovrà negoziare a quali livelli scatta quel freno di emergenza.

Non meno difficile l'altro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

00358

negoziato, quello per bloccare il prezzo del gas usato da chi produce energia elettrica. È il modello spagnolo: le imprese fornitrici di metano lo vendono sottocosto alle centrali elettriche e poi vengono compensate della differenza con denaro pubblico. Per applicare questo modello anche in Italia e nel resto dell'Unione, occorre sapere con quali fondi europei e nazionali si pagano i sussidi e chi se ne fa carico nel caso di energia elettrica esportata da un Paese all'altro. Negoziati così delicati che possono far saltare le finanze di un Paese, se condotti male. E sarà un po' come infilarsi nell'abito (politico) di Draghi, dopo anni di opposizione. Ma ora Meloni a meno di Cingolani non può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

Il ruolo

● Ieri alla fine del primo Cdm, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani ha annunciato che «il primo dossier» di cui dovrà occuparsi il governo sarà l'energia e che Roberto Cingolani, ministro uscente della Transizione ecologica, sarà consulente dell'esecutivo a titolo gratuito: un ruolo concordato con Draghi e Meloni

24

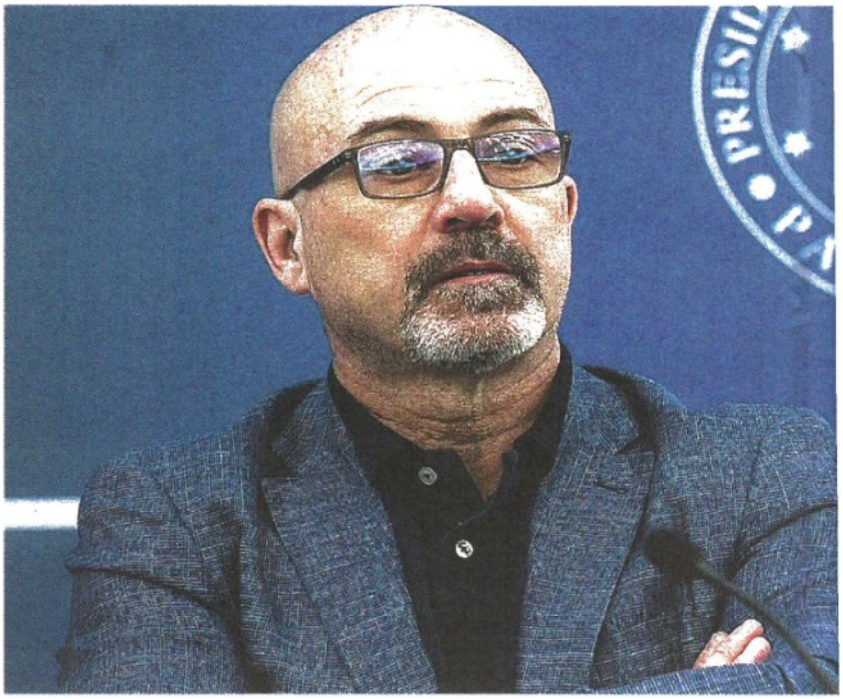
I ministri del governo di Giorgia Meloni. Le donne sono 6 più la premier; 12 ministri hanno oltre 60 anni, 2 superano i 70

65

Il numero massimo dei membri di un governo, tra ministri, viceministri e sottosegretari, in base al decreto legge 159 del 2009

235

I deputati su cui conta la maggioranza del governo Meloni alla Camera (su 400). Al Senato, invece, la maggioranza è di 116 su 200



Accademico Roberto Cingolani, 60 anni, fisico, è stato ministro della Transizione ecologica nel governo Draghi e sarà consigliere della premier Giorgia Meloni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

IL RETROSCENA

Quei consigli sull'Europa

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

Draghi le consegna le cartelle sui dossier Per «partire bene»

Il capo del governo uscente dice ai collaboratori: lei è sveglia E si prepara a «viaggiare per un po' di tempo» Tra i fascicoli i decreti su concorrenza e l'attuazione del Pnrr

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA La prima volta si diedero del lei. Fu nei giorni delle consultazioni per il governo Draghi, quando Meloni si presentò davanti al premier incaricato per dirgli che «noi faremo l'opposizione. Ma sappia che gli avversari li avrà in casa». L'ex banchiere fu colpito da tanta schiettezza e dal «consiglio non richiesto» che ricevette: «Se posso, non stia a mediare. Perché appena lei concederà qualcosa, quelli ne pretenderanno altre». Nacque così un dialogo che ieri ha vissuto il suo momento istituzionale nel passaggio di consegne a Palazzo Chigi, dove l'uomo di Francoforte e la ragazza della Garbatella si sono dati del tu.

Un incontro avvenuto in un'atmosfera di cordialità: da una parte c'era chi si prepara a «viaggiare per un po' di tempo», dall'altra chi cela dietro il sorriso l'«angoscia della responsabilità». Certo, Meloni è parsa a Draghi piena di aspettative e assai motivata: «È sveglia lei», ha detto ai suoi collaboratori al termine del colloquio. Durante il quale il presidente del Consiglio uscente ha raccontato i dettagli dell'ultimo vertice europeo, lì dove l'Italia ha ottenuto «risultati inaspettati» sul tema strategico dell'energia.

E ora che sono state date «indicazioni stringenti» alla Commissione, toccherà al nuovo governo incalzare Bruxelles e martellare i partner per chiudere l'intesa. Per raggiungere l'obiettivo su un dossier che è molto tecnico, Meloni aveva già concordato con Draghi di inserire l'ormai ex ministro Cingolani come advisor nel suo gabinetto. E dato che in Europa il principale sostenitore del price cap è il presidente francese, è certo che i due hanno parlato di Macron, in vista del colloquio informale avvenuto in serata a Roma tra la premier italiana e l'inquilino dell'Eliseo.

D'altronde l'ex capo della Bce riteneva «naturale» mettere Meloni nelle «condizioni di partire bene». L'ha fatto da civil servant, nell'interesse nazionale, consegnando anche una cartellina sui dossier più importanti: tra questi, i decreti legislativi da varare sulla concorrenza e il report sul processo di attuazione del Pnrr, con il monitoraggio sullo stato di avanzamento dei lavori. Inoltre ha informato la premier che il presidente del Consiglio di Stato Frattini invierà oggi la riscrittura del codice degli appalti, in anticipo rispetto ai tempi previsti.

Questa transizione ordinata rappresenta una novità nei meccanismi di relazione tra un governo e l'altro. E l'ora e venti di colloquio tra Draghi e Meloni rivela un rapporto che va oltre le formalità, per quanto l'ex governatore abbia fatto mostra di restare stupito dalla cosa. In realtà sa che non è così. Quando succedette a Conte, il colloquio durò appena cinque minuti: non ci furono battute, sorrisi e rinfresco. E tantomeno l'incontro venne suggellato con una foto, com'è accaduto stavolta.

Ci sono ragioni politiche alla base di questo evento: il segno di una inevitabile continuità tra un governo tecnico e un governo nato dalla volontà popolare, che sarà chiamato a implementare il lavoro di chi l'ha preceduto, garantendo gli impegni del Paese sia sul fronte nazionale sia su quello internazionale. È una missione di cui la premier appena insediata ha contezza, pur rivendicando il profilo diverso del suo esecutivo.

Ma alla base del rapporto tra Draghi e Meloni ci sono anche ragioni di reciproca stima personale. Nonostante incarnino mondi diametralmente opposti, l'intesa si è saldata nel corso di venti mesi


CORRIERE DELLA SERA

Meloni-Macron, prime intese


PALAZZO CHIGI

Draghi le consegna le cartelle sui dossier Per «partire bene»

ABBASSIAMO I PREZZI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-3 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

per nulla ordinari. Il salto di qualità avvenne il 24 febbraio, quando — racconta uno dei maggiori consiglieri del premier uscente — «da capo di partito Meloni diventò leader politico», sostenendo il governo sul conflitto ucraino: «Ci aiutò, mentre nella maggioranza affioravano dappertutto i malpancisti». Fu allora che Draghi commentò: «È leale, lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggio di consegne Il premier uscente Mario Draghi, 75 anni, la premier entrante Giorgia Meloni, 45. Tra i due, da sinistra, Roberto Garofoli, 56, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, e il suo successore Alfredo Mantovano, 64

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

24-OTT-2022
da pag. 8 / foglio 1 / 2

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

CRESCERE OLTRE IL 20%
IL VIVAIO DELLA MECCATRONICA

Un'industria che si sviluppa velocemente, ma ha ancora strozzature nel salto dimensionale.
Ecco i Top 50 nei settori di punta della manifattura secondo l'indagine de «L'Economia» con ItalyPost
I casi di Aetna, Annovi Reverberi, Pietro Fiorentini e Walter Tosto

di **Raffaella Polato**

Dice Federico Visentin, nell'intervista accanto, che la prima cosa da fare se vogliamo un sistema industriale (più) forte è anche l'unico tipo di aiuto che abbia senso strategico. Non è un aiuto finanziario. È qualcosa che guarda oltre le infinite emergenze «del momento» e punta, invece, al limite strutturale dell'Italia Spa. Cioè al fatto che sì, siamo un Paese ad altissima vocazione imprenditoriale e sì, sui mercati globali le nostre aziende sono spesso leader. Anche di tecnologia e innovazione. Ma lo sono a dispetto delle dimensioni. Che cosa riuscirebbero a fare quegli stessi imprenditori se, anziché affrontare la concorrenza delle super multinazionali dal posto di guida di piccole, a volte piccolissime aziende, potessero contare sulle spalle più robuste di società medio-grandi? Diciamo oltre il mezzo miliardo di fatturato, che è poi anche il tetto al di sotto del quale *L'Economia* e *ItalyPost* cercano e selezionano, ormai da cinque anni, le Pmi best performer in termini di crescita, redditività, solidità finanziaria?

Proprio questo cluster — i mille Champions — è lo specchio fedele dei limiti e insieme delle potenzialità. Anzi: soprattutto delle potenzialità.

L'esempio migliore viene dalla metalmeccanica-meccatronica, cui abbiamo dedicato il secondo dei quattro incontri con le 50 aziende Top dei nostri comparti-chiave. Il quadro generale dice che questo è il settore trainante della manifattura e, dunque, dell'economia nazionale: 431 miliardi di giro d'affari nel 2021 (da 372) significano che da qui arriva il 45% del volume di tutta l'industria, 242 miliardi di export contro 193 di import danno alla bilancia commerciale un importante saldo attivo nonostante l'assoluta dipendenza dall'estero per le materie prime, 1,6 milioni di dipendenti in 104 mila fabbriche fanno dell'Italia la seconda potenza meccanica d'Europa (dopo la Germania) anche per numero di addetti. È sufficiente però scomporli, i numeri generali, e di questo pilastro del Pil diventano evidenti i limiti. Lunedì scorso, presentando le 50 migliori imprese dell'alimentare, li avevamo riassunti nel fatturato medio (del settore, non delle Top): 7,3 milioni. La meccanica è persino più frammentata. Una media di 4,150 milioni dà l'idea di officine, più che di aziende.

Eppure. I Champions dimostrano che la vocazione alla crescita c'è, è marcata, e porta risultati anche quando tutto intorno dominano venti di crisi. Per le 50 Top il volume d'affari medio vola a 304 milioni (17 miliardi in totale), la crescita annua degli ultimi sei anni è il triplo del settore (12% contro 4,3%), i profitti operativi sono il doppio (15,3% contro 7,5%). Soprattutto, però: se questo è il comparto che negli Anni Duemila ha dato all'Italia le Brembo, le Ima, le Coesia, oggi tra le sua fila i potenziali nuovi Alberto Bombassei, o Alberto Vacchi, o Isabella Seragnoli crescono e sono, forse, ancora di più. Una decina delle 50 Top di quest'anno non saranno più tra i Champions (né della meccanica, né in assoluto) già dalla prossima edizione, ma non perché non siano più tali: perché nel 2021 hanno superato il tetto del mezzo miliardo di fatturato. Altri ci sono andati vicinissimi, e la boa la doppieranno con il bilancio 2022. Sarà così per la Pietro Fiorentini di Mario Nardi, per esempio, uno dei Campioni che abbiamo incontrato in Sala Buzzati insieme a Luca Tosto, Stefano Reverberi e ai fratelli Valentina ed Enrico Aureli. Anche la loro Aetna, dalla Packaging Valley bolognese, viaggia veloce verso i 500 milioni. Non li toccherà quest'anno (la previsione è quota 400), ma quanto potrà metterci se manterrà il ritmo del 23% di ciascuno degli ultimi sei esercizi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739



Superficie 89 %

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



Valentina Aureli
Con il fratello Enrico guida Aetna Group: tasso di crescita pari in media al 23% negli ultimi sei anni



Mario Nardi
Il numero della Pietro Fiorentini: quest'anno andrà oltre il mezzo miliardo di giro d'affari



Luca Tosto
È amministratore delegato della Walter Tosto, leader nella cosiddetta caldareria per l'industria Oil & Gas



Stefano Reverberi
Amministratore delegato di Annovi Reverberi, tra i leader mondiali nel mercato delle idropulitrici

La classifica

Le Top Pmi del Sistema Meccanica rappresentano una selezione delle prime 50 imprese fra le migliori del settore, con fatturato compreso fra 20 e 500 milioni, in base ai bilanci 2014-2021. Valori in migliaia di euro

	Fatturato 2021	Fatturato 2020	Cagr '19/'14 '20/'14	Ebitda 2021	Ebitda 2020	Ebitda medio '20/'19/'18	Risultato esercizio 2021	Risultato esercizio 2020	Patr. netto 2020	More classe attuale	Roe 2020
METALLURGIA E COMPONENTI IN METALLO											
Laminazione Sottile	n. d.	354.544	5,73%	n. d.	35.662	9,17%	n. d.	16.735	273.894	BBB	6,11%
Somec	250.550	222.068	47,80%	23.042	18.690	9,62%	8.446	2.673	48.603	BB	5,50%
Gnutti Cirillo	247.510	193.457	5,30%	42.753	30.066	14,20%	20.755	14.494	110.120	BBB	13,16%
Beta Utensili	203.818	164.655	11,08%	30.803	22.592	15,81%	15.440	14.583	147.399	BBB	9,89%
Focchi	115.181	155.133	24,98%	7.150	9.019	16,95%	4.610	5.524	53.464	BB	10,33%
Pinser (Gr. Ponzio)	196.241	147.234	11,53%	29.695	16.008	9,96%	17.679	5.927	89.201	BBB	6,64%
Bodega G. & C.	192.100	125.046	8,88%	13.971	14.376	9,44%	5.592	6.867	49.001	BBB	14,01%
Atos	145.234	121.443	6,56%	43.508	29.677	26,33%	44.528	18.052	142.779	AA	12,64%
Novamet (Grupporeco)	132.686	103.170	4,94%	41.365	33.821	28,24%	28.508	25.987	155.019	AAA	16,76%
IMPIANTI E MACCHINARI											
Comp. Generale Trattori	706.504	476.291	6,93%	100.929	62.092	12,72%	54.616	28.904	219.466	A	13,17%
Emak	588.299	469.778	4,45%	77.296	56.777	11,38%	32.508	19.300	222.300	BB	8,68%
Soc. Inv. di Marchesini e C.	482.561	444.384	11,83%	124.247	111.124	24,88%	70.988	60.611	457.852	A	13,24%
Industrie De Nora	542.363	441.302	9,94%	117.840	82.985	17,84%	66.445	32.634	413.118	BBB	7,90%
El.En.	571.402	408.084	15,99%	80.091	39.755	10,42%	49.124	20.255	240.664	A	8,42%
Lu-Ve	492.008	401.457	12,10%	60.841	43.756	11,77%	24.775	10.699	150.924	BB	7,09%
Salvagnini Holding	392.772	390.498	7,86%	37.602	50.598	13,10%	19.191	28.707	239.957	A	11,96%
Aetna Group Holding	341.005	308.565	23,53%	45.807	36.735	10,88%	23.852	16.981	136.785	BB	12,41%
Gestioni (Gr. Fassi Gru)	367.784	305.489	16,76%	73.305	65.328	19,09%	45.879	40.666	492.042	A	8,26%
Voilap Holding (Gr. Cifin)	292.907	255.330	25,66%	43.494	26.646	13,10%	7.377	8.076	116.336	BB	6,94%
Ab Holding	277.540	238.769	8,47%	54.926	42.477	22,03%	24.072	22.390	333.572	BBB	6,71%
Piovan	280.036	221.117	7,66%	41.152	32.242	14,20%	28.347	17.415	74.632	BBB	23,33%
E80 Group	275.452	202.518	17,90%	48.992	42.216	15,45%	25.266	30.505	97.219	BB	31,38%
Tosto	149.804	190.902	10,30%	22.298	20.050	14,19%	4.578	6.382	164.462	BB	3,88%
Magni Telescopic Handlers	n. d.	163.945	36,54%	n. d.	17.302	13,42%	n. d.	8.231	66.828	BB	12,32%
Adige (Gruppo Bim)	n. d.	155.612	13,14%	n. d.	22.263	18,76%	n. d.	10.897	174.858	A	6,23%
MECCANICA E MECCANICA DI PRECISIONE											
Attività Industriali Merlo	n. d.	491.769	7,63%	n. d.	93.796	17,19%	n. d.	67.338	878.462	A	7,67%
Pietro Fiorentini	465.944	397.792	14,77%	79.421	76.115	17,09%	38.887	39.390	291.674	A	13,50%
Giordano Riello (Gr. Aermec)	348.350	301.353	7,85%	32.873	31.629	8,98%	16.743	17.621	168.359	A	10,47%
Minio (Gr. Nexion)	360.193	291.177	12,70%	42.736	33.892	11,14%	16.172	15.403	200.938	BBB	7,67%
Immerfin (Gr. Immergas)	402.819	282.917	4,75%	70.945	43.334	13,33%	46.219	28.017	321.200	A	8,72%
Arneg	292.832	262.384	7,32%	23.172	28.315	9,68%	21.656	20.574	291.782	BBB	7,05%
Parteca (Gr. Cavagna)	294.250	241.656	7,26%	41.116	32.980	11,27%	18.891	11.424	113.902	BB	10,03%
Annovi Reverberi	266.043	212.460	6,19%	43.093	34.814	13,73%	24.942	18.475	118.990	AA	15,53%
Sabaf	263.259	184.906	3,97%	54.377	36.106	19,01%	23.903	13.961	117.807	BBB	11,85%
Fondamenta di Visentin & C.*	166.027	115.818	7,70%	21.908	14.757	14,74%	6.876	4.041	82.742	BBB	4,88%
ELETTRONICA E MECCATRONICA											
Smeg	678.511	490.347	5,65%	140.419	75.793	13,16%	83.090	47.938	492.933	AA	9,73%
Faac Partecip. Industriali	585.516	456.634	6,38%	97.918	83.800	19,57%	55.656	41.656	511.171	BBB	8,15%
Zf (Gr. Zapi)	508.090	393.788	10,88%	125.803	118.476	26,26%	102.294	52.740	543.988	AA	9,70%
Adventus Internat. (Gr. Dkc)	456.710	355.655	6,74%	95.358	72.036	20,02%	52.239	37.118	225.946	A	16,43%
Carel Industries	420.418	331.610	19,21%	85.301	65.195	18,64%	49.059	35.112	159.620	BBB	22,00%
Sit	380.521	320.731	12,25%	51.215	43.749	13,21%	8.243	13.225	153.221	BB	8,63%
Technoprobe	303.508	256.349	36,77%	135.772	119.400	48,56%	85.010	88.093	345.928	AAA	25,47%
Riello Elettronica	317.532	286.551	6,36%	48.523	40.879	14,27%	29.528	23.849	248.242	A	9,61%
Ducati Energia	241.675	218.728	14,81%	27.172	26.791	11,98%	20.711	12.679	98.861	BBB	12,83%
AUTOMOTIVE E VEICOLI INDUSTRIALI											
Tiberina Holding	428.259	348.777	13,02%	66.441	48.717	15,35%	20.839	9.540	161.146	BB	5,92%
Vescovini Group	309.315	205.934	7,60%	82.194	45.132	23,16%	32.663	18.453	205.054	BBB	9,00%
Streparava Holding	271.971	202.078	7,72%	20.063	18.501	8,37%	28.433	9.537	87.442	BB	10,91%
Cromodora Wheels	230.044	198.828	4,66%	48.095	44.081	22,40%	28.204	20.160	151.393	A	13,32%
Emmefin (Gr. Foma)	248.851	191.187	5,33%	30.407	37.885	18,09%	9.497	20.408	172.491	A	11,83%
Proma	152.326	174.497	8,23%	13.817	12.825	10,10%	11.992	7.785	96.033	BB	8,11%

Fonte: elaborazione Centro Studi ItalyPost su dati Aida-BVD e Infocamere * Gr Mevis

S. A.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'ex ministro al lavoro sul dossier energia

Cingolani resta: consulente del governo Luce, arriva lo sconto per le imprese

ROMA Il ministro uscente della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, resterà al governo. Non come ministro ma come consulente di Giorgia Meloni e del neo ministro Gilberto Pichetto Fratin. In accordo con l'ex premier Draghi. La decisione di mantenere un ruolo per Cingolani è stata presa per i dossier che si stanno discutendo in Europa sul price cap del gas e sul disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del metano. Energia, pronto il pacchetto con gli sconti per le imprese.

A pag. 7



Il caro-bollette

Energia, Cingolani resta Pronto il pacchetto con gli sconti per le pmi

▶L'ex ministro "advisor" di Palazzo Chigi sui dossier europei che riguardano il gas

▶All'asta 16 Terawattora di elettricità green resa disponibile dal Gse a prezzi calmierati

IL NEO-CONSIGLIERE DELLA PREMIER VEDRÀ OGGI IL SUO SUCCESSORE PICHETTO L'INCARICO IN ACCORDO CON DRAGHI

LO SCENARIO

ROMA Roberto Cingolani resterà a al governo. Non come ministro, certo. Ma come consulente del presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del neo ministro della Transizione ecologica Gilberto Pichetto. La decisione di mantenere un ruolo per Cingolani, sarebbe stata presa d'accordo con Mario Draghi. L'intenzione è quella di permettere un passaggio di consegne il più ordinato possibile, soprattutto per quanto riguarda i dossier che si stanno discutendo in Europa sul price cap del gas e sul disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del metano. Non è ancora chiaro se l'ex ministro si occuperà anche dei rigassificatori, a partire da quello di Piombino, considerato essenziale per riempire le scorte il prossimo inverno. Cingolani e Pichetto si incontreranno oggi per un primo passaggio di mano sui dossier. Ma è probabile che al consiglio sull'ambiente e al consiglio sull'energia previsti oggi e domani, in rappresentanza dell'Italia vada ancora l'ex ministro.

I PASSAGGI

Anche perché, sempre domani, Pichetto sarà impegnato con il voto di fiducia al governo al quale, ovviamente, non può mancare. Il ruolo di "consiglie-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

re", o "advisor", come preferisce Cingolani, permetterà all'ex ministro di essere eventualmente presente anche in futuro al fianco di Pichetto ai vertici europei. Parlando con l'agenzia di stampa *AdnKronos*, Cingolani ha spiegato che il suo incarico «non è retribuito». Lo faccio, ha detto, «con spirito costruttivo» con la mission di «superare l'inverno vista l'emergenza che ci troviamo a fronteggiare». La partita più delicata sul fronte europeo resta comunque quella del price-cap sul gas. La Commissione è stata incaricata dai governi di mettere a punto un corridoio dinamico temporaneo dei prezzi sulle transazioni di gas naturale per prevenire picchi estremi sui mercati spot Ttf, la Borsa olandese dove viene scambiato il metano.

Ma sono attese anche proposte per un meccanismo di garanzia comune come il Sure, oppure per dare più forza e flessibilità alle risorse previste nel RePowerEu. I governi si sono anche accordati per una nuova piattaforma europea per l'acquisto congiunto di gas, che servirà a coordinare il riempimento degli stoccaggi con la previsione di una partecipazione obbligatoria dei Paesi membri per almeno il 15 per cento del volume. Inoltre alla Commissione è stato chiesto di sviluppare un nuovo indice di riferimento per il prezzo del gas naturale liquefatto (Gnl), alternativo al Title Transfer di Amsterdam (Ttf), da rendere operativo entro l'inizio del 2023.

E mentre in Europa seppure lentamente qualcosa inizia a muoversi, sul fronte italiano il Gme, il gestore dei mercati elettrici, ha comunicato quale sarà il quantitativo di energia elettrica a prezzi calmierati che sarà fornito alle piccole e medie imprese, alle aziende cosiddette interrompibili e alle isole, a partire dal prossimo anno.

LA COMUNICAZIONE

Secondo quanto comunicato dal Gme, a disposizione delle imprese ci saranno 16 Terawattora di elettricità che sarà ceduta a partire dall'inizio del prossimo anno con un meccanismo di aste. Il decreto del ministero della transizione ecologica pubblicato a settembre, aveva indicato il prezzo in 210 euro al Megawattora. Ma lo stesso decreto aveva chiarito che si trattava di una indicazione che sarebbe stato possibile rivedere anche alla luce delle decisioni di Bruxelles. In effetti in queste settimane anche il prezzo dell'energia elettrica sulla Borsa elettrica è sceso molto e se si manterrà sui livelli attuali, è altamente probabile che il prezzo previsto dal decreto possa essere rivisto al ribasso. La finalità di questa vendita diretta di 16 Terawattora di elettricità è quella di procedere ad un primo disaccoppiamento per separare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, introducendo un tetto al prezzo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili e rivenduta direttamente dal Gse. Sempre, ovviamente, nell'attesa che la Commissione presenti una propria proposta che permetta di sganciare definitivamente il prezzo dell'energia elettrica da quello ormai carissimo del metano.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO INCARICO PER L'EX MINISTRO DEL GOVERNO DRAGHI L'ex ministro del governo Draghi, Roberto Cingolani. In foto con il ministro olandese Rob Jetten a Bruxelles

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Il piano Giustizia
Nordio: «Processi veloci, ecco come»
Martinelli a pag. 9

Le interviste Carlo Nordio

«Abuso d'ufficio e Csm cosa penso del processo»

▶La ricetta del neo Guardasigilli: ridurre i tempi della giustizia con la discrezionalità dell'azione penale e la revisione dei reati

L'ORDINE DI ARRESTO DOVREBBE ESSERE CONVALIDATO DA UN COLLEGIO GIUDICANTE DI UN'ALTRA CITTÀ

LA SEGRETEZZA DELLE INTERCETTAZIONI PUÒ ESSERE TUTELATA SOLO AFFIDANDONE LA RESPONSABILITÀ AL PM CHE LE DISPONE

«Leggete qualche libro in più e qualche saggio giuridico in meno», disse ai colleghi più giovani al momento di andare in pensione. Era il febbraio del 2017 e Carlo Nordio chiuse per l'ultima volta il suo ufficio di pm a Venezia e cominciò a dedicare parte del suo tempo alle sue passioni: la storia, la musica classica, Shakespeare, il cavallo e la sua Treviso. Ma soprattutto, e ancora, la Giustizia. Saggi, convegni, bozze di riforme. Fino all'ultimo referendum sulla giustizia, la scorsa primavera: Nordio era presidente del comitato per il Sì. E sosteneva una posizione in parte differente da quella di Fratelli d'Italia.

Ministro Nordio, tutti la definiscono un uomo libero. Anche Giorgia Meloni, quando lanciò la sua candidatura, disse che lei non aveva una storia politica alle spalle ma "solo" una grande preparazione giuridica, e questo bastava. Da dove comincerà al dicastero della Giustizia?

«L'emergenza del Paese riguarda i costi dell'energia. Io voglio cominciare dai costi della giustizia».

Costa molto?

«Quello che costa è la mancanza di affidabilità del nostro sistema giudiziario. Le aziende straniere non investono in Italia perché sono spaventate dalle lungaggini della giustizia. La nostra economia fondata sul credito è vulnerata dal fatto che per riscuotere quel credito bisogna aspettare anni, mentre negli altri paesi europei bastano pochi mesi. E poi c'è il problema della cosiddetta "amministrazione difensiva".

Che cos'è?

«Molti imprenditori che vogliono investire sono rallentati dalle lungaggini degli amministratori pubblici. I quali non firmano permessi e licenze perché temono un avviso di garanzia. È la paura della firma, un fenomeno di cui ho scritto molto e che rallenta fortemente l'economia».

È il grande tema del reato di abuso d'ufficio. Va eliminato?

«Io credo che debbano essere fortemente revisionati i reati che riguardano la pubblica amministrazione. Tra questi il reato di abuso d'ufficio e il traffico di influenze».

Queste modifiche possono servire all'economia, ma non velocizzano il processo penale. Che fare?

«Dobbiamo partire dalla piena applicazione del codice di proce-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 dura penale introdotto da Giuliano Vassalli nel 1989, che non è mai avvenuta. Quel codice introduce il rito accusatorio cosiddetto anglosassone, funziona con principi opposti a quelli attuali, a cominciare dalle carriere separate e dalla discrezionalità dell'azione penale».

Basta a velocizzare il processo?

«No, ma tanto per fare un esempio di come funziona il sistema anglosassone negli altri paesi, in Inghilterra va realmente a giudizio solo il 5% degli indagati. In Italia pm e gip si sentono quasi obbligati a portare avanti il procedimento fino al rinvio a giudizio o all'archiviazione. Introducendo il potere per il pm di filtrare a monte i casi di cui viene investito e di non procedere per quelli che ritiene insussistenti, ci sarebbe un gran carico di lavoro in meno».

Che altri correttivi?

«L'inappellabilità delle sentenze di assoluzione. La legge prevede che un uomo può essere condannato "aldilà di ogni ragionevole dubbio". Allora mi chiedo come si possa condannare in appello qualcuno che è stato già assolto in primo grado, almeno con la procedura attuale».

Si spieghi.

«Adesso in appello si giudica in base alle carte del primo processo. Ecco che si possono formare due punti di vista giudiziari opposti sugli stessi atti processuali: un giudice condanna laddove un altro giudice aveva avuto un dubbio. Discorso diverso è quello del processo di appello basato su fatti nuovi, che nel primo processo non erano emersi».

Intercettazioni e manette facili. Che ne pensa?

«Per le intercettazioni spendiamo 200 milioni di euro ogni anno. Sono uno strumento importante ma sono diventate quasi l'unico utilizzato dai pm. In Italia le procure intercettano i cittadini quattro volte in più rispetto alla media dei paesi Ue e 30 volte in più rispetto ai paesi anglosassoni. E poi c'è il problema della segretezza».

Come si risolve?

«Semplice. Attribuendo la responsabilità sulla tutela del segreto al pm che le ha disposte. Se finiscono sui giornali ne risponde lui. Credo che potrebbe funzionare».

Sulla custodia cautelare cosa pensa?

«Che il diritto alla libertà personale merita una garanzia in più. Credo che la richiesta di arresto formulata da un pm dovrebbe essere vagliata da un collegio di giudici, meglio se di città diverse da quelle del pm, anche per evitare ogni tipo di contiguità. Oggi la richiesta di arresto fatta da un pm viene vagliata da un gip che magari lavora nell'ufficio accanto».

Un altro tema delicato: le correnti della magistratura. Servono?

«La libertà associativa è importante, ma non dovrebbe determinare gli equilibri nell'organo di autogoverno della magistratura. Penso che sia opportuno introdurre un meccanismo di sorteggio per i componenti del Csm, magari scegliendo in una rosa di nomi di persona autorevoli indicati dagli stessi magistrati».

Un percorso lungo, ce la farete?

«Alcune di queste cose le chiede l'Europa. Dobbiamo farcela per forza»

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

CHI È

Magistrato ed ex pubblico ministero (ha dismesso la toga nel 2017, dopo aver ricoperto l'incarico di procuratore aggiunto a Venezia), Carlo Nordio è nato a Treviso nel 1947. A settembre è stato eletto deputato con FdI. Tra le sue passioni, la storia e la musica classica



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

22-OTT-2022
da pag. 7 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bonomi: «Paghiamo decenni di errori»

00259

Il monito di Confindustria

Urgenti interventi contro il caro bollette per imprese e famiglie

Nicoletta Picchio

Decenni di scelte scriteriate. È ciò che paga il paese sull'emergenza energia. «Il problema non è di oggi e ora diventa difficile perché non c'è un provvedimento o una serie di provvedimenti che ti mettono nelle condizioni di recuperare decenni di errori». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, insiste sull'urgenza di agire: Abbiamo la necessità di fare interventi congiunturali per tamponare il caro bollette per imprese e famiglie». Energia e finanza pubblica, due emergenze connesse tra di loro: «È legittimo che i partiti vogliano realizzare le promesse che hanno fatto agli elettori in campagna elettorale, ma non è il momento. Se non dedichiamo un'attenzione particolare alla finanza pubblica rischiamo di farci male». Nel 2023, ha spiegato Bonomi, verrà ridiscusso il Patto di stabilità: «Ci dobbiamo arrivare con i conti un ordine, altrimenti la nostra credibilità viene meno». Ci sarà tempo più avanti per realizzare la flat tax o i prepensionamenti: ora la priorità è intervenire sull'energia per salvaguardare la tenuta del sistema industriale, evitando che questa situazione si traduca in imprese che chiudono, posti di lavoro persi e quindi meno reddito per le famiglie.

Argomenti che il presidente di Confindustria ha affrontato in una intervista a Tv2000, nel programma Soul (andrà in onda domenica sera alle 20,50) e all'assemblea di Anima (associazione della meccanica varia). L'industria è un fattore di sicurezza nazionale, come è emerso con la pandemia. E se oggi l'Italia ha una inflazione tra le più basse di quelle europee è perché «le filiere industriali si sono fatte carico di assorbire gli aumenti di materie prime ed energia, con grande senso di responsabilità». La stessa responsabilità che viene dimostrata sul territorio: «Lo Stato che ha sempre meno soldi sta arretrando e le imprese stanno colmando questo gap». Le aziende, ha sottolineato Bonomi, dal 2008 ad oggi si sono patrimonializzate, hanno innovato, hanno dimostrato una grande capacità. Lo Stato dovrebbe essere al nostro fianco e invece spesso è conflittuale, dimostrando un sentimento anti-impresa. La manifattura italiana è forte, siamo i secondi in Europa, i primi sono i tedeschi: li sfiderei a fare i secondi con tutti i problemi che abbiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623



22-OTT-2022
da pag. 14 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

SHOCK ENERGETICO

Energia, assicuratori con Sace per garantire le forniture alle imprese

Partirà dal prossimo 7 novembre il nuovo strumento assicurativo che consentirà alle imprese di poter stipulare i contratti di fornitura di energia e gas anche a fronte di richieste di garanzie sempre più elevate da parte dei fornitori. Il meccanismo, previsto dai decreti Aiuti approvati dal governo Draghi, fa perno sulla fideiussione fornita da una compagnia assicurativa che a sua volta viene controgarantita dalla Sace. Con questo sistema l'assicuratore può ridurre il costo del premio a carico del cliente, perché dovrà includere i costi di gestione e solo una quota del rischio pari al 10 per cento. Il restante 90% viene controgarantito dalla Sace, sulla quale ricade la gran parte dell'onere rispetto al rimborso da pagare nel caso in cui l'impresa non faccia fronte ai costi della fornitura di energia. Il decreto Aiuti varato nel maggio scorso consente a Sace di concedere in favore delle imprese di assicurazione una garanzia pari al 90% degli indennizzi generati dalle esposizioni relative a crediti vantati dai fornitori di energia elettrica e gas, entro il limite massimo di 2 miliardi di euro. Quel decreto stabiliva che potevano accedere a questa forma di copertura le Pmi con un fatturato entro i 50 milioni di euro. Lo strumento che partirà il prossimo 7 novembre si riferisce solo a questa platea; il bacino è destinato però ad allargarsi a tutte le imprese senza un limite di fatturato perché l'ultimo decreto Aiuti Ter ha eliminato quel tetto. Al momento si parte solo con le Pmi perché, come sempre accade con le garanzie pubbliche, ogni norma varata dal governo italiano deve essere autorizzata dalla Commissione europea. Al momento è giunto il via libera di Bruxelles sul primo decreto; sulla norma del Dl Aiuti Ter il ministero dell'Economia ha chiesto un'autorizzazione che al momento non è ancora aggiunta. La data di novembre si riferisce all'entrata in vigore della convenzione stipulata tra l'Ania e la Sace per fissare le condizioni dell'operatività della controgaranzia. Questa convenzione al momento è tarata sulla misura per le Pmi, ma dovrà essere aggiornata e integrata nel momento in cui arriverà il via libera anche per tutte le altre imprese. L'Ania ha sollecitato le imprese associate ad aderire alla convenzione proprio per consentire di rendere operative le coperture rapidamente. Al momento sul mercato non c'è grande consapevolezza dell'esistenza di uno strumento di questo tipo: questo tipo di copertura dovrebbe portare una forma di sollievo sia alle imprese che ai fornitori di energia e si riferisce soprattutto ai contratti ancora da stipulare, per i quali sinora non c'è stata la possibilità di incontro tra la domanda e l'offerta perché l'incertezza sui prezzi portava i fornitori a richiedere coperture elevate e l'impresa a rinviare la scelta di impegnarsi con contratti di lungo periodo a costi importanti. La questione è diventata più urgente a settembre, perché normalmente i contratti di fornitura sono di durata annuale e l'anno termico scade nel mese di ottobre. In questo periodo, anche a seguito delle notizie positive che arrivano da Bruxelles sull'intesa su un meccanismo dinamico di price cap sul gas, i prezzi del metano e dell'energia elettrica sono scesi sensibilmente e questo in teoria potrebbe rendere più agevole la stipula dei contratti. L'incertezza su quello che può accadere nei prossimi mesi e anche sull'effettiva possibilità di poter disporre delle forniture di gas vendute o da vendere mantiene però in tensione il mercato. Difficile che le fideiussioni garantite da Sace possano essere utilizzate per contratti già in essere in cui il cliente fa fatica a pagare le bollette: in quel caso il fornitore interrompe la fornitura per mettere in sicurezza il proprio bilancio. L'aspettativa del mercato è che l'attivazione di questo strumento sia semplice e rapido e non siano necessarie procedure autorizzative troppo complesse.

—**Laura Serafini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA
AFP



Sicurezza energetica. Il piano assicurazioni e Sace

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739


Imprese & Territori
Piombino, ok al rigassificatore ma è pronta la battaglia legale
Pescatori del gambero rosso contro Retexda

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 8 / foglio 1 / 4
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Infrastrutture, fondi e gare record Ora le sfide codice appalti e Ponte

Il passaggio di consegne. Giovannini lascia a Salvini un Mims tornato centrale con piani finanziati per un totale di 104 miliardi e un Pnrr nel rispetto dei tempi. Ma il 2023 è l'anno in cui le carte dovranno tradursi in cantieri

Uno dei primi impegni per il nuovo ministro sarà il rifinanziamento delle misure per fronteggiare gli extracosti

Giorgio Santilli

Il colloquio che accompagnerà il passaggio delle consegne fra Enrico Giovannini e Matteo Salvini, probabilmente non sarà brevissimo. E non soltanto perché al leader della Lega farà capo la fetta più consistente del Pnrr con 40,4 miliardi di fondi europei e altri 21 del Fondo nazionale complementare. Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile è tornato al centro della politica del governo e qui si giocano molte delle sfide più importanti dei prossimi mesi, a partire dal codice degli appalti, appena consegnato in bozza dal Consiglio di Stato a Palazzo Chigi. Oppure quella sul Ponte dello Stretto di Messina, punto irrinunciabile del programma del centrodestra, già rilanciato ieri dalle prime dichiarazioni di Salvini.

Giovannini non si soffermerà forse troppo su questi due aspetti: il primo è stato gestito da Palazzo Chigi e poi passato al Consiglio di Stato, dopo la legge delega il suo ruolo è stato marginale. Il secondo non è mai stata una sua priorità: ha dato incarico a Rfi di fare un'analisi di fattibilità fra le diverse opzioni e non ha fatto mistero di non gradire il vecchio progetto che invece il centrodestra dice di voler cantierare.

Ma Giovannini avrà molte altre cose da spiegare. Dai quattro miliardi per gli investimenti idrici al piano per la portualità nel Pnrr, dalle piste ciclabili alle strategie per la decarbonizzazione dei trasporti urbani ai 3,5 miliardi 2021-2022 per il rinnovo del parco autobus, dall'affidamento dell'appalto della Diga foranea di Genova a quello della ferrovia veloce Palermo-Catania, dai progetti per la disabilità ai passi dolomitici: solo nel mese di ottobre il ministro uscente ha fatto diciotto iniziative di comunicazione per testimoniare il lavoro di questi mesi, soprattutto sulla pianificazione settoriale e sulla sostenibilità, due "pallini" di Giovannini. Ha corso fino all'ultimo giorno e anche ieri, ai tempi supplementari, ha diramato un documento di indirizzi per il nuovo piano della logistica sostenibile.

Forse anche un tentativo di lasciare punti fermi e paletti al suo successore, per evitare che tutto o gran parte di questo lavoro sia rimesso in discussione. Proverà a convincerlo di questo. Si apre una nuova stagione, da una guida tecnica a una guida fortemente politica, ed elementi di discontinuità non mancheranno. Nulla è intoccabile, forse in prospettiva neanche il Pnrr, che comunque è stato e resterà il motore della ripresa infrastrutturale italiana.

Il Pnrr ha portato anche molte risorse indirette: il Piano nazionale complementare (Pnc), alle infrastrutture sono andati due terzi della dotazione di 30 miliardi, nasce proprio da un'idea di Giovannini che convinse Mario Draghi a finanziare comunque, con fondi nazionali pluriennali, opere, come l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che non si sarebbero mai potute concludere entro il 2026. Nella legge di bilancio 2022 ci sono 36 miliardi per le opere Mims. Ma il lavoro fatto è quello di un riordino complessivo di fondi europei e nazionali, spesso dispersi e frammentati in piani settoriali. È quello che consente al Mims di dire che sono state programmate opere complessive per 104 miliardi: 54,2 alle ferrovie, 15 alle strade, 8,6 al trasporto rapido di massa, 3,2 ai porti, 5,5 alla rigenerazione urbana, 2,5 già assegnati all'acqua, 15 ad altri settori.

Ai fondi record sono corrisposti gare e aggiudicazioni di appalti record. I 48 miliardi di aggiudicazioni di contratti di appalto del 2021 (in tutti i settori ma due terzi fanno capo al Mims) sono un numero enorme se si pensa che il secondo risultato di tutti i tempi, nel 2006, si era fermato sotto i 33 miliardi. E il 2022, con una crescita fino a settembre del 27%, si proietterà verso i 60 miliardi.

Anche in questo caso il merito principale è del Pnrr che ha costretto tutta la macchina a viaggiare a una velocità insolita e si è portato dietro tante cose. Il Mims ha sostanzialmente rispettato tutta la timeline in questo anno e mezzo sul Pnrr: è stato il primo ministero a completare l'assegnazione delle risorse sul territorio e ha centrato tutti i target, compresi i cinque per la fine del 2022 (manca soltanto un parere del Consiglio di Stato al regolamento sui criteri di aggiudicazione delle concessioni portuali).

Nel 2023 l'unico target Pnrr relativo a riforme è quello sul codice degli appalti, mentre ci sono ben undici obiettivi legati agli investimenti: appalti da assegnare, cantieri da aprire. Il gioco si fa duro, le carte dovranno tradursi in lavori e posti di lavoro. Sarà Matteo Salvini a gestire questa fase. Non si accontenterà del racconto di Giovannini ma andrà a vedere se ci sono ritardi nelle progettazioni e sulla strada verso i cantieri. Molto dipenderà da questo fine di anno, con un centinaio di gare recuperate per i capelli dopo il rallentamento dovuto agli extracosti e ancora in ballo.

Proprio sugli extracosti il governo uscente ha fatto molto nel 2022, stanziando 10,5 miliardi ed evitando che il Pnrr deragliasse. Per il 2023, però, non c'è neanche un euro e tutto dovrà essere finanziato. Sarà una delle partite che giocherà subito il nuovo ministro nella legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERI E PNRR
Si conclude oggi l'inchiesta del Sole 24 Ore sui dossier aperti nei ministeri chiamati ad attuare il Pnrr e l'eredità del Governo Draghi. Il 6 ottobre la prima puntata sull'Istruzione, l'11 ottobre quella sul Lavoro il 12 l'Innovazione, il 14 la Giustizia, il 18 la Salute, il 19 ottobre la Pubblica amministrazione



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Le partite aperte

1

RECOVERY E PNC

Bene l'avvio del Pnrr, nel 2023 i cantieri

Il Pnrr è stato finora un successo per il Mims: Enrico Giovannini ha incassato 61 miliardi di investimenti finanziati fra Recovery Plan europeo e Piano nazionale complementare, più del 35% dei 220 complessivi. Anche la tempistica è stata rispettata: primo ministero a completare la distribuzione delle ingenti risorse sul territorio, ha rispettatato tutti i target imposti da Bruxelles e ha praticamente raggiunto anche i cinque di fine 2022 (manca solo un parere del Consiglio di Stato sul regolamento per le concessioni portuali). Ma il 2023 segnerà un cambio di passo: gli undici target riguardano tutti investimenti, quindi l'assegnazione di appalti e l'avvio di cantieri. Trasformare i piani di carta in opere e posti di lavoro sarà il compito di Matteo Salvini.

2

IN LEGGE DI BILANCIO

Extracosti, le misure vanno rifinanziate

Il governo Draghi ha tamponato bene la drammatica emergenza degli extracosti nel corso del 2022. Dopo un avvio molto timido sul 2021, quest'anno i 10,5 miliardi stanziati hanno evitato il deragliamento del Pnrr e hanno consentito di ripartire dopo quattro mesi di rallentamento nel primo semestre. Nei mesi finali di quest'anno si deve concretizzare il recupero del tempo perduto con l'aggiudicazione di un centinaio di gare per «opere indifferibili». Se andranno effettivamente in porto si potrà dire che i ritardi sono stati recuperati. Il problema resta però per il 2023 perché le norme del decreto legge 50/2022 sono del tutto straordinarie e cessano al 31 dicembre. Per l'anno prossimo andrà tutto rifinanziato da zero.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

3

LA NUOVA LINEA

Av Adriatica, intesa fragile con le Regioni

Uno dei fiori all'occhiello di Giovannini è essere riuscito a inserire la linea ferroviaria Adriatica ad Alta velocità fra le priorità europee (Ten-T) e di averla finanziata con 5 miliardi nella legge di bilancio 2022. Nelle ultime settimane del suo mandato il ministro uscente ha anche siglato un patto con i governatori delle regioni adriatiche per accelerare la realizzazione delle opere e per un primo accordo sul tracciato. Sotto questo accordo covano però molti malumori, legati al fatto che le comunità locali non vedono di buon occhio il potenziamento del trasporto ferroviario merci, che è la vera ragione per cui l'opera si realizza. Il tracciato proposto da Rfi e Mims, con la nuova linea interna, in parte risolve il problema, sulla carta, ma certamente fare quell'opera sarà una via crucis.

4

PIANI E LINEE GUIDA

Il nodo sostenibilità in chiave Salvini

Enrico Giovannini ha battuto in modo sistematico su due aspetti: la necessità di una pianificazione per ricomporre un quadro complessivo e coerente di finanziamenti alle infrastrutture; l'obiettivo prioritario della sostenibilità non soltanto per la mobilità e i trasporti, ma anche per il modo di realizzare le opere grandi e piccole. Le numerose linee guida emanate hanno sempre battuto su questo punto, a volte anche imponendo relazioni e documenti aggiuntivi per misurare o ridurre l'impatto delle opere sull'ambiente (per esempio le linee guida sulla progettazione di fattibilità tecnico economica). Sarà interessante vedere come il nuovo ministro Salvini si porrà rispetto a questi temi. Sono in molti a credere che il passo e i toni cambieranno drasticamente.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

5

STRETTO DI MESSINA

Sul Ponte ancora nessuna decisione

Un'opera su cui ci si aspetta il massimo livello di discontinuità fra vecchio e nuovo governo è il Ponte sullo Stretto di Messina. Giovannini non lo ha mai considerato una priorità e ha detto che doveva essere inserito nella programmazione della rete ferroviaria del Sud dopo che si fosse avviata la Salerno-Reggio Calabria. Ha costituito una commissione per valutare quali fossero le opzioni tecniche da approfondire e poi ha affidato l'incarico a Rfi per uno studio di fattibilità, mettendo a confronto tre opzioni: una campata (il progetto sospeso), tre campate e opzione zero. Il centrodestra ha invece scritto chiaramente nel programma che il Ponte va fatto. Si punta a realizzare il progetto attuale a una campata. Salvini ieri non è entrato sulla scelta tecnica ma ha già detto chiaramente che il Ponte è una priorità politica.

6

LA RIFORMA

Il codice appalti ora torna al Mims

Un'altra partita politicamente rilevantissima sarà quella del codice appalti che deve entrare in vigore entro il 31 marzo 2023. Sul tema in passato Matteo Salvini è sempre intervenuto con l'accetta parlando di «azzeramento del codice appalti». Il testo del Codice mandato dal Consiglio di Stato a Palazzo Chigi non azzera, ma poco ci manca. Innova profondamente. Potrebbe piacere al nuovo ministro. Giovannini aveva molto lavorato alla legge delega e aveva messo d'accordo una maggioranza rissosa. Ma poi la partita era stata presa in mano da Palazzo Chigi e il suo ruolo si era ridimensionato. Non sarà così con Salvini.E sarà interessante la partita nella partita fra il ministro e la premier cui spetta il potere di concordare il testo da portare in Cdm.

GETTYIMAGES



Dalla carta ai cantieri. Al Mims fa capo la fetta più consistente delle risorse Pnrr e finora i tempi del Piano sono stati rispettati, con un forte beneficio su gare e aggiudicazioni di contratti; nel 2021 sono stati aggiudicati contratti per 48 milardi, quest'anno si chiuderà a 60 miliardi. Ma nel 2023 i target Pnrr impongono che si aprano i cantieri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 3 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pnrr a Fitto, lo Sviluppo diventa Imprese e Made in Italy, ministero del Mare con il rebus della Guardia costiera

L'agricoltura aggiunge al titolo anche la Sovranità alimentare e l'Istruzione il Merito

Nuovo esecutivo

Le molte novità nei nomi e nelle competenze richiederanno un decreto

Marco Rogari

La scelta di affidare il delicato dossier del Pnrr, insieme agli Affari europei e alle Politiche di coesione, al fedelissimo Raffaele Fitto. E di attribuire la gestione delle politiche del Mare al dicastero per il Sud, guidato dall'ex governatore della Sicilia, Sebastiano Musumeci, aprendo, almeno sulla carta, la strada a un possibile incrocio di competenze, soprattutto per la gestione della Guardia costiera, con il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, dove approda Matteo Salvini. Anche se dalla Lega hanno subito fatto sapere che «le deleghe del ministro Musumeci non assorbiranno alcuna competenza attualmente in capo al ministero delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili». Non mancano le novità rispetto all'assetto dell'esecutivo uscente nella compagine governativa annunciata dalla neo-premier Giorgia Meloni.

E alcune sarebbero state perfezionate nelle ultime ore. Come la decisione di attribuire il timone dello Sviluppo economico ad un alto esponente di primo piano di Fdi come Adolfo Urso (si tratta sostanzialmente di un ritorno), invece che a Guido Crosetto (chiamato alla Difesa). E soprattutto di dare a questo ministero una mission mirata con una nuova denominazione, che diventa "delle Imprese e del Made in Italy".

Anche il ministero dell'Istruzione, dove arriva Giuseppe Valditara, uno dei consiglieri di Salvini con un passato in An, si mostra con una fisionomia ritoccata assumendo la denominazione di "Istruzione e merito". Un restyling che rappresenta anche un segnale preciso della rotta che su questo versante intende seguire l'esecutivo.

Scompare il dicastero della transizione digitale. Mentre in parte con un ritorno al passato ma anche con vesti nuove si presenta il ministero che avrà in cabina di comando Francesco Lollobrigida, un altro uomo molto vicino a Meloni: quello delle Politiche agricole, trasformato in Agricoltura e sovranità alimentare. Così come quello Transizione ecologica, riconvertito in ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, inizialmente attribuito per errore a Paolo Zangrillo di Fi, destinato alla Pa, ma del quale sarà invece il titolare il collega di partito Gilberto Pichetto Fratin. Lollobrigida ha immediatamente precisato che il riferimento alla sovranità alimentare non è un inedito: «ce l'hanno anche in Francia dove hanno difeso meglio i loro prodotti, quindi riteniamo sia completamente in linea con la vocazione che avremo anche noi».

Ma sicuramente le tessere imposte con maggiore forza dalla premier per completare il puzzle dei 24 ministeri su cui poggia il governo sono quelle del Pnrr e delle politiche del mare. La scelta di assegnare proprio a Fitto, chiamato a gestire gli Affari europei e le politiche di coesione, il coordinamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza non è casuale. Il ministro avrà anche il compito di preparare il terreno per gli eventuali ritocchi e affinamenti del Piano ai quali ha più volte fatto riferimento Meloni, oltre che a mantenere l'interlocuzione con Bruxelles sul nodo cruciale della fase attuativa. E casuale non è neppure l'attribuzione delle politiche del mare a Musumeci. Soprattutto sulla gestione della Guardia costiera la linea di confine con le competenze del ministero delle Infrastrutture, assegnato a Salvini, non appare ancora chiara. E dovrà essere precisata nel momento in cui le deleghe delle due strutture ministeriali saranno messe nero su bianco per decreto. Nel mosaico composto da Meloni viene anche confermato il ministero della Famiglia e delle pari opportunità, ma con l'aggiunta tra le competenze assegnate a Eugenia Maria Roccella di quelle specifiche sulla natalità, ed è ripristinato il dicastero dello sport e delle politiche giovanili con alla guida Andrea Abodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Primi test su bollette, manovra e Pnrr

Le sfide

Anche S&P conferma il rating BBB dell'Italia, l'outlook resta stabile

Nuovo decreto anti crisi e legge di bilancio priorità per l'esecutivo

Nuovo Governo subito alla prova su più fronti. Dal caro bollette, alla manovra finanziaria al Pnrr. Il decreto legge poggia sulle misure previste dall'Aiuti-ter e sulle coperture offerte dall'extra gettito fiscale. Più complicate le prospettive legate alla manovra: sarà necessario infatti proseguire nel sostegno all'economia senza pregiudicare la riduzione del debito pubblico. Terzo fronte l'attuazione del Pnrr. Su tutto pesa poi la frenata dell'economia confermata da Bankitalia, dal +3,3% quest'anno al +0,3% il prossimo. L'agenzia S&P conferma il rating BBB dell'Italia con outlook stabile e avverte sui rischi legati proprio al rallentamento del Pnrr.

Trovati, Fiammeri, Rogari

—*alle pagine 2-3*

Per il governo subito Dl bollette e manovra S&P, rating invariato

Conti pubblici. L'agenzia conferma la tripla B dopo aver avvertito sui rischi del rallentamento del Pnrr. Incognita debito sugli spazi fiscali della manovra

Per Banca d'Italia l'attuazione del Pnrr può produrre 300mila posti di lavoro in più nel 2024

Gianni Trovati

ROMA

Anche S&P Global Ratings sceglie la via dell'attesa e come Moody's evita modifiche al rating dei titoli di Stato italiani, che rimane quindi ancorato alla tripla B con outlook stabile (ribassato da positivo a fine luglio). Venerdì sarà il turno di Dbrs (BBB High con outlook stabile), mentre Fitch (BBB, outlook stabile) si esprimerà il 18 novembre.

La posizione degli analisti internazionali rimane quindi sospesa in attesa degli eventi, ed evita scossoni nella fase delicata della partenza del nuovo governo. Tutti i big del rating hanno del resto già espresso i loro timori nelle scorse settimane, prospettando un 2023 a crescita negativa (per S&P sarà -0,1% nello scenario base, per Fitch -0,7%) e soprattutto sottolineando i rischi collegati a un rallentamento del Pnrr che FdI in campagna elettorale aveva detto di voler modificare. «Una revisione del Pnrr causerebbe forti ritardi e incertezze sulle prospettive economiche», ha avvertito S&P. Sul Piano ieri è intervenuta anche Bankitalia: la sua piena attuazione, nei calcoli del nuovo Bollettino economico, potrebbe portare 300mila occupati in più nel 2024.

Nelle ore in cui ieri la premier in pectore concludeva il puzzle ministeriale e riceveva dal Quirinale l'incarico di formare il governo, i nostri BTp decennali hanno continuato a registrare rendimenti poco sotto il 4,8% (la chiusura è stata a 4,77%). Nei calcoli più aggiornati del Tesoro, il costo medio all'emissione dei titoli di Stato quest'anno è arrivato all'1,47%, quasi 15 volte sopra i minimi storici dello 0,1% nel 2021.

Tutto il quadro resta appeso poi alle incognite di guerra e crisi energetica, su cui però viene segnato il successo dell'ultima battaglia notturna di Mario Draghi al consiglio europeo sul prezzo del gas. Successo importante anche per il debutto operativo del governo Meloni: fondato sul doppio appuntamento di decreto legge anti-crisi e manovra.

Più del decreto, che poggerà ancora una volta sull'extragettito fiscale per prorogare le misure dell'Aiuti-ter, la questione vera è la manovra. Che dovrà trovare il modo di proseguire nel sostegno dell'economia senza fermare il processo di dimagrimento del debito.

Nella sua corsa a completare in un paio di settimane l'impianto di finanza pubblica per la legge di bilancio, il neoministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dovrà quindi fissare lo sguardo su quella «sostenibilità del debito» che è il cuore dei vincoli comunitari, è la clausola essenziale per l'attivazione dello scudo antispread della Bce e soprattutto è la condizione





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

indispensabile per non finire in fretta gambe all'aria come mostra la meteora londinese di Liz Truss.

Il quadro consegnato dal governo Draghi lascia dei margini grazie alla discesa senza precedenti che ha ridotto di 10 punti in due anni il peso del debito sul prodotto. Il deficit del 3,4% scritto nel tendenziale del 2023 potrà essere rivisto per dare spazio alle nuove misure anti-crisi, ma senza invertire al rialzo la rotta del debito/Pil. Per raccogliere i 30-40 miliardi che servono a finanziare gli aiuti a imprese, famiglie ed enti pubblici, rinnovare il taglio al cuneo fiscale, alimentare la spesa sanitaria e accompagnare il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici serviranno altre coperture, da trovare anche con un decreto fiscale collegato alla manovra. Senza dimenticare che nel vocabolario della «sostenibilità» del debito la parola più delicata è «pensioni». La girandola di «quote» ipotizzate negli ultimi giorni è riscaldamento a bordo campo.

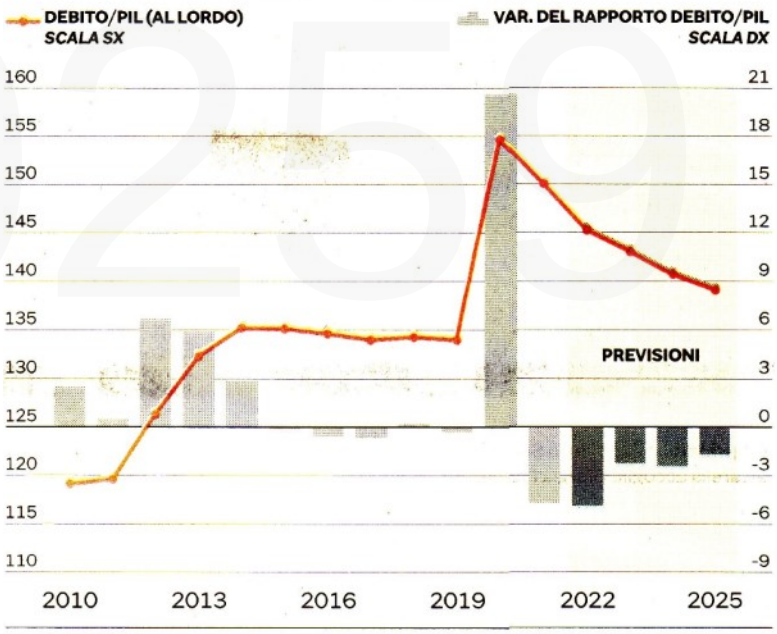
Perché la partita vera contro il ritorno pieno alla legge Fornero dovrà guardare ai conti prima che alle esigenze della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

L'andamento del debito pubblico

Valori in % del Pil. *Dal 2022 previsione nello scenario tendenziale*



Fonte: Nadef 2022. Dati Istat e Banca d'Italia

871 miliardi

LA SPESA CORRENTE
La Nadef cifra per quest'anno il totale della spesa corrente al netto degli interessi a 871 miliardi, pari al 50,3% del Pil

IMAGOECONOMICA



Sul tavolo del nuovo governo. Dl anticrisi e legge di bilancio i primi dossier

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Rigenerazione urbana, rivolta bis dei sindaci

Investimenti

«Sconcerto» per l'esclusione di intere regioni dai fondi da 300 milioni ai piccoli enti

Gianni Trovati
ROMA

Si replica. Anche il secondo giro dei finanziamenti per la «rigenerazione urbana», alimentato con i 300 milioni della manovra, accende la rivolta dei sindaci. Esattamente come accaduto la prima volta.

Il decreto appena pubblicato dal Viminale, con i due allegati in cui sono elencati i Comuni che hanno chiesto i finanziamenti e quelli che li hanno ottenuti, torna a stilare graduatorie contestatissime dagli amministratori locali. Fra i primi si fa sentire l'Anci della Toscana, che con il suo presidente Matteo Biffoni lamenta l'esclusione totale dei Comuni della Regione. Analogo il risultato in Lombardia («avevamo denunciato il rischio in tutte le sedi», sottolinea il presidente Mauro Guerra), in Veneto (il presidente Mario Conte parla di «situazione scandalosa») e in altre regioni. Al punto che a stretto giro raccoglie la protesta il presidente nazionale dell'Associazione dei Comuni Antonio Decaro: «Mi faccio portavoce dello sconcerto che arriva dagli amministratori - mette a verbale -; la graduatoria crea disparità che sembrano incomprensibili anche all'interno degli stessi territori: questo noi lo consideriamo inaccettabile».

La grana è politicamente trasversale, ma finisce dritta sulle scrivanie leghiste del governo in arrivo che tra Giancarlo Giorgetti al Mef e Roberto Calderoli agli Affari regionali difficilmente potrà ignorare la nuova a sollevazione del Nord. Ma che è successo?

Chi ha seguito a fine 2021 le vicende del primo maxi-bando della rigenerazione urbana, i progetti delle città per il miglioramento di edifici e spazi pubblici degradati finanziato con 3,4 miliardi confluiti nel Pnrr, non si stupisce. Anche allora la pubblicazione delle graduatorie scatenò nei dintorni di Capodanno la rivolta del Nord escluso, al punto che il governo corse ai ripari stanziando 900 milioni aggiuntivi per recuperare chi aveva perso il primo treno.

Allora come allora, sul banco degli imputati finisce l'«Indice di vulnerabilità sociale e materiale», elaborato dall'Istat per misurare la sofferenza socio-economica dei territori e utilizzato per distribuire i fondi. Il principio in teoria è corretto, perché indirizza le risorse pubbliche nelle aree meno floride del Paese. La sua traduzione pratica solleva però grossi problemi: com'è inevitabile quando si applica a singoli Comuni un indicatore statistico nato con obiettivi più generali.

Lo dimostrano i risultati, oggetto in realtà di una contestazione duplice: che colpisce lo stop generalizzato ai Comuni del Nord ma anche, nel Mezzogiorno, i confini a volte bizzarri fra sommersi e salvati. In Campania per esempio sono finanziati tre progetti a Capri e quattro a Positano, paradisi turistici complicati da associare alla geografia del disagio. A favorirli è la componente dell'indice che tiene conto dell'alto numero di immobili in affitto: dato incontrovertibile, che però in Costiera e dintorni sarebbe saggio non leggere come effetto dell'impossibilità materiale degli abitanti di comprarsi una casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739



CORRIERE DELLA SERA

22-OTT-2022
da pag. 19 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Energia e bollette Cosa cambia con l'accordo

il nuovo
una pro
me di tu

Il calo dei consumi aiuta la discesa dei prezzi. Verso bollette del metano meno care, ma da gennaio termina il mercato tutelato. E va rifinanziato l'azzeramento degli oneri generali

I consumatori
Le tariffe

di **Fausta Chiesa** e **Fabio Savelli**

Come inciderà sulle bollette l'accordo raggiunto in Europa? Secondo l'economista dell'energia Simona Benedettini, «le misure potranno avere un impatto tra qualche mese». Ma il prezzo del gas, in calo da giorni, ha accentuato la tendenza al ribasso: sul mercato europeo di riferimento, il Ttf di Amsterdam, il contratto con consegna a novembre ieri ha chiuso in calo del 9,5% a 115 euro al megawattora e sul mercato italiano Psv è scambiato a quotazioni ancora inferiori (65,8 euro/Mwh). «I prezzi — spiega ancora Benedettini — stanno scendendo principalmente per un temporaneo eccesso di offerta dovuto al calo dei consumi e al riempimento dei depositi. Ma se si guardano gli andamenti dei contratti *futures* sul Ttf dell'ultimo trimestre del 2022 e del primo trimestre del 2023 si vede che le quotazioni risaliranno».

Dunque, serve prudenza. Ma è possibile fare alcune previsioni.

Che cosa si può prevedere per le bollette in futuro?

Bisogna distinguere tra chi è rimasto nel mercato tutelato e chi è passato al mercato libero. Per il mercato tutelato del gas, le tariffe per i consumi di ottobre saranno aggiornate il 2 novembre. L'Autorità Arera ha rivisto il metodo di calcolo, che è diventato mensile, retroattivo e basato sui prezzi reali del mercato Psv. Le quotazioni in ottobre sono scese «per cui — dice Luigi Gabriele, presidente dell'associazione Consumerismo No Profit — è lecito sperare in un lieve calo».

E per quanto riguarda l'energia elettrica?

Il costo della luce è legato a quello del gas, visto che in Italia attualmente (soprattutto a causa del forte calo dell'idroelettrico) oltre il 50% della produzione elettrica viene fatta con il metano. Le tariffe saranno aggiornate alla fine di dicembre e saranno valide nel primo trimestre 2023. «Le bollette — spiega Luigi Gabriele potranno scendere soltanto se il nuovo governo rifinanzierà l'azzeramento degli oneri generali di sistema (che valgono il 20 per cento delle bollette, ndr) e se l'Autorità Arera non applicherà i conguagli precedenti e la socializzazione delle morosità, cose che finora sta ritardando perché le bollette sono già raddoppiate e se non ci fossero queste misure sarebbero quadruplicate».

Che cosa succederà dal primo gennaio 2023?

Dal primo gennaio 2023, a meno che **il nuovo** governo decida per **una proroga**, termina il regi**me di tut**ela per le bollette del gas, mentre il mercato tutelato della luce finirà a gennaio 2024 (per le microimprese la fine è anticipata a gennaio 2023). «C'è il rischio che da gennaio milioni di famiglie faticheranno a trovare un operatore a buon mercato», spiega Luigi Gabriele.

Che cosa può aspettarsi chi è nel mercato libero?

«Sul mercato libero — spiega Simona Benedettini — la maggioranza dei clienti domestici e Pmi ha sottoscritto offerte a prezzo fisso. Pertanto, queste non risentono delle variazioni correnti dei prezzi all'ingrosso. Questo tipo di contratto ha protetto i clienti più di altri dagli effetti della crisi. Per coloro che hanno sottoscritto offerte a prezzo variabile potranno esserci riduzioni in virtù delle modalità di aggiornamento concordate con l'azienda fornitrice».

A che punto sono i rigassificatori?

Il rigassificatore di Piombino ha ricevuto ieri l'ok da parte della conferenza dei servizi e il commissario straordinario, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, ha annunciato che tra lunedì sera e martedì mattina darà l'approvazione definitiva, dopo che la Giunta regionale lunedì avrà approvato la proposta di



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

00259

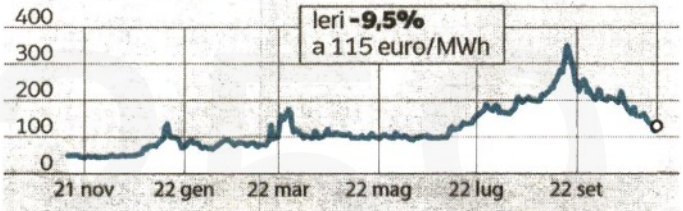
intesa con il governo che contiene le misure compensative richieste. Il rigassificatore di Ravenna ha avuto il sì del Consiglio comunale e attende la decisione del commissario straordinario, il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Il termine per la decisione finale è l'8 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

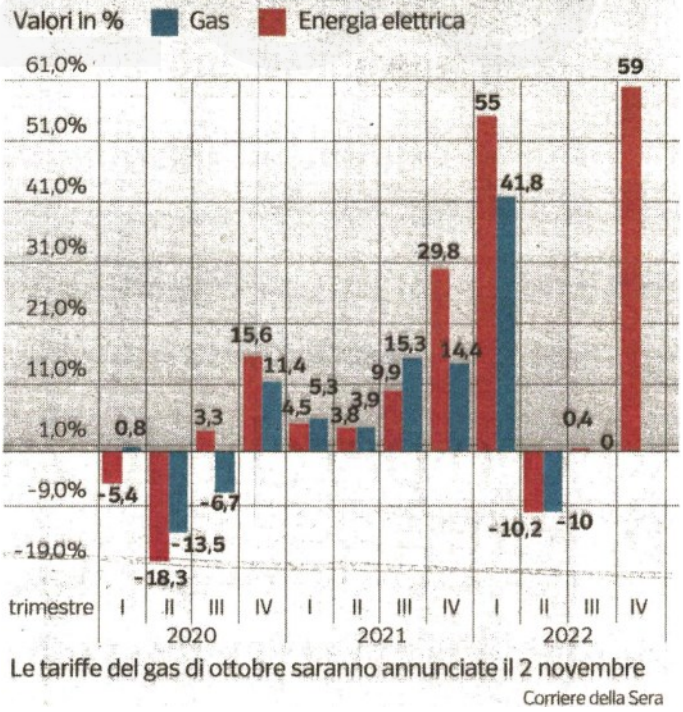
00259

Il caro-energia

Le quotazioni del gas sul Ttf di Amsterdam



Le tariffe di gas e luce



Le tariffe del gas di ottobre saranno annunciate il 2 novembre

Corriere della Sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

la Repubblica
22-OTT-2022
da pag. 39 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 172551 Diffusione: 139029 Lettori: 1485000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bonus extra ai redditi bassi per comprare auto elettriche

Partono il 2 novembre le prenotazioni per Isee sotto i 30 mila euro Colonnine, fondi al palo

di **Diego Longhin**

TORINO – Sì al bonus extra per chi ha meno di 30 mila euro di Isee e vuole acquistare un'auto elettrica, stop al decreto che definisce i criteri dei bandi per assegnare i contributi a fondo perduto per realizzare le colonnine di ricarica su strade cittadine ed extraurbane. Prese che sono finanziate con i 740 milioni di fondi Pnrr. La prima è l'eredità del ministro allo Sviluppo Economico del governo Draghi, Giancarlo Giorgetti, che ora passerà all'Economia. Il secondo è il non lascito del ministro alla Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. Ha più volte annunciato il provvedimento che, però, non ha mai visto la luce. Una questione che ora dovrà essere affrontata dai nuovi ministri.

Dal 2 novembre si apriranno sulla piattaforma del Mise le prenotazioni per l'incentivo extra, pari al 50% del contributo, che vale solo per l'acquisto di elettriche pure e ibride plug-in, portando il bonus da un minimo di 3 mila euro, senza rottamazione per un'ibrida con la spina, fino a un massimo di 7.500 euro, con rottamazione, per una full electric. Contributi, dai 1.000 fino ai 2.500 euro a seconda che sia con rottamazione o meno, anche per le flotte e per le società che fanno noleggio, a patto che si tratti di acquistare una vettura elettrica o plug-in. Provvedimento atteso dal settore. «Si concretizza così - dice Giorgetti - il disegno industriale avviato all'inizio del mio mandato per accompagnare la filiera e i cittadini verso la transizione green, puntando su un approccio pragmatico che tenga conto non solo degli effetti economici e ambientali, ma anche di quelli sociali». Del pacchetto annunciato ad agosto e già pubblicato in gazzetta ufficiale manca ancora un pezzo: il finanziamento delle prese di ricarica negli spazi privati e nei condomini. L'aiuto sarà pari all'80% del prezzo di acquisto e posa in opera, massimo 1.500 euro per richiedente e 8.000 per gli stabili. Ora si attende il provvedimento tecnico e la piattaforma per aprire le prenotazioni.

Non si ha traccia invece del decreto per finanziare le colonnine che il ministro Cingolani avrebbe dovuto varare prima della fine del governo Draghi. Si tratta di un intervento importante: 740 milioni per 21.255 prese sparse tra città e strade extraurbane. Provvedimento che è stato bloccato per questioni di forma. Tanta la delusione per le società che speravano nelle gare: c'è il rischio di veder sfumare la prima tranche di fondi se non saranno usati entro il 30 giugno 2023. «Certi che sarebbe stato uno degli ultimi atti di Cingolani, abbiamo appreso che purtroppo non sarà così - dice Francesco Naso, segretario di Motus-E, associazione di categoria del comparto mobilità elettrica - tutti gli attori del settore sono estremamente amareggiati e preoccupati per questa grave mancanza che rischia di mandare deserti molti lotti se non l'intera prima gara, mettendo a rischio l'obiettivo dell'investimento. Speriamo in un intervento rapido del nuovo governo».



▲ **Gli incentivi** Pari al 50% del contributo, valgono solo per l'acquisto di elettriche pur e ibride plug-in

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



I divari territoriali

(C) Ced Digital e Servizi | 1666593446 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud, prima missione: la proroga degli sgravi

▶A Musumeci Zes e decontribuzione a Fitto i fondi delle politiche di coesione

▶In agenda le gare sprint del Recovery e snellire la burocrazia negli enti locali

L'ANALISI

Nando Santonastaso

«Musumeci ha lavorato bene sulle Zes e sulla decontribuzione, ambiti tanto cari al mondo produttivo, siamo certi che proseguirà il suo impegno su questi temi». Nelle parole di augurio del presidente di Confindustria Sicilia, Albanese, c'è già il richiamo a due dei grossi dossier che attendono il neoministro per il mare e il Sud Nello Musumeci. Zes e fiscalità di vantaggio non hanno certo lo stesso peso rispetto alla gestione dei fondi del Pnrr e della Politica di coesione (80% delle risorse europee e di quelle nazionali dell'Fsc al Sud) che il premier Meloni ha deciso di affidare a Raffaele Fitto. Ma sono entrambi decisivi, nel breve e lungo termine, per ridurre il divario come l'ex governatore siciliano sa molto bene avendo accelerato per l'avvio della Zona economica speciale legata al porto di Palermo e sostenuto a spada tratta le imprese preoccupate del futuro della Decontribuzione. Proprio su quest'ultimo fronte, l'impegno di Musumeci dovrà già essere particolarmente veloce e incisivo. La proroga concessa dall'Ue per le imprese meridionali (30% a scalare del taglio del costo del lavoro per favorire nuove assunzioni e soprattutto il mantenimento dei contratti esistenti, per lo più a tempo determinato) scadrà a fine anno. E finora, complice la crisi di governo e le elezioni anticipate, non è stata abbozzata una linea di politica nazionale in grado di convincere ancora l'Europa ad insistere su questa misura. Con l'ex ministro Carfagna si studiò e concordò un escamotage tecnico che collegava la fiscalità di vantaggio alle conseguenze della guerra in Ucraina per le aziende di un'area debole, la più debole dell'Ue, come il Mezzogiorno. Ma allora tutta la politica di coesione faceva capo al solo ministro del Sud, oggi non più. E bisogna persino capire se il dossier Decontribuzione resterà a Musumeci o transiterà invece anch'esso nelle mani del collega Fitto. Di sicuro, si annunciano giorni carichi di incertezze per decine di migliaia di imprenditori.

Altro dossier scottante in chiave Sud è la semplificazione burocratica che dovrebbe sveltire il lavoro dei Comuni e consentire loro di varare e attuare nei tempi previsti i progetti del Pnrr. Il neoministro, quando era alla guida della Regione Sicilia, è sempre stato piuttosto duro sull'argomento: «Se le procedure per il ponte di Genova fossero state consentite anche alle Regioni del Sud Italia noi di ponti ne avremmo ricostruito decine, e non soltanto ponti. Si corre il rischio di immaginare l'Italia ancora divisa fra Nord e Sud, fra figli e figliastri» ha detto ad esempio a fine giugno scorso a margine della riunione plenaria del Comitato europeo delle Regioni sui tempi stretti, a suo dire, del Pnrr. Il Ponte sullo Stretto di Messina resta l'idea fissa e sicuramente Musumeci se ne farà portavoce nella sua nuova veste di ministro provando ad accelerare i tempi. Ma egli stesso ha ricordato che le regioni meridionali attraverso il Pnrr «abbiano bisogno di cogliere questa opportunità finanziaria per realizzare le piccole e medie infrastrutture perché per le grandi infrastrutture occorre un margine di tempo che neppure la proroga della scadenza al 2028 potrebbe consentire. Ma sarebbe già sufficiente lavorare sulle medie infrastrutture, sulla qualità dei servizi, sulla digitalizzazione sulla fibra, che va portata anche nelle aree più recondite dell'Interno proprio perché il processo di crescita passa attraverso la competitività dei territori».

Da ministro del Sud potrà ora ripartire da dove si è interrotto il discorso: ovvero, da come garantire agli enti locali il personale e la competenza necessari a turare le falle della Pubblica amministrazione (nella sua Sicilia non si fanno più assunzioni dal 1991) e a bandire gli appalti. La strada dei concorsi resta al primo posto ma se il 2023 sarà l'anno dei cantieri a tutto spiano, almeno in chiave Pnrr, ci sarà bisogno di uno sforzo supplementare e immediato per non costringere interi territori a restare ancora indietro.





Il ministro del Sud Nello Musumeci e a destra il collega delle Politiche di Coesione Raffaele Fitto

PER UTILIZZARE LE RISORSE DEL PNRR VA GARANTITO IL PERSONALE QUALIFICATO

L'ARGINE

Il lavoro, di sicuro, resta la priorità numero uno per il Mezzogiorno che da solo "copre" il 50% del totale dei disoccupati del Paese (un milione su due), che ha il maggior numero di neet e di donne costrette a restare a casa. Certo, com'è finora accaduto, un ministro senza portafogli e con deleghe limitate non ha molti margini ma può dire la sua su temi determinanti come il riordino degli incentivi per le assunzioni dei giovani, sulla corsia preferenziale da garantire alle donne per accedere al lavoro e così via. Musumeci, come chi l'ha preceduto, ha il vantaggio di conoscere i problemi: sa bene che la fuga dei giovani continua, che le imprese assumono per lo più a tempo, che la qualità dei servizi rimane insufficiente e il tasso di denatalità continua a erodere la quota di residenti, lasciando intravedere scenari catastrofici già nel prossimo decennio. C'è bisogno di mettere un argine a tutto ciò, magari imponendo alle grandi multiutility di investire prima al Sud e poi nel resto del Paese, come da più parti si chiede ormai da tempo. O trasformando la grande ricchezza assicurata dalle fonti energetiche rinnovabili in un processo di sviluppo industriale che privilegi soprattutto i territori che le ospitano. Un indirizzo politico in tal senso sarebbe un segnale inequivocabile anche rispetto alle paludi dei regionalismi su cui si sono spesso arenate anche le migliori intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario

Autonomia, spinta di Zaia e Fontana

A cinque anni dai referendum consultivi in Lombardia e in Veneto che il 22 ottobre 2017 videro una larga maggioranza in favore dell'avvio del processo di autonomia differenziata, i presidenti Fontana e Zaia rilanciano il percorso. Adesso che il nuovo governo è in carica, sulla questione della autonomia «il centrodestra non ha più alibi»: parola del presidente del Veneto Luca Zaia. «È necessaria al Paese e ora più che mai» gli ha fatto eco il lombardo Attilio Fontana, convinto che si possa arrivare ad approvarla in modo definitivo entro l'estate. La coincidenza di date fra il referendum e il giuramento del governo «dà una carica ancora più grande» ha commentato Roberto Calderoli, fresco di nomina a responsabile degli Affari regionali e, appunto, delle Autonomie.

RPO
Registro pubblico delle opposizioni

Ministero dello sviluppo economico



Ora puoi contrastare il telemarketing invasivo anche sul tuo cellulare.

Chiama
06 42986411 dal cellulare
800 957 766 dal fisso

Nuovo Registro pubblico delle opposizioni
Un servizio gratuito per i cittadini.
Un obbligo per gli operatori di telemarketing.

registrodelleopposizioni.it

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 28 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Europa-Cina Il nuovo Digital Market Act europeo regolerà i big tech che controllano l'accesso ai mercati di cittadini e imprese. Da Pechino la strategia e gli obiettivi di Xi Jinping

TECNOLOGIA, RICERCA E SVILUPPO LA SFIDA CHE ARRIVA DA ORIENTE

di **Daniele Manca** e **Gianmario Verona**

Entrerà il vigore ai primi di novembre il Digital Market Act europeo. Pubblicato nella gazzetta ufficiale della Commissione lo scorso 12 ottobre, regolerà i big tech che controllano di fatto l'accesso ai mercati mondiali di cittadini e imprese. Uno di quegli atti che probabilmente, come è stato per le norme sulla privacy diventate il punto di riferimento a livello mondiale, farà da battistrada ad analoghe scelte nel resto del mondo. Atti di non poco conto per un'Unione che va sempre ricordato è fatta da 27 Paesi che decidono pressoché all'unanimità su ogni questione. Una scelta fondata sui valori democratici. Che non rendono meno potenti le sfide che ci troviamo di fronte. A cominciare da quelle che arrivano da Oriente.

In proposito sono stati tanti gli spunti offerti dal discorso del Presidente Xi Jinping al Congresso del partito comunista, che lo ha portato alla rielezione per diventare il più potente Presidente cinese dopo Mao Tse-Tung. Ma uno in particolare, passato in secondo piano, è quello che forse dovrebbe farci più riflettere dal vecchio continente. La Cina, dice il premier cinese, deve puntare allo sviluppo di tecnologia di alto livello e meccanismi di innovazione tecnologica. «Vinceremo risolutamente la battaglia nelle tecnologie chiave di base» afferma, forte dell'aver fatto in questa decade raddoppiare il Pil fino ad arrivare alla cifra impensabile fino a qualche anno fa di 18 mila miliardi.

In ritardo straordinario, la Cina è oggi diventata «la» potenza rivale degli Stati Uniti, ovvero il Paese al mondo che più di altri ha creduto nell'investimento in scienza, tecnologia e sviluppo economico – le ricette per la tanto agognata crescita ambita dalla nostra Europa. Vista dal mondo fino a tutti gli anni Novanta come un immenso mercato di seconda mano, è riuscita a cavallo del nuovo millennio a ridurre il divario con l'occidente e con l'Asia che le stava di fronte: il Giappone della microelettronica e dei videogiochi degli anni Ottanta che ha conquistato il mondo, la Corea delle LG e delle Samsung del nuovo millennio. Fino a giocarsela e a puntare e vincere primati in tante aree digitali e oggi legate al cosiddetto «deep tech».

Certo, come ricordava Tom Mitchel lo scorso 18 ottobre sul *Financial Times*, l'ossessione del controllo fa sì che un colosso come Tencent, creatore di WeChat, il Whatsapp cinese, venga superato in capitalizzazione da un produttore di vino come Kweichow Moutai. E la Cina paga il fatto di non essere una democrazia. Anche se questo ha permesso di velocizzare i tempi della riduzione del divario enorme che intercorreva tra i leader tecnologici e Paesi ritardatari. Ma possiamo imparare da alcune scelte utili anche a noi.

Anzitutto una politica che ha creduto nella scienza. Che ha impostato progetti formativi nelle migliori scuole mondiali a livello internazionale, annessa a un immediato rientro dei cervelli per replicare a livello governativo parte di quelle scuole e università - che non a caso oggi compaiono nelle classifiche mondiali in posizioni non solo decorose, ma spesso più alte di molte università europee.

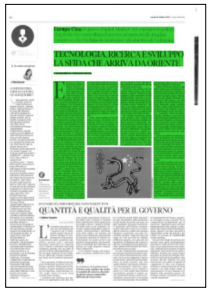
Poi, un'altra ossessione, questa volta positiva. Fare meglio dal punto di vista delle tecnologie nei nuovi distretti industriali. Impressionante per chi ha visitato la Cina negli ultimi cinque anni osservare la diffusione, ad esempio, di auto elettriche e relativi comandi a guida autonoma, oltre che la crescita dimensionale di poli che vogliono competere con la irreplicabile Silicon Valley, quale la «Greater Bay Area» che cuba 70 milioni di persone e collega Honk Kong a Macao con le megalopoli Guangzhou e Shenzen.

Infine, il tema più spinoso. Agli albori della nuova rivoluzione industriale indotta del digitale, la Cina ha deciso di issare una vera e propria muraglia cinese virtuale, ispirata alla Grande Muraglia patrimonio dell'Unesco, per non permettere alle FAANGM statunitensi (Facebook, Apple, Amazon, Netflix, Google e Microsoft) di impossessarsi, del miliardo e mezzo di consumatori cinesi. Ha dato vita a «gemelli» cinesi (le Baidu, Tencent, Alibaba, e così via) che oggi detengono altrettanti record nel mondo digitale. La strada non può ovviamente essere replicata anche in Europa. Ma è oramai maturo il passaggio dall'immaginare solo nuove regole a fare anche gli investimenti necessari per competere.

Dopo una politica tecnologica a pelle di leopardo che ha favorito iniquamente alcuni paesi con agevolazioni fiscali, grazie finalmente al Next Generation EU siamo riusciti a uscire dall'idea di un'Europa incapace di pensare a se stessa come un'entità in grado di competere con gli altri poli mondiali. Sta a noi Paesi membri capire questa nuova fase. E questa nuova opportunità.

Il governo uscente aveva accettato la sfida sentendosi motore di questa nuova Europa. In Italia, molto è stato progettato grazie al Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, con ad esempio il piano dell'Italia digitale 2026, che auspichiamo non vada perduto nel nuovo Governo Meloni. A partire dalla constatazione drammatica, quanto ricca di opportunità, che solo il fare parte di una strategia continentale potrà garantirci la valorizzazione di eccellenze scientifiche, tecnologiche e industriali del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 41 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

STORIA DI UN RAPPORTO CRESCIUTO NEI MESI

La continuità Mario-Giorgia

di **Massimo Franco**

a pagina 5

LA CONTINUITÀ

Il «ciao Mario» finale è il segno di un rapporto solido costruito nel tempo L'etichetta di destra (quasi) draghiana utile per i primi mesi di cammino

Prima l'appoggio, incondizionato, alle mosse pro Kiev, poi la conferma di figure chiave dal governo uscente: la stima reciproca al di là della «transizione ordinata»

di **Massimo Franco**

L'attesa per il passaggio formale delle consegne, affidato allo scambio della campanella, mini scettro simbolico del potere del premier, è durata un'ora e venti. Eppure, nessuno a Palazzo Chigi ha pensato che quel colloquio così lungo e dunque imprevisto nella Sala dei Galeoni fosse un segno di difficoltà. La «transizione ordinata» tra Mario Draghi e Giorgia Meloni non solo è stata davvero tale. Si è dimostrata anche cordiale, distesa, quasi complice: il contrario di quello che molti paventavano, in Italia e all'estero. Anche perché l'etichetta di «destra draghiana», incollata al partito della neopremier per screditarla, alla fine l'ha premiata.

Soprattutto, l'impressione è che il nuovo governo se la terrà stretta in questi primi mesi di navigazione tra mercati finanziari, cancellerie europee e possibile emergenza sociale. È come se fosse emerso all'ultimo istante un rapporto personale, prima ancora che politico, maturato nei venti mesi di governo Draghi: un'esperienza che la leader di Fratelli d'Italia ha vissuto, unica tra le forze politiche, dall'opposizione. Ma forse si è trascurato un dettaglio cruciale: non è stata lei a destabilizzare l'esecutivo. La crisi è nata e si è consumata tutta dentro la maggioranza di unità nazionale: il partito di Fratelli d'Italia ne è stato solo il beneficiario.

A farlo cadere ci hanno pensato il grillino Giuseppe Conte, e nella sua scia il leghista Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Meloni ha riscosso il frutto dei loro errori strategici. E all'ombra delle tensioni, dei distinguo verso Draghi che covavano il M5S orfano di Palazzo Chigi e un Salvini ossessionato dalla crescita di Meloni nei sondaggi, la leader di Fratelli d'italia ha costruito con l'ex presidente della Bce un rapporto solido. Uno degli esiti è stato il passaggio delle consegne di ieri: non traumatico ma concordato, pacifico, da Nazione che vive in una democrazia consolidata. Un po' si era capito già sabato scorso, quando Sergio Mattarella aveva accolto con *aplomb* siciliano e sorriso paterno la sfilata dei ministri del destra-centro andati a giurare al Quirinale. Il presidente della Repubblica si era messo accanto, con gesti protettivi, la nuova premier, emozionata al punto da sbagliare la frase di rito del giuramento, imparata a memoria.

Ma le immagini, il linguaggio del corpo, i sorrisi di ieri tra Draghi e la leader della destra hanno mandato al Paese un messaggio di pacificazione ancora più potente; e per questo indigesto a pezzi delle opposizioni.

Da quando è stato istituito il rito pubblico dello scambio della campanella nel 1996, da Lamberto Dini al capo dell'Ulivo, Romano Prodi, non si era registrata tanta sintonia. Si è insistito sulla «prima volta» di una donna a Palazzo Chigi: sottolineatura sacrosanta. Ma c'era qualcosa di più, nelle immagini di ieri, sebbene meno evidente. Si è assistito al passaggio generazionale tra un signore che ha ricoperto ruoli apicali per una vita, e una politica di 45 anni cresciuta nelle file della destra sociale nella sterminata periferia romana.

Si intuiva un segnale di novità vissuto con emozione; e in parallelo una voglia vistosa di non spezzare del tutto la continuità con un'esperienza della quale il nuovo governo cerca di mantenere alcune coordinate: perché ne riconosce il valore e la rendita da spendere sul piano internazionale. Al punto che quel «ciao Mario» a Draghi che lasciava Palazzo Chigi, a molti è apparso un arrivederci. È stato la conferma di una stima tra due persone con storie e profili agli antipodi, che però si sono ritrovate: se non altro nel giudizio negativo nei confronti di alcuni leader politici.

Adesso, l'idea di tenere come consigliere l'ex ministro della Transizione tecnologica


CORRIERE DELLA SERA

Meloni-Macron, prime intese

LA CONTINUITÀ

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

00259

Roberto Cingolani; la scelta all'Economia del leghista Giancarlo Giorgetti, considerato il più «draghiano» del partito di Salvini; la nettezza con la quale Meloni ha scelto la Nato dopo l'aggressione russa all'Ucraina: sono riflessi di una sintonia coltivata sottotraccia da entrambi.

Sembra che uno dei passaggi chiave sia stata proprio la guerra. Meloni, in viaggio verso gli Stati Uniti per partecipare a un raduno dei repubblicani, chiamò il premier e gli disse di contare su Fratelli d'Italia contro l'invasione militare di Putin: un appoggio mai venuto meno. Draghi la ringraziò: forse anche perché in alcune forze della maggioranza non aveva colto la stessa lealtà verso le istituzioni europee e la Nato: oltre che, in altre occasioni, nei propri confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- A differenza degli alleati di centrodestra Lega e Forza Italia, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni si è posta convintamente all'opposizione del governo Draghi
- Il rapporto personale con il premier Mario Draghi, però, è sempre stato improntato all'insegna del rispetto reciproco. Il 22 marzo, dopo l'intervento del presidente ucraino Zelensky, Draghi ringraziò il Parlamento per aver approvato l'invio di armi a Kiev «con unità e convinzione», omaggiando la maggioranza ma anche «il principale partito di opposizione»: FdI, infatti, ha votato per gli aiuti militari all'Ucraina
- Prima della formazione del nuovo governo Draghi e Meloni si sono sentiti informalmente diverse volte, fino al cordiale passaggio di consegne di ieri

00259

L'arrivo e la frase sulle scale



L'accoglienza
A Mario Draghi, che la aspetta in cima alle scale di Palazzo Chigi, la premier Giorgia Meloni dice, riferendosi al picchetto d'onore in cortile: «Una cosa un po' impattante emotivamente»







I saluti
Il premier uscente Mario Draghi, 75 anni, saluta lo staff di Palazzo Chigi dopo il passaggio di consegne con la neo presidente del Consiglio Giorgia Meloni. L'ex presidente della Banca centrale europea ha guidato il 67esimo governo della Repubblica (il terzo e ultimo della XVIII legislatura), in carica dal 13 febbraio 2021 a sabato scorso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'ex ministro e il ruolo di advisor (gratuito) sull'energia
Garantirà la continuità sui temi più delicati e ancora aperti
A partire dai negoziati sul prezzo e dal rigassificatore

Bruxelles e Piombino Il supporto di Cingolani per «superare l'inverno»

di **Federico Fubini**

Farà comodo a Giorgia Meloni avere Roberto Cingolani a Palazzo Chigi come «advisor per l'energia». Farà comodo alla nuova premier perché sono troppe le partite aperte, da Piombino a Bruxelles, per fare a meno del sostegno (e della copertura) dell'ormai ex ministro della Transizione ecologica di Mario Draghi. L'annuncio del nuovo ruolo di Cingolani, discusso anche con Draghi stesso, è arrivato ieri. Il fisico con un passato da fondatore dell'Istituto italiano di tecnologia e da «Chief Technology and Innovation Officer» di Leonardo, il gruppo della difesa, opererà a fianco di Meloni e del nuovo ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin.

«Occorre terminare il lavoro sul tetto al prezzo del gas negoziato a Bruxelles e sul rigassificatore» ha spiegato ieri Cingolani, che coopererà con Meloni a titolo gratuito per «superare l'inverno vista l'emergenza in cui ci troviamo». È già la scelta dei dossier citati dall'ex ministro la dice lunga sul fatto che la premier dovrà mettersi a correre non appena tocca terra.

Cingolani infatti ha parlato al singolare: rigassificatore. Quello di Piombino evidentemente, sul quale prosegue una sorda lotta dopo che Ravenna ha dato il via libera al suo da far entrare in funzione nel 2024. Attivare in primavera l'impianto nel porto della città toscana, che può dare all'Italia il 7% del suo fabbisogno annuale di gas, è essenziale perché il Paese possa fare le scorte prima dell'inverno 2023-2024. Negli ultimi giorni la stragrande maggioranza dei 44 enti coinvolti ha dato disco verde e Eugenio Giani, governatore della Toscana, firmerà il permesso in settimana. Ma resta un villaggio di Asterix da conquistare: il sindaco di Piombino Francesco Ferrari continua a schierare il Comune contro il rigassificatore e annuncia ricorsi al Tribunale amministrativo regionale che, come si sa, può produrre qualunque sorpresa.

Ora, si dà il caso che il sindaco di Piombino appartenga al partito della presidente del Consiglio: Fratelli d'Italia. Una telefonata di Meloni al sindaco naturalmente risolverebbe, anche se quest'ultimo vorrà strappare alla sua leader compensazioni ancora più alte di quelle già avute. E certo avere il comune di Piombino dalla propria parte metterebbe il governo più al riparo da ricorsi al Tar — scontati — dei comitati cittadini. Ma qui anche la copertura tecnica di Cingolani può aiutare la premier a sbrogliare la prima partita per lei politicamente delicata.

Anche più necessari saranno la competenza e il rispetto che all'ex ministro sono riconosciuti a Bruxelles. L'Italia è di gran lunga il Paese che ha concluso i maggiori accordi in Europa di fornitura di gas per sostituire le forniture russe: 13 miliardi di metri cubi di gas all'anno entro il 2023, contro gli accordi da 2,6 miliardi della Germania (di cui gran parte nel 2026). Questo squilibrio, messo in luce da Giovanni Sgaravatti, Simone Tagliapietra e Cecilia Trasi di Bruegel, spiega buona parte delle differenze fra Italia e Germania a Bruxelles. Berlino è insicura sull'approvvigionamento e si appella all'Europa per avere «acquisti comuni»; ma preferisce non avere tetti al prezzo perché teme che frenino l'offerta di gas ed è sicura di poter ridurre le bollette di imprese e famiglie grazie alla sua immensa capacità di finanza pubblica. Il governo di Roma — in continuità da Draghi a Meloni — è sul fronte opposto: non ha interesse agli acquisti comuni europei perché è sicuro dei contratti dell'Eni; non è invece sicuro di poter compensare a lungo i consumatori, visto il debito pubblico, quindi chiede un tetto stringente al prezzo.La logica farebbe intravedere un compromesso, ma non sempre essa regna a Bruxelles. Se lo facesse, la Commissione Ue avrebbe fatto proprio a marzo scorso il suggerimento — che ha finito per accettare solo pochi giorni fa — di considerare il «tetto» come un freno d'emergenza se i prezzi esplodono. Nel frattempo quell'esplosione c'è stata e ha piegato l'economia europea. Ora, dai prossimi giorni, si dovrà negoziare a quali livelli scatta quel freno di emergenza.

Non meno difficile l'altro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

00358

negoziato, quello per bloccare il prezzo del gas usato da chi produce energia elettrica. È il modello spagnolo: le imprese fornitrici di metano lo vendono sottocosto alle centrali elettriche e poi vengono compensate della differenza con denaro pubblico. Per applicare questo modello anche in Italia e nel resto dell'Unione, occorre sapere con quali fondi europei e nazionali si pagano i sussidi e chi se ne fa carico nel caso di energia elettrica esportata da un Paese all'altro. Negoziati così delicati che possono far saltare le finanze di un Paese, se condotti male. E sarà un po' come infilarsi nell'abito (politico) di Draghi, dopo anni di opposizione. Ma ora Meloni a meno di Cingolani non può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

Il ruolo

● Ieri alla fine del primo Cdm, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani ha annunciato che «il primo dossier» di cui dovrà occuparsi il governo sarà l'energia e che Roberto Cingolani, ministro uscente della Transizione ecologica, sarà consulente dell'esecutivo a titolo gratuito: un ruolo concordato con Draghi e Meloni

24

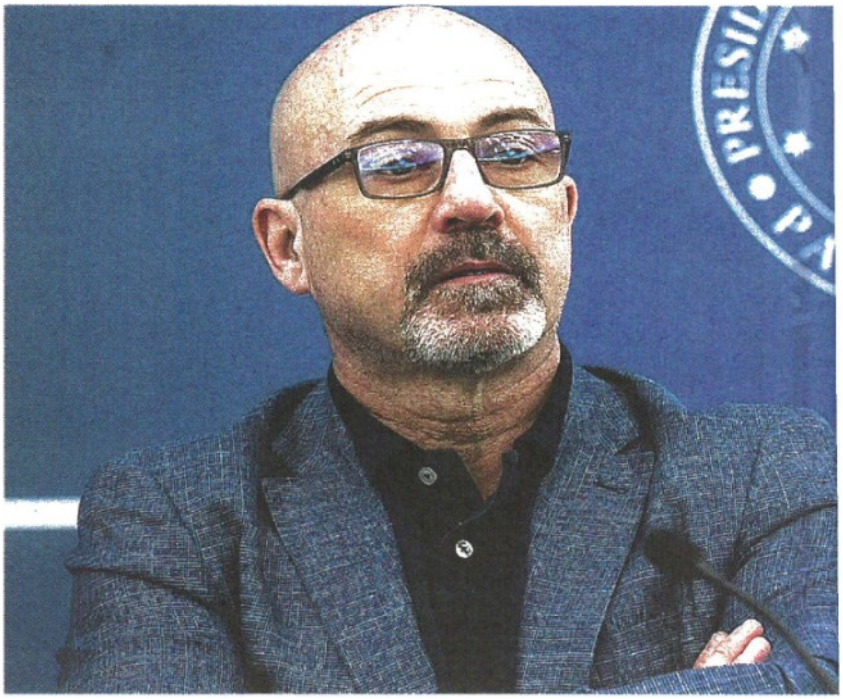
I ministri del governo di Giorgia Meloni. Le donne sono 6 più la premier; 12 ministri hanno oltre 60 anni, 2 superano i 70

65

Il numero massimo dei membri di un governo, tra ministri, viceministri e sottosegretari, in base al decreto legge 159 del 2009

235

I deputati su cui conta la maggioranza del governo Meloni alla Camera (su 400). Al Senato, invece, la maggioranza è di 116 su 200



Accademico Roberto Cingolani, 60 anni, fisico, è stato ministro della Transizione ecologica nel governo Draghi e sarà consigliere della premier Giorgia Meloni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

IL RETROSCENA

Quei consigli sull'Europa

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

Draghi le consegna le cartelle sui dossier Per «partire bene»

Il capo del governo uscente dice ai collaboratori: lei è sveglia E si prepara a «viaggiare per un po' di tempo» Tra i fascicoli i decreti su concorrenza e l'attuazione del Pnrr

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA La prima volta si diedero del lei. Fu nei giorni delle consultazioni per il governo Draghi, quando Meloni si presentò davanti al premier incaricato per dirgli che «noi faremo l'opposizione. Ma sappia che gli avversari li avrà in casa». L'ex banchiere fu colpito da tanta schiettezza e dal «consiglio non richiesto» che ricevette: «Se posso, non stia a mediare. Perché appena lei concederà qualcosa, quelli ne pretenderanno altre». Nacque così un dialogo che ieri ha vissuto il suo momento istituzionale nel passaggio di consegne a Palazzo Chigi, dove l'uomo di Francoforte e la ragazza della Garbatella si sono dati del tu.

Un incontro avvenuto in un'atmosfera di cordialità: da una parte c'era chi si prepara a «viaggiare per un po' di tempo», dall'altra chi cela dietro il sorriso l'«angoscia della responsabilità». Certo, Meloni è parsa a Draghi piena di aspettative e assai motivata: «È sveglia lei», ha detto ai suoi collaboratori al termine del colloquio. Durante il quale il presidente del Consiglio uscente ha raccontato i dettagli dell'ultimo vertice europeo, lì dove l'Italia ha ottenuto «risultati inaspettati» sul tema strategico dell'energia.

E ora che sono state date «indicazioni stringenti» alla Commissione, toccherà al nuovo governo incalzare Bruxelles e martellare i partner per chiudere l'intesa. Per raggiungere l'obiettivo su un dossier che è molto tecnico, Meloni aveva già concordato con Draghi di inserire l'ormai ex ministro Cingolani come advisor nel suo gabinetto. E dato che in Europa il principale sostenitore del price cap è il presidente francese, è certo che i due hanno parlato di Macron, in vista del colloquio informale avvenuto in serata a Roma tra la premier italiana e l'inquilino dell'Eliseo.

D'altronde l'ex capo della Bce riteneva «naturale» mettere Meloni nelle «condizioni di partire bene». L'ha fatto da civil servant, nell'interesse nazionale, consegnando anche una cartellina sui dossier più importanti: tra questi, i decreti legislativi da varare sulla concorrenza e il report sul processo di attuazione del Pnrr, con il monitoraggio sullo stato di avanzamento dei lavori. Inoltre ha informato la premier che il presidente del Consiglio di Stato Frattini invierà oggi la riscrittura del codice degli appalti, in anticipo rispetto ai tempi previsti.

Questa transizione ordinata rappresenta una novità nei meccanismi di relazione tra un governo e l'altro. E l'ora e venti di colloquio tra Draghi e Meloni rivela un rapporto che va oltre le formalità, per quanto l'ex governatore abbia fatto mostra di restare stupito dalla cosa. In realtà sa che non è così. Quando succedette a Conte, il colloquio durò appena cinque minuti: non ci furono battute, sorrisi e rinfresco. E tantomeno l'incontro venne suggellato con una foto, com'è accaduto stavolta.

Ci sono ragioni politiche alla base di questo evento: il segno di una inevitabile continuità tra un governo tecnico e un governo nato dalla volontà popolare, che sarà chiamato a implementare il lavoro di chi l'ha preceduto, garantendo gli impegni del Paese sia sul fronte nazionale sia su quello internazionale. È una missione di cui la premier appena insediata ha contezza, pur rivendicando il profilo diverso del suo esecutivo.

Ma alla base del rapporto tra Draghi e Meloni ci sono anche ragioni di reciproca stima personale. Nonostante incarnino mondi diametralmente opposti, l'intesa si è saldata nel corso di venti mesi


CORRIERE DELLA SERA

Meloni-Macron, prime intese


PALAZZO CHIGI

Draghi le consegna le cartelle sui dossier Per «partire bene»

ABBASSIAMO I PREZZI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-OTT-2022
da pag. 1-3 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

per nulla ordinari. Il salto di qualità avvenne il 24 febbraio, quando — racconta uno dei maggiori consiglieri del premier uscente — «da capo di partito Meloni diventò leader politico», sostenendo il governo sul conflitto ucraino: «Ci aiutò, mentre nella maggioranza affioravano dappertutto i malpancisti». Fu allora che Draghi commentò: «È leale, lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggio di consegne Il premier uscente Mario Draghi, 75 anni, la premier entrante Giorgia Meloni, 45. Tra i due, da sinistra, Roberto Garofoli, 56, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, e il suo successore Alfredo Mantovano, 64

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

24-OTT-2022
da pag. 8 / foglio 1 / 2

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

CRESCERE OLTRE IL 20%
IL VIVAIO DELLA MECCATRONICA

Un'industria che si sviluppa velocemente, ma ha ancora strozzature nel salto dimensionale.
Ecco i Top 50 nei settori di punta della manifattura secondo l'indagine de «L'Economia» con ItalyPost
I casi di Aetna, Annovi Reverberi, Pietro Fiorentini e Walter Tosto

di **Raffaella Polato**

Dice Federico Visentin, nell'intervista accanto, che la prima cosa da fare se vogliamo un sistema industriale (più) forte è anche l'unico tipo di aiuto che abbia senso strategico. Non è un aiuto finanziario. È qualcosa che guarda oltre le infinite emergenze «del momento» e punta, invece, al limite strutturale dell'Italia Spa. Cioè al fatto che sì, siamo un Paese ad altissima vocazione imprenditoriale e sì, sui mercati globali le nostre aziende sono spesso leader. Anche di tecnologia e innovazione. Ma lo sono a dispetto delle dimensioni. Che cosa riuscirebbero a fare quegli stessi imprenditori se, anziché affrontare la concorrenza delle super multinazionali dal posto di guida di piccole, a volte piccolissime aziende, potessero contare sulle spalle più robuste di società medio-grandi? Diciamo oltre il mezzo miliardo di fatturato, che è poi anche il tetto al di sotto del quale *L'Economia* e *ItalyPost* cercano e selezionano, ormai da cinque anni, le Pmi best performer in termini di crescita, redditività, solidità finanziaria?

Proprio questo cluster — i mille Champions — è lo specchio fedele dei limiti e insieme delle potenzialità. Anzi: soprattutto delle potenzialità.

L'esempio migliore viene dalla metalmeccanica-meccatronica, cui abbiamo dedicato il secondo dei quattro incontri con le 50 aziende Top dei nostri comparti-chiave. Il quadro generale dice che questo è il settore trainante della manifattura e, dunque, dell'economia nazionale: 431 miliardi di giro d'affari nel 2021 (da 372) significano che da qui arriva il 45% del volume di tutta l'industria, 242 miliardi di export contro 193 di import danno alla bilancia commerciale un importante saldo attivo nonostante l'assoluta dipendenza dall'estero per le materie prime, 1,6 milioni di dipendenti in 104 mila fabbriche fanno dell'Italia la seconda potenza meccanica d'Europa (dopo la Germania) anche per numero di addetti. È sufficiente però scomporli, i numeri generali, e di questo pilastro del Pil diventano evidenti i limiti. Lunedì scorso, presentando le 50 migliori imprese dell'alimentare, li avevamo riassunti nel fatturato medio (del settore, non delle Top): 7,3 milioni. La meccanica è persino più frammentata. Una media di 4,150 milioni dà l'idea di officine, più che di aziende.

Eppure. I Champions dimostrano che la vocazione alla crescita c'è, è marcata, e porta risultati anche quando tutto intorno dominano venti di crisi. Per le 50 Top il volume d'affari medio vola a 304 milioni (17 miliardi in totale), la crescita annua degli ultimi sei anni è il triplo del settore (12% contro 4,3%), i profitti operativi sono il doppio (15,3% contro 7,5%). Soprattutto, però: se questo è il comparto che negli Anni Duemila ha dato all'Italia le Brembo, le Ima, le Coesia, oggi tra le sua fila i potenziali nuovi Alberto Bombassei, o Alberto Vacchi, o Isabella Seragnoli crescono e sono, forse, ancora di più. Una decina delle 50 Top di quest'anno non saranno più tra i Champions (né della meccanica, né in assoluto) già dalla prossima edizione, ma non perché non siano più tali: perché nel 2021 hanno superato il tetto del mezzo miliardo di fatturato. Altri ci sono andati vicinissimi, e la boa la doppieranno con il bilancio 2022. Sarà così per la Pietro Fiorentini di Mario Nardi, per esempio, uno dei Campioni che abbiamo incontrato in Sala Buzzati insieme a Luca Tosto, Stefano Reverberi e ai fratelli Valentina ed Enrico Aureli. Anche la loro Aetna, dalla Packaging Valley bolognese, viaggia veloce verso i 500 milioni. Non li toccherà quest'anno (la previsione è quota 400), ma quanto potrà metterci se manterrà il ritmo del 23% di ciascuno degli ultimi sei esercizi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739



Superficie 89 %

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



Valentina Aureli
Con il fratello Enrico guida Aetna Group: tasso di crescita pari in media al 23% negli ultimi sei anni



Mario Nardi
Il numero della Pietro Fiorentini: quest'anno andrà oltre il mezzo miliardo di giro d'affari



Luca Tosto
È amministratore delegato della Walter Tosto, leader nella cosiddetta caldareria per l'industria Oil & Gas



Stefano Reverberi
Amministratore delegato di Annovi Reverberi, tra i leader mondiali nel mercato delle idropulitrici

La classifica

Le Top Pmi del Sistema Meccanica rappresentano una selezione delle prime 50 imprese fra le migliori del settore, con fatturato compreso fra 20 e 500 milioni, in base ai bilanci 2014-2021. Valori in migliaia di euro

	Fatturato 2021	Fatturato 2020	Cagr '19/'14 '20/'14	Ebitda 2021	Ebitda 2020	Ebitda medio '20/'19/'18	Risultato esercizio 2021	Risultato esercizio 2020	Patr. netto 2020	More classe attuale	Roe 2020
METALLURGIA E COMPONENTI IN METALLO											
Laminazione Sottile	n. d.	354.544	5,73%	n. d.	35.662	9,17%	n. d.	16.735	273.894	BBB	6,11%
Somec	250.550	222.068	47,80%	23.042	18.690	9,62%	8.446	2.673	48.603	BB	5,50%
Gnutti Cirillo	247.510	193.457	5,30%	42.753	30.066	14,20%	20.755	14.494	110.120	BBB	13,16%
Beta Utensili	203.818	164.655	11,08%	30.803	22.592	15,81%	15.440	14.583	147.399	BBB	9,89%
Focchi	115.181	155.133	24,98%	7.150	9.019	16,95%	4.610	5.524	53.464	BB	10,33%
Pinser (Gr. Ponzio)	196.241	147.234	11,53%	29.695	16.008	9,96%	17.679	5.927	89.201	BBB	6,64%
Bodega G. & C.	192.100	125.046	8,88%	13.971	14.376	9,44%	5.592	6.867	49.001	BBB	14,01%
Atos	145.234	121.443	6,56%	43.508	29.677	26,33%	44.528	18.052	142.779	AA	12,64%
Novamet (Grupporeco)	132.686	103.170	4,94%	41.365	33.821	28,24%	28.508	25.987	155.019	AAA	16,76%
IMPIANTI E MACCHINARI											
Comp. Generale Trattori	706.504	476.291	6,93%	100.929	62.092	12,72%	54.616	28.904	219.466	A	13,17%
Emak	588.299	469.778	4,45%	77.296	56.777	11,38%	32.508	19.300	222.300	BB	8,68%
Soc. Inv. di Marchesini e C.	482.561	444.384	11,83%	124.247	111.124	24,88%	70.988	60.611	457.852	A	13,24%
Industrie De Nora	542.363	441.302	9,94%	117.840	82.985	17,84%	66.445	32.634	413.118	BBB	7,90%
El.En.	571.402	408.084	15,99%	80.091	39.755	10,42%	49.124	20.255	240.664	A	8,42%
Lu-Ve	492.008	401.457	12,10%	60.841	43.756	11,77%	24.775	10.699	150.924	BB	7,09%
Salvagnini Holding	392.772	390.498	7,86%	37.602	50.598	13,10%	19.191	28.707	239.957	A	11,96%
Aetna Group Holding	341.005	308.565	23,53%	45.807	36.735	10,88%	23.852	16.981	136.785	BB	12,41%
Gestioni (Gr. Fassi Gru)	367.784	305.489	16,76%	73.305	65.328	19,09%	45.879	40.666	492.042	A	8,26%
Voilap Holding (Gr. Cifin)	292.907	255.330	25,66%	43.494	26.646	13,10%	7.377	8.076	116.336	BB	6,94%
Ab Holding	277.540	238.769	8,47%	54.926	42.477	22,03%	24.072	22.390	333.572	BBB	6,71%
Piovan	280.036	221.117	7,66%	41.152	32.242	14,20%	28.347	17.415	74.632	BBB	23,33%
E80 Group	275.452	202.518	17,90%	48.992	42.216	15,45%	25.266	30.505	97.219	BB	31,38%
Tosto	149.804	190.902	10,30%	22.298	20.050	14,19%	4.578	6.382	164.462	BB	3,88%
Magni Telescopic Handlers	n. d.	163.945	36,54%	n. d.	17.302	13,42%	n. d.	8.231	66.828	BB	12,32%
Adige (Gruppo Bim)	n. d.	155.612	13,14%	n. d.	22.263	18,76%	n. d.	10.897	174.858	A	6,23%
MECCANICA E MECCANICA DI PRECISIONE											
Attività Industriali Merlo	n. d.	491.769	7,63%	n. d.	93.796	17,19%	n. d.	67.338	878.462	A	7,67%
Pietro Fiorentini	465.944	397.792	14,77%	79.421	76.115	17,09%	38.887	39.390	291.674	A	13,50%
Giordano Riello (Gr. Aermec)	348.350	301.353	7,85%	32.873	31.629	8,98%	16.743	17.621	168.359	A	10,47%
Minio (Gr. Nexion)	360.193	291.177	12,70%	42.736	33.892	11,14%	16.172	15.403	200.938	BBB	7,67%
Immerfin (Gr. Immergas)	402.819	282.917	4,75%	70.945	43.334	13,33%	46.219	28.017	321.200	A	8,72%
Arneg	292.832	262.384	7,32%	23.172	28.315	9,68%	21.656	20.574	291.782	BBB	7,05%
Parteca (Gr. Cavagna)	294.250	241.656	7,26%	41.116	32.980	11,27%	18.891	11.424	113.902	BB	10,03%
Annovi Reverberi	266.043	212.460	6,19%	43.093	34.814	13,73%	24.942	18.475	118.990	AA	15,53%
Sabaf	263.259	184.906	3,97%	54.377	36.106	19,01%	23.903	13.961	117.807	BBB	11,85%
Fondamenta di Visentin & C.*	166.027	115.818	7,70%	21.908	14.757	14,74%	6.876	4.041	82.742	BBB	4,88%
ELETTRONICA E MECCATRONICA											
Smeg	678.511	490.347	5,65%	140.419	75.793	13,16%	83.090	47.938	492.933	AA	9,73%
Faac Partecip. Industriali	585.516	456.634	6,38%	97.918	83.800	19,57%	55.656	41.656	511.171	BBB	8,15%
Zf (Gr. Zapi)	508.090	393.788	10,88%	125.803	118.476	26,26%	102.294	52.740	543.988	AA	9,70%
Adventus Internat. (Gr. Dkc)	456.710	355.655	6,74%	95.358	72.036	20,02%	52.239	37.118	225.946	A	16,43%
Carel Industries	420.418	331.610	19,21%	85.301	65.195	18,64%	49.059	35.112	159.620	BBB	22,00%
Sit	380.521	320.731	12,25%	51.215	43.749	13,21%	8.243	13.225	153.221	BB	8,63%
Technoprobe	303.508	256.349	36,77%	135.772	119.400	48,56%	85.010	88.093	345.928	AAA	25,47%
Riello Elettronica	317.532	286.551	6,36%	48.523	40.879	14,27%	29.528	23.849	248.242	A	9,61%
Ducati Energia	241.675	218.728	14,81%	27.172	26.791	11,98%	20.711	12.679	98.861	BBB	12,83%
AUTOMOTIVE E VEICOLI INDUSTRIALI											
Tiberina Holding	428.259	348.777	13,02%	66.441	48.717	15,35%	20.839	9.540	161.146	BB	5,92%
Vescovini Group	309.315	205.934	7,60%	82.194	45.132	23,16%	32.663	18.453	205.054	BBB	9,00%
Streparava Holding	271.971	202.078	7,72%	20.063	18.501	8,37%	28.433	9.537	87.442	BB	10,91%
Cromodora Wheels	230.044	198.828	4,66%	48.095	44.081	22,40%	28.204	20.160	151.393	A	13,32%
Emmefin (Gr. Foma)	248.851	191.187	5,33%	30.407	37.885	18,09%	9.497	20.408	172.491	A	11,83%
Proma	152.326	174.497	8,23%	13.817	12.825	10,10%	11.992	7.785	96.033	BB	8,11%

Fonte: elaborazione Centro Studi ItalyPost su dati Aida-BVD e Infocamere * Gr Mevis

S. A.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'ex ministro al lavoro sul dossier energia

Cingolani resta: consulente del governo Luce, arriva lo sconto per le imprese

ROMA Il ministro uscente della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, resterà al governo. Non come ministro ma come consulente di Giorgia Meloni e del neo ministro Gilberto Pichetto Fratin. In accordo con l'ex premier Draghi. La decisione di mantenere un ruolo per Cingolani è stata presa per i dossier che si stanno discutendo in Europa sul price cap del gas e sul disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del metano. Energia, pronto il pacchetto con gli sconti per le imprese.

A pag. 7



Il caro-bollette

Energia, Cingolani resta Pronto il pacchetto con gli sconti per le pmi

▶L'ex ministro "advisor" di Palazzo Chigi sui dossier europei che riguardano il gas

▶All'asta 16 Terawattora di elettricità green resa disponibile dal Gse a prezzi calmierati

IL NEO-CONSIGLIERE DELLA PREMIER VEDRÀ OGGI IL SUO SUCCESSORE PICHETTO L'INCARICO IN ACCORDO CON DRAGHI

LO SCENARIO

ROMA Roberto Cingolani resterà a al governo. Non come ministro, certo. Ma come consulente del presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del neo ministro della Transizione ecologica Gilberto Pichetto. La decisione di mantenere un ruolo per Cingolani, sarebbe stata presa d'accordo con Mario Draghi. L'intenzione è quella di permettere un passaggio di consegne il più ordinato possibile, soprattutto per quanto riguarda i dossier che si stanno discutendo in Europa sul price cap del gas e sul disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del metano. Non è ancora chiaro se l'ex ministro si occuperà anche dei rigassificatori, a partire da quello di Piombino, considerato essenziale per riempire le scorte il prossimo inverno. Cingolani e Pichetto si incontreranno oggi per un primo passaggio di mano sui dossier. Ma è probabile che al consiglio sull'ambiente e al consiglio sull'energia previsti oggi e domani, in rappresentanza dell'Italia vada ancora l'ex ministro.

I PASSAGGI

Anche perché, sempre domani, Pichetto sarà impegnato con il voto di fiducia al governo al quale, ovviamente, non può mancare. Il ruolo di "consiglie-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

re", o "advisor", come preferisce Cingolani, permetterà all'ex ministro di essere eventualmente presente anche in futuro al fianco di Pichetto ai vertici europei. Parlando con l'agenzia di stampa *AdnKronos*, Cingolani ha spiegato che il suo incarico «non è retribuito». Lo faccio, ha detto, «con spirito costruttivo» con la mission di «superare l'inverno vista l'emergenza che ci troviamo a fronteggiare». La partita più delicata sul fronte europeo resta comunque quella del price-cap sul gas. La Commissione è stata incaricata dai governi di mettere a punto un corridoio dinamico temporaneo dei prezzi sulle transazioni di gas naturale per prevenire picchi estremi sui mercati spot Ttf, la Borsa olandese dove viene scambiato il metano.

Ma sono attese anche proposte per un meccanismo di garanzia comune come il Sure, oppure per dare più forza e flessibilità alle risorse previste nel RePowerEu. I governi si sono anche accordati per una nuova piattaforma europea per l'acquisto congiunto di gas, che servirà a coordinare il riempimento degli stoccaggi con la previsione di una partecipazione obbligatoria dei Paesi membri per almeno il 15 per cento del volume. Inoltre alla Commissione è stato chiesto di sviluppare un nuovo indice di riferimento per il prezzo del gas naturale liquefatto (Gnl), alternativo al Title Transfer di Amsterdam (Ttf), da rendere operativo entro l'inizio del 2023.

E mentre in Europa seppure lentamente qualcosa inizia a muoversi, sul fronte italiano il Gme, il gestore dei mercati elettrici, ha comunicato quale sarà il quantitativo di energia elettrica a prezzi calmierati che sarà fornito alle piccole e medie imprese, alle aziende cosiddette interrompibili e alle isole, a partire dal prossimo anno.

LA COMUNICAZIONE

Secondo quanto comunicato dal Gme, a disposizione delle imprese ci saranno 16 Terawattora di elettricità che sarà ceduta a partire dall'inizio del prossimo anno con un meccanismo di aste. Il decreto del ministero della transizione ecologica pubblicato a settembre, aveva indicato il prezzo in 210 euro al Megawattora. Ma lo stesso decreto aveva chiarito che si trattava di una indicazione che sarebbe stato possibile rivedere anche alla luce delle decisioni di Bruxelles. In effetti in queste settimane anche il prezzo dell'energia elettrica sulla Borsa elettrica è sceso molto e se si manterrà sui livelli attuali, è altamente probabile che il prezzo previsto dal decreto possa essere rivisto al ribasso. La finalità di questa vendita diretta di 16 Terawattora di elettricità è quella di procedere ad un primo disaccoppiamento per separare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, introducendo un tetto al prezzo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili e rivenduta direttamente dal Gse. Sempre, ovviamente, nell'attesa che la Commissione presenti una propria proposta che permetta di sganciare definitivamente il prezzo dell'energia elettrica da quello ormai carissimo del metano.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO INCARICO PER L'EX MINISTRO DEL GOVERNO DRAGHI L'ex ministro del governo Draghi, Roberto Cingolani. In foto con il ministro olandese Rob Jetten a Bruxelles

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
24-OTT-2022
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Il piano Giustizia
Nordio: «Processi veloci, ecco come»
Martinelli a pag. 9

Le interviste Carlo Nordio

«Abuso d'ufficio e Csm cosa penso del processo»

▶La ricetta del neo Guardasigilli: ridurre i tempi della giustizia con la discrezionalità dell'azione penale e la revisione dei reati

L'ORDINE DI ARRESTO DOVREBBE ESSERE CONVALIDATO DA UN COLLEGIO GIUDICANTE DI UN'ALTRA CITTÀ

LA SEGRETEZZA DELLE INTERCETTAZIONI PUÒ ESSERE TUTELATA SOLO AFFIDANDONE LA RESPONSABILITÀ AL PM CHE LE DISPONE

«Leggete qualche libro in più e qualche saggio giuridico in meno», disse ai colleghi più giovani al momento di andare in pensione. Era il febbraio del 2017 e Carlo Nordio chiuse per l'ultima volta il suo ufficio di pm a Venezia e cominciò a dedicare parte del suo tempo alle sue passioni: la storia, la musica classica, Shakespeare, il cavallo e la sua Treviso. Ma soprattutto, e ancora, la Giustizia. Saggi, convegni, bozze di riforme. Fino all'ultimo referendum sulla giustizia, la scorsa primavera: Nordio era presidente del comitato per il Sì. E sosteneva una posizione in parte differente da quella di Fratelli d'Italia.

Ministro Nordio, tutti la definiscono un uomo libero. Anche Giorgia Meloni, quando lanciò la sua candidatura, disse che lei non aveva una storia politica alle spalle ma "solo" una grande preparazione giuridica, e questo bastava. Da dove comincerà al dicastero della Giustizia?

«L'emergenza del Paese riguarda i costi dell'energia. Io voglio cominciare dai costi della giustizia».

Costa molto?

«Quello che costa è la mancanza di affidabilità del nostro sistema giudiziario. Le aziende straniere non investono in Italia perché sono spaventate dalle lungaggini della giustizia. La nostra economia fondata sul credito è vulnerata dal fatto che per riscuotere quel credito bisogna aspettare anni, mentre negli altri paesi europei bastano pochi mesi. E poi c'è il problema della cosiddetta "amministrazione difensiva".

Che cos'è?

«Molti imprenditori che vogliono investire sono rallentati dalle lungaggini degli amministratori pubblici. I quali non firmano permessi e licenze perché temono un avviso di garanzia. È la paura della firma, un fenomeno di cui ho scritto molto e che rallenta fortemente l'economia».

È il grande tema del reato di abuso d'ufficio. Va eliminato?

«Io credo che debbano essere fortemente revisionati i reati che riguardano la pubblica amministrazione. Tra questi il reato di abuso d'ufficio e il traffico di influenze».

Queste modifiche possono servire all'economia, ma non velocizzano il processo penale. Che fare?

«Dobbiamo partire dalla piena applicazione del codice di proce-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 dura penale introdotto da Giuliano Vassalli nel 1989, che non è mai avvenuta. Quel codice introduce il rito accusatorio cosiddetto anglosassone, funziona con principi opposti a quelli attuali, a cominciare dalle carriere separate e dalla discrezionalità dell'azione penale».

Basta a velocizzare il processo?

«No, ma tanto per fare un esempio di come funziona il sistema anglosassone negli altri paesi, in Inghilterra va realmente a giudizio solo il 5% degli indagati. In Italia pm e gip si sentono quasi obbligati a portare avanti il procedimento fino al rinvio a giudizio o all'archiviazione. Introducendo il potere per il pm di filtrare a monte i casi di cui viene investito e di non procedere per quelli che ritiene insussistenti, ci sarebbe un gran carico di lavoro in meno».

Che altri correttivi?

«L'inappellabilità delle sentenze di assoluzione. La legge prevede che un uomo può essere condannato "aldilà di ogni ragionevole dubbio". Allora mi chiedo come si possa condannare in appello qualcuno che è stato già assolto in primo grado, almeno con la procedura attuale».

Si spieghi.

«Adesso in appello si giudica in base alle carte del primo processo. Ecco che si possono formare due punti di vista giudiziari opposti sugli stessi atti processuali: un giudice condanna laddove un altro giudice aveva avuto un dubbio. Discorso diverso è quello del processo di appello basato su fatti nuovi, che nel primo processo non erano emersi».

Intercettazioni e manette facili. Che ne pensa?

«Per le intercettazioni spendiamo 200 milioni di euro ogni anno. Sono uno strumento importante ma sono diventate quasi l'unico utilizzato dai pm. In Italia le procure intercettano i cittadini quattro volte in più rispetto alla media dei paesi Ue e 30 volte in più rispetto ai paesi anglosassoni. E poi c'è il problema della segretezza».

Come si risolve?

«Semplice. Attribuendo la responsabilità sulla tutela del segreto al pm che le ha disposte. Se finiscono sui giornali ne risponde lui. Credo che potrebbe funzionare».

Sulla custodia cautelare cosa pensa?

«Che il diritto alla libertà personale merita una garanzia in più. Credo che la richiesta di arresto formulata da un pm dovrebbe essere vagliata da un collegio di giudici, meglio se di città diverse da quelle del pm, anche per evitare ogni tipo di contiguità. Oggi la richiesta di arresto fatta da un pm viene vagliata da un gip che magari lavora nell'ufficio accanto».

Un altro tema delicato: le correnti della magistratura. Servono?

«La libertà associativa è importante, ma non dovrebbe determinare gli equilibri nell'organo di autogoverno della magistratura. Penso che sia opportuno introdurre un meccanismo di sorteggio per i componenti del Csm, magari scegliendo in una rosa di nomi di persona autorevoli indicati dagli stessi magistrati».

Un percorso lungo, ce la farete?

«Alcune di queste cose le chiede l'Europa. Dobbiamo farcela per forza»

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

CHI È

Magistrato ed ex pubblico ministero (ha dismesso la toga nel 2017, dopo aver ricoperto l'incarico di procuratore aggiunto a Venezia), Carlo Nordio è nato a Treviso nel 1947. A settembre è stato eletto deputato con FdI. Tra le sue passioni, la storia e la musica classica



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

22-OTT-2022
da pag. 7 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bonomi: «Paghiamo decenni di errori»

00259

Il monito di Confindustria

Urgenti interventi contro il caro bollette per imprese e famiglie

Nicoletta Picchio

Decenni di scelte scriteriate. È ciò che paga il paese sull'emergenza energia. «Il problema non è di oggi e ora diventa difficile perché non c'è un provvedimento o una serie di provvedimenti che ti mettono nelle condizioni di recuperare decenni di errori». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, insiste sull'urgenza di agire: Abbiamo la necessità di fare interventi congiunturali per tamponare il caro bollette per imprese e famiglie». Energia e finanza pubblica, due emergenze connesse tra di loro: «È legittimo che i partiti vogliano realizzare le promesse che hanno fatto agli elettori in campagna elettorale, ma non è il momento. Se non dedichiamo un'attenzione particolare alla finanza pubblica rischiamo di farci male». Nel 2023, ha spiegato Bonomi, verrà ridiscusso il Patto di stabilità: «Ci dobbiamo arrivare con i conti un ordine, altrimenti la nostra credibilità viene meno». Ci sarà tempo più avanti per realizzare la flat tax o i prepensionamenti: ora la priorità è intervenire sull'energia per salvaguardare la tenuta del sistema industriale, evitando che questa situazione si traduca in imprese che chiudono, posti di lavoro persi e quindi meno reddito per le famiglie.

Argomenti che il presidente di Confindustria ha affrontato in una intervista a Tv2000, nel programma Soul (andrà in onda domenica sera alle 20,50) e all'assemblea di Anima (associazione della meccanica varia). L'industria è un fattore di sicurezza nazionale, come è emerso con la pandemia. E se oggi l'Italia ha una inflazione tra le più basse di quelle europee è perché «le filiere industriali si sono fatte carico di assorbire gli aumenti di materie prime ed energia, con grande senso di responsabilità». La stessa responsabilità che viene dimostrata sul territorio: «Lo Stato che ha sempre meno soldi sta arretrando e le imprese stanno colmando questo gap». Le aziende, ha sottolineato Bonomi, dal 2008 ad oggi si sono patrimonializzate, hanno innovato, hanno dimostrato una grande capacità. Lo Stato dovrebbe essere al nostro fianco e invece spesso è conflittuale, dimostrando un sentimento anti-impresa. La manifattura italiana è forte, siamo i secondi in Europa, i primi sono i tedeschi: li sfiderei a fare i secondi con tutti i problemi che abbiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623



22-OTT-2022
da pag. 14 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

SHOCK ENERGETICO

Energia, assicuratori con Sace per garantire le forniture alle imprese

Partirà dal prossimo 7 novembre il nuovo strumento assicurativo che consentirà alle imprese di poter stipulare i contratti di fornitura di energia e gas anche a fronte di richieste di garanzie sempre più elevate da parte dei fornitori. Il meccanismo, previsto dai decreti Aiuti approvati dal governo Draghi, fa perno sulla fideiussione fornita da una compagnia assicurativa che a sua volta viene controgarantita dalla Sace. Con questo sistema l'assicuratore può ridurre il costo del premio a carico del cliente, perché dovrà includere i costi di gestione e solo una quota del rischio pari al 10 per cento. Il restante 90% viene controgarantito dalla Sace, sulla quale ricade la gran parte dell'onere rispetto al rimborso da pagare nel caso in cui l'impresa non faccia fronte ai costi della fornitura di energia. Il decreto Aiuti varato nel maggio scorso consente a Sace di concedere in favore delle imprese di assicurazione una garanzia pari al 90% degli indennizzi generati dalle esposizioni relative a crediti vantati dai fornitori di energia elettrica e gas, entro il limite massimo di 2 miliardi di euro. Quel decreto stabiliva che potevano accedere a questa forma di copertura le Pmi con un fatturato entro i 50 milioni di euro. Lo strumento che partirà il prossimo 7 novembre si riferisce solo a questa platea; il bacino è destinato però ad allargarsi a tutte le imprese senza un limite di fatturato perché l'ultimo decreto Aiuti Ter ha eliminato quel tetto. Al momento si parte solo con le Pmi perché, come sempre accade con le garanzie pubbliche, ogni norma varata dal governo italiano deve essere autorizzata dalla Commissione europea. Al momento è giunto il via libera di Bruxelles sul primo decreto; sulla norma del Dl Aiuti Ter il ministero dell'Economia ha chiesto un'autorizzazione che al momento non è ancora aggiunta. La data di novembre si riferisce all'entrata in vigore della convenzione stipulata tra l'Ania e la Sace per fissare le condizioni dell'operatività della controgaranzia. Questa convenzione al momento è tarata sulla misura per le Pmi, ma dovrà essere aggiornata e integrata nel momento in cui arriverà il via libera anche per tutte le altre imprese. L'Ania ha sollecitato le imprese associate ad aderire alla convenzione proprio per consentire di rendere operative le coperture rapidamente. Al momento sul mercato non c'è grande consapevolezza dell'esistenza di uno strumento di questo tipo: questo tipo di copertura dovrebbe portare una forma di sollievo sia alle imprese che ai fornitori di energia e si riferisce soprattutto ai contratti ancora da stipulare, per i quali sinora non c'è stata la possibilità di incontro tra la domanda e l'offerta perché l'incertezza sui prezzi portava i fornitori a richiedere coperture elevate e l'impresa a rinviare la scelta di impegnarsi con contratti di lungo periodo a costi importanti. La questione è diventata più urgente a settembre, perché normalmente i contratti di fornitura sono di durata annuale e l'anno termico scade nel mese di ottobre. In questo periodo, anche a seguito delle notizie positive che arrivano da Bruxelles sull'intesa su un meccanismo dinamico di price cap sul gas, i prezzi del metano e dell'energia elettrica sono scesi sensibilmente e questo in teoria potrebbe rendere più agevole la stipula dei contratti. L'incertezza su quello che può accadere nei prossimi mesi e anche sull'effettiva possibilità di poter disporre delle forniture di gas vendute o da vendere mantiene però in tensione il mercato. Difficile che le fideiussioni garantite da Sace possano essere utilizzate per contratti già in essere in cui il cliente fa fatica a pagare le bollette: in quel caso il fornitore interrompe la fornitura per mettere in sicurezza il proprio bilancio. L'aspettativa del mercato è che l'attivazione di questo strumento sia semplice e rapido e non siano necessarie procedure autorizzative troppo complesse.

—**Laura Serafini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA
AFP



Sicurezza energetica. Il piano assicurazioni e Sace

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739


Imprese & Territori
Piombino, ok al rigassificatore ma è pronta la battaglia legale
Pescatori del gambero rosso contro Retexda

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 8 / foglio 1 / 4
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Infrastrutture, fondi e gare record Ora le sfide codice appalti e Ponte

Il passaggio di consegne. Giovannini lascia a Salvini un Mims tornato centrale con piani finanziati per un totale di 104 miliardi e un Pnrr nel rispetto dei tempi. Ma il 2023 è l'anno in cui le carte dovranno tradursi in cantieri

Uno dei primi impegni per il nuovo ministro sarà il rifinanziamento delle misure per fronteggiare gli extracosti

Giorgio Santilli

Il colloquio che accompagnerà il passaggio delle consegne fra Enrico Giovannini e Matteo Salvini, probabilmente non sarà brevissimo. E non soltanto perché al leader della Lega farà capo la fetta più consistente del Pnrr con 40,4 miliardi di fondi europei e altri 21 del Fondo nazionale complementare. Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile è tornato al centro della politica del governo e qui si giocano molte delle sfide più importanti dei prossimi mesi, a partire dal codice degli appalti, appena consegnato in bozza dal Consiglio di Stato a Palazzo Chigi. Oppure quella sul Ponte dello Stretto di Messina, punto irrinunciabile del programma del centrodestra, già rilanciato ieri dalle prime dichiarazioni di Salvini.

Giovannini non si soffermerà forse troppo su questi due aspetti: il primo è stato gestito da Palazzo Chigi e poi passato al Consiglio di Stato, dopo la legge delega il suo ruolo è stato marginale. Il secondo non è mai stata una sua priorità: ha dato incarico a Rfi di fare un'analisi di fattibilità fra le diverse opzioni e non ha fatto mistero di non gradire il vecchio progetto che invece il centrodestra dice di voler cantierare.

Ma Giovannini avrà molte altre cose da spiegare. Dai quattro miliardi per gli investimenti idrici al piano per la portualità nel Pnrr, dalle piste ciclabili alle strategie per la decarbonizzazione dei trasporti urbani ai 3,5 miliardi 2021-2022 per il rinnovo del parco autobus, dall'affidamento dell'appalto della Diga foranea di Genova a quello della ferrovia veloce Palermo-Catania, dai progetti per la disabilità ai passi dolomitici: solo nel mese di ottobre il ministro uscente ha fatto diciotto iniziative di comunicazione per testimoniare il lavoro di questi mesi, soprattutto sulla pianificazione settoriale e sulla sostenibilità, due "pallini" di Giovannini. Ha corso fino all'ultimo giorno e anche ieri, ai tempi supplementari, ha diramato un documento di indirizzi per il nuovo piano della logistica sostenibile.

Forse anche un tentativo di lasciare punti fermi e paletti al suo successore, per evitare che tutto o gran parte di questo lavoro sia rimesso in discussione. Proverà a convincerlo di questo. Si apre una nuova stagione, da una guida tecnica a una guida fortemente politica, ed elementi di discontinuità non mancheranno. Nulla è intoccabile, forse in prospettiva neanche il Pnrr, che comunque è stato e resterà il motore della ripresa infrastrutturale italiana.

Il Pnrr ha portato anche molte risorse indirette: il Piano nazionale complementare (Pnc), alle infrastrutture sono andati due terzi della dotazione di 30 miliardi, nasce proprio da un'idea di Giovannini che convinse Mario Draghi a finanziare comunque, con fondi nazionali pluriennali, opere, come l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che non si sarebbero mai potute concludere entro il 2026. Nella legge di bilancio 2022 ci sono 36 miliardi per le opere Mims. Ma il lavoro fatto è quello di un riordino complessivo di fondi europei e nazionali, spesso dispersi e frammentati in piani settoriali. È quello che consente al Mims di dire che sono state programmate opere complessive per 104 miliardi: 54,2 alle ferrovie, 15 alle strade, 8,6 al trasporto rapido di massa, 3,2 ai porti, 5,5 alla rigenerazione urbana, 2,5 già assegnati all'acqua, 15 ad altri settori.

Ai fondi record sono corrisposti gare e aggiudicazioni di appalti record. I 48 miliardi di aggiudicazioni di contratti di appalto del 2021 (in tutti i settori ma due terzi fanno capo al Mims) sono un numero enorme se si pensa che il secondo risultato di tutti i tempi, nel 2006, si era fermato sotto i 33 miliardi. E il 2022, con una crescita fino a settembre del 27%, si proietterà verso i 60 miliardi.

Anche in questo caso il merito principale è del Pnrr che ha costretto tutta la macchina a viaggiare a una velocità insolita e si è portato dietro tante cose. Il Mims ha sostanzialmente rispettato tutta la timeline in questo anno e mezzo sul Pnrr: è stato il primo ministero a completare l'assegnazione delle risorse sul territorio e ha centrato tutti i target, compresi i cinque per la fine del 2022 (manca soltanto un parere del Consiglio di Stato al regolamento sui criteri di aggiudicazione delle concessioni portuali).

Nel 2023 l'unico target Pnrr relativo a riforme è quello sul codice degli appalti, mentre ci sono ben undici obiettivi legati agli investimenti: appalti da assegnare, cantieri da aprire. Il gioco si fa duro, le carte dovranno tradursi in lavori e posti di lavoro. Sarà Matteo Salvini a gestire questa fase. Non si accontenterà del racconto di Giovannini ma andrà a vedere se ci sono ritardi nelle progettazioni e sulla strada verso i cantieri. Molto dipenderà da questo fine di anno, con un centinaio di gare recuperate per i capelli dopo il rallentamento dovuto agli extracosti e ancora in ballo.

Proprio sugli extracosti il governo uscente ha fatto molto nel 2022, stanziando 10,5 miliardi ed evitando che il Pnrr deragliasse. Per il 2023, però, non c'è neanche un euro e tutto dovrà essere finanziato. Sarà una delle partite che giocherà subito il nuovo ministro nella legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERI E PNRR
Si conclude oggi l'inchiesta del Sole 24 Ore sui dossier aperti nei ministeri chiamati ad attuare il Pnrr e l'eredità del Governo Draghi. Il 6 ottobre la prima puntata sull'Istruzione, l'11 ottobre quella sul Lavoro il 12 l'Innovazione, il 14 la Giustizia, il 18 la Salute, il 19 ottobre la Pubblica amministrazione



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Le partite aperte

1

RECOVERY E PNC

Bene l'avvio del Pnrr, nel 2023 i cantieri

Il Pnrr è stato finora un successo per il Mims: Enrico Giovannini ha incassato 61 miliardi di investimenti finanziati fra Recovery Plan europeo e Piano nazionale complementare, più del 35% dei 220 complessivi. Anche la tempistica è stata rispettata: primo ministero a completare la distribuzione delle ingenti risorse sul territorio, ha rispettatato tutti i target imposti da Bruxelles e ha praticamente raggiunto anche i cinque di fine 2022 (manca solo un parere del Consiglio di Stato sul regolamento per le concessioni portuali). Ma il 2023 segnerà un cambio di passo: gli undici target riguardano tutti investimenti, quindi l'assegnazione di appalti e l'avvio di cantieri. Trasformare i piani di carta in opere e posti di lavoro sarà il compito di Matteo Salvini.

2

IN LEGGE DI BILANCIO

Extracosti, le misure vanno rifinanziate

Il governo Draghi ha tamponato bene la drammatica emergenza degli extracosti nel corso del 2022. Dopo un avvio molto timido sul 2021, quest'anno i 10,5 miliardi stanziati hanno evitato il deragliamento del Pnrr e hanno consentito di ripartire dopo quattro mesi di rallentamento nel primo semestre. Nei mesi finali di quest'anno si deve concretizzare il recupero del tempo perduto con l'aggiudicazione di un centinaio di gare per «opere indifferibili». Se andranno effettivamente in porto si potrà dire che i ritardi sono stati recuperati. Il problema resta però per il 2023 perché le norme del decreto legge 50/2022 sono del tutto straordinarie e cessano al 31 dicembre. Per l'anno prossimo andrà tutto rifinanziato da zero.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

3

LA NUOVA LINEA

Av Adriatica, intesa fragile con le Regioni

Uno dei fiori all'occhiello di Giovannini è essere riuscito a inserire la linea ferroviaria Adriatica ad Alta velocità fra le priorità europee (Ten-T) e di averla finanziata con 5 miliardi nella legge di bilancio 2022. Nelle ultime settimane del suo mandato il ministro uscente ha anche siglato un patto con i governatori delle regioni adriatiche per accelerare la realizzazione delle opere e per un primo accordo sul tracciato. Sotto questo accordo covano però molti malumori, legati al fatto che le comunità locali non vedono di buon occhio il potenziamento del trasporto ferroviario merci, che è la vera ragione per cui l'opera si realizza. Il tracciato proposto da Rfi e Mims, con la nuova linea interna, in parte risolve il problema, sulla carta, ma certamente fare quell'opera sarà una via crucis.

4

PIANI E LINEE GUIDA

Il nodo sostenibilità in chiave Salvini

Enrico Giovannini ha battuto in modo sistematico su due aspetti: la necessità di una pianificazione per ricomporre un quadro complessivo e coerente di finanziamenti alle infrastrutture; l'obiettivo prioritario della sostenibilità non soltanto per la mobilità e i trasporti, ma anche per il modo di realizzare le opere grandi e piccole. Le numerose linee guida emanate hanno sempre battuto su questo punto, a volte anche imponendo relazioni e documenti aggiuntivi per misurare o ridurre l'impatto delle opere sull'ambiente (per esempio le linee guida sulla progettazione di fattibilità tecnico economica). Sarà interessante vedere come il nuovo ministro Salvini si porrà rispetto a questi temi. Sono in molti a credere che il passo e i toni cambieranno drasticamente.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

5

STRETTO DI MESSINA

Sul Ponte ancora nessuna decisione

Un'opera su cui ci si aspetta il massimo livello di discontinuità fra vecchio e nuovo governo è il Ponte sullo Stretto di Messina. Giovannini non lo ha mai considerato una priorità e ha detto che doveva essere inserito nella programmazione della rete ferroviaria del Sud dopo che si fosse avviata la Salerno-Reggio Calabria. Ha costituito una commissione per valutare quali fossero le opzioni tecniche da approfondire e poi ha affidato l'incarico a Rfi per uno studio di fattibilità, mettendo a confronto tre opzioni: una campata (il progetto sospeso), tre campate e opzione zero. Il centrodestra ha invece scritto chiaramente nel programma che il Ponte va fatto. Si punta a realizzare il progetto attuale a una campata. Salvini ieri non è entrato sulla scelta tecnica ma ha già detto chiaramente che il Ponte è una priorità politica.

6

LA RIFORMA

Il codice appalti ora torna al Mims

Un'altra partita politicamente rilevantissima sarà quella del codice appalti che deve entrare in vigore entro il 31 marzo 2023. Sul tema in passato Matteo Salvini è sempre intervenuto con l'accetta parlando di «azzeramento del codice appalti». Il testo del Codice mandato dal Consiglio di Stato a Palazzo Chigi non azzera, ma poco ci manca. Innova profondamente. Potrebbe piacere al nuovo ministro. Giovannini aveva molto lavorato alla legge delega e aveva messo d'accordo una maggioranza rissosa. Ma poi la partita era stata presa in mano da Palazzo Chigi e il suo ruolo si era ridimensionato. Non sarà così con Salvini.E sarà interessante la partita nella partita fra il ministro e la premier cui spetta il potere di concordare il testo da portare in Cdm.

GETTYIMAGES



Dalla carta ai cantieri. Al Mims fa capo la fetta più consistente delle risorse Pnrr e finora i tempi del Piano sono stati rispettati, con un forte beneficio su gare e aggiudicazioni di contratti; nel 2021 sono stati aggiudicati contratti per 48 milardi, quest'anno si chiuderà a 60 miliardi. Ma nel 2023 i target Pnrr impongono che si aprano i cantieri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 3 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pnrr a Fitto, lo Sviluppo diventa Imprese e Made in Italy, ministero del Mare con il rebus della Guardia costiera

L'agricoltura aggiunge al titolo anche la Sovranità alimentare e l'Istruzione il Merito

Nuovo esecutivo

Le molte novità nei nomi e nelle competenze richiederanno un decreto

Marco Rogari

La scelta di affidare il delicato dossier del Pnrr, insieme agli Affari europei e alle Politiche di coesione, al fedelissimo Raffaele Fitto. E di attribuire la gestione delle politiche del Mare al dicastero per il Sud, guidato dall'ex governatore della Sicilia, Sebastiano Musumeci, aprendo, almeno sulla carta, la strada a un possibile incrocio di competenze, soprattutto per la gestione della Guardia costiera, con il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, dove approda Matteo Salvini. Anche se dalla Lega hanno subito fatto sapere che «le deleghe del ministro Musumeci non assorbiranno alcuna competenza attualmente in capo al ministero delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili». Non mancano le novità rispetto all'assetto dell'esecutivo uscente nella compagine governativa annunciata dalla neo-premier Giorgia Meloni.

E alcune sarebbero state perfezionate nelle ultime ore. Come la decisione di attribuire il timone dello Sviluppo economico ad un alto esponente di primo piano di Fdi come Adolfo Urso (si tratta sostanzialmente di un ritorno), invece che a Guido Crosetto (chiamato alla Difesa). E soprattutto di dare a questo ministero una mission mirata con una nuova denominazione, che diventa "delle Imprese e del Made in Italy".

Anche il ministero dell'Istruzione, dove arriva Giuseppe Valditara, uno dei consiglieri di Salvini con un passato in An, si mostra con una fisionomia ritoccata assumendo la denominazione di "Istruzione e merito". Un restyling che rappresenta anche un segnale preciso della rotta che su questo versante intende seguire l'esecutivo.

Scompare il dicastero della transizione digitale. Mentre in parte con un ritorno al passato ma anche con vesti nuove si presenta il ministero che avrà in cabina di comando Francesco Lollobrigida, un altro uomo molto vicino a Meloni: quello delle Politiche agricole, trasformato in Agricoltura e sovranità alimentare. Così come quello Transizione ecologica, riconvertito in ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, inizialmente attribuito per errore a Paolo Zangrillo di Fi, destinato alla Pa, ma del quale sarà invece il titolare il collega di partito Gilberto Pichetto Fratin. Lollobrigida ha immediatamente precisato che il riferimento alla sovranità alimentare non è un inedito: «ce l'hanno anche in Francia dove hanno difeso meglio i loro prodotti, quindi riteniamo sia completamente in linea con la vocazione che avremo anche noi».

Ma sicuramente le tessere imposte con maggiore forza dalla premier per completare il puzzle dei 24 ministeri su cui poggia il governo sono quelle del Pnrr e delle politiche del mare. La scelta di assegnare proprio a Fitto, chiamato a gestire gli Affari europei e le politiche di coesione, il coordinamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza non è casuale. Il ministro avrà anche il compito di preparare il terreno per gli eventuali ritocchi e affinamenti del Piano ai quali ha più volte fatto riferimento Meloni, oltre che a mantenere l'interlocuzione con Bruxelles sul nodo cruciale della fase attuativa. E casuale non è neppure l'attribuzione delle politiche del mare a Musumeci. Soprattutto sulla gestione della Guardia costiera la linea di confine con le competenze del ministero delle Infrastrutture, assegnato a Salvini, non appare ancora chiara. E dovrà essere precisata nel momento in cui le deleghe delle due strutture ministeriali saranno messe nero su bianco per decreto. Nel mosaico composto da Meloni viene anche confermato il ministero della Famiglia e delle pari opportunità, ma con l'aggiunta tra le competenze assegnate a Eugenia Maria Roccella di quelle specifiche sulla natalità, ed è ripristinato il dicastero dello sport e delle politiche giovanili con alla guida Andrea Abodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
22-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Primi test su bollette, manovra e Pnrr

Le sfide

Anche S&P conferma il rating BBB dell'Italia, l'outlook resta stabile

Nuovo decreto anti crisi e legge di bilancio priorità per l'esecutivo

Nuovo Governo subito alla prova su più fronti. Dal caro bollette, alla manovra finanziaria al Pnrr. Il decreto legge poggia sulle misure previste dall'Aiuti-ter e sulle coperture offerte dall'extra gettito fiscale. Più complicate le prospettive legate alla manovra: sarà necessario infatti proseguire nel sostegno all'economia senza pregiudicare la riduzione del debito pubblico. Terzo fronte l'attuazione del Pnrr. Su tutto pesa poi la frenata dell'economia confermata da Bankitalia, dal +3,3% quest'anno al +0,3% il prossimo. L'agenzia S&P conferma il rating BBB dell'Italia con outlook stabile e avverte sui rischi legati proprio al rallentamento del Pnrr.

Trovati, Fiammeri, Rogari

—*alle pagine 2-3*

Per il governo subito Dl bollette e manovra S&P, rating invariato

Conti pubblici. L'agenzia conferma la tripla B dopo aver avvertito sui rischi del rallentamento del Pnrr. Incognita debito sugli spazi fiscali della manovra

Per Banca d'Italia l'attuazione del Pnrr può produrre 300mila posti di lavoro in più nel 2024

Gianni Trovati

ROMA

Anche S&P Global Ratings sceglie la via dell'attesa e come Moody's evita modifiche al rating dei titoli di Stato italiani, che rimane quindi ancorato alla tripla B con outlook stabile (ribassato da positivo a fine luglio). Venerdì sarà il turno di Dbrs (BBB High con outlook stabile), mentre Fitch (BBB, outlook stabile) si esprimerà il 18 novembre.

La posizione degli analisti internazionali rimane quindi sospesa in attesa degli eventi, ed evita scossoni nella fase delicata della partenza del nuovo governo. Tutti i big del rating hanno del resto già espresso i loro timori nelle scorse settimane, prospettando un 2023 a crescita negativa (per S&P sarà -0,1% nello scenario base, per Fitch -0,7%) e soprattutto sottolineando i rischi collegati a un rallentamento del Pnrr che FdI in campagna elettorale aveva detto di voler modificare. «Una revisione del Pnrr causerebbe forti ritardi e incertezze sulle prospettive economiche», ha avvertito S&P. Sul Piano ieri è intervenuta anche Bankitalia: la sua piena attuazione, nei calcoli del nuovo Bollettino economico, potrebbe portare 300mila occupati in più nel 2024.

Nelle ore in cui ieri la premier in pectore concludeva il puzzle ministeriale e riceveva dal Quirinale l'incarico di formare il governo, i nostri BTp decennali hanno continuato a registrare rendimenti poco sotto il 4,8% (la chiusura è stata a 4,77%). Nei calcoli più aggiornati del Tesoro, il costo medio all'emissione dei titoli di Stato quest'anno è arrivato all'1,47%, quasi 15 volte sopra i minimi storici dello 0,1% nel 2021.

Tutto il quadro resta appeso poi alle incognite di guerra e crisi energetica, su cui però viene segnato il successo dell'ultima battaglia notturna di Mario Draghi al consiglio europeo sul prezzo del gas. Successo importante anche per il debutto operativo del governo Meloni: fondato sul doppio appuntamento di decreto legge anti-crisi e manovra.

Più del decreto, che poggerà ancora una volta sull'extragettito fiscale per prorogare le misure dell'Aiuti-ter, la questione vera è la manovra. Che dovrà trovare il modo di proseguire nel sostegno dell'economia senza fermare il processo di dimagrimento del debito.

Nella sua corsa a completare in un paio di settimane l'impianto di finanza pubblica per la legge di bilancio, il neoministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dovrà quindi fissare lo sguardo su quella «sostenibilità del debito» che è il cuore dei vincoli comunitari, è la clausola essenziale per l'attivazione dello scudo antispread della Bce e soprattutto è la condizione





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

indispensabile per non finire in fretta gambe all'aria come mostra la meteora londinese di Liz Truss.

Il quadro consegnato dal governo Draghi lascia dei margini grazie alla discesa senza precedenti che ha ridotto di 10 punti in due anni il peso del debito sul prodotto. Il deficit del 3,4% scritto nel tendenziale del 2023 potrà essere rivisto per dare spazio alle nuove misure anti-crisi, ma senza invertire al rialzo la rotta del debito/Pil. Per raccogliere i 30-40 miliardi che servono a finanziare gli aiuti a imprese, famiglie ed enti pubblici, rinnovare il taglio al cuneo fiscale, alimentare la spesa sanitaria e accompagnare il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici serviranno altre coperture, da trovare anche con un decreto fiscale collegato alla manovra. Senza dimenticare che nel vocabolario della «sostenibilità» del debito la parola più delicata è «pensioni». La girandola di «quote» ipotizzate negli ultimi giorni è riscaldamento a bordo campo.

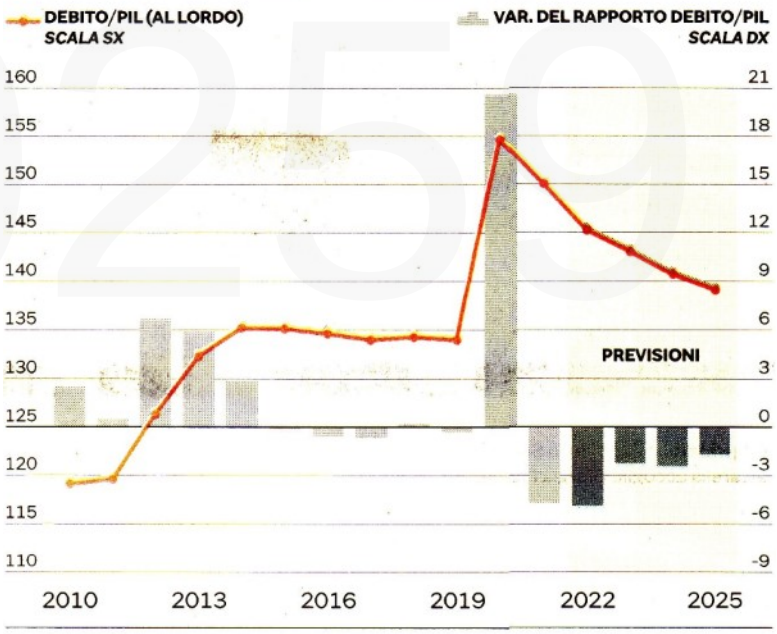
Perché la partita vera contro il ritorno pieno alla legge Fornero dovrà guardare ai conti prima che alle esigenze della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

L'andamento del debito pubblico

Valori in % del Pil. *Dal 2022 previsione nello scenario tendenziale*



Fonte: Nadef 2022. Dati Istat e Banca d'Italia

871 miliardi

LA SPESA CORRENTE
La Nadef cifra per quest'anno il totale della spesa corrente al netto degli interessi a 871 miliardi, pari al 50,3% del Pil

IMAGOECONOMICA



Sul tavolo del nuovo governo. Dl anticrisi e legge di bilancio i primi dossier

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Rigenerazione urbana, rivolta bis dei sindaci

Investimenti

«Sconcerto» per l'esclusione di intere regioni dai fondi da 300 milioni ai piccoli enti

Gianni Trovati
ROMA

Si replica. Anche il secondo giro dei finanziamenti per la «rigenerazione urbana», alimentato con i 300 milioni della manovra, accende la rivolta dei sindaci. Esattamente come accaduto la prima volta.

Il decreto appena pubblicato dal Viminale, con i due allegati in cui sono elencati i Comuni che hanno chiesto i finanziamenti e quelli che li hanno ottenuti, torna a stilare graduatorie contestatissime dagli amministratori locali. Fra i primi si fa sentire l'Anci della Toscana, che con il suo presidente Matteo Biffoni lamenta l'esclusione totale dei Comuni della Regione. Analogo il risultato in Lombardia («avevamo denunciato il rischio in tutte le sedi», sottolinea il presidente Mauro Guerra), in Veneto (il presidente Mario Conte parla di «situazione scandalosa») e in altre regioni. Al punto che a stretto giro raccoglie la protesta il presidente nazionale dell'Associazione dei Comuni Antonio Decaro: «Mi faccio portavoce dello sconcerto che arriva dagli amministratori - mette a verbale -; la graduatoria crea disparità che sembrano incomprensibili anche all'interno degli stessi territori: questo noi lo consideriamo inaccettabile».

La grana è politicamente trasversale, ma finisce dritta sulle scrivanie leghiste del governo in arrivo che tra Giancarlo Giorgetti al Mef e Roberto Calderoli agli Affari regionali difficilmente potrà ignorare la nuova a sollevazione del Nord. Ma che è successo?

Chi ha seguito a fine 2021 le vicende del primo maxi-bando della rigenerazione urbana, i progetti delle città per il miglioramento di edifici e spazi pubblici degradati finanziato con 3,4 miliardi confluiti nel Pnrr, non si stupisce. Anche allora la pubblicazione delle graduatorie scatenò nei dintorni di Capodanno la rivolta del Nord escluso, al punto che il governo corse ai ripari stanziando 900 milioni aggiuntivi per recuperare chi aveva perso il primo treno.

Allora come allora, sul banco degli imputati finisce l'«Indice di vulnerabilità sociale e materiale», elaborato dall'Istat per misurare la sofferenza socio-economica dei territori e utilizzato per distribuire i fondi. Il principio in teoria è corretto, perché indirizza le risorse pubbliche nelle aree meno floride del Paese. La sua traduzione pratica solleva però grossi problemi: com'è inevitabile quando si applica a singoli Comuni un indicatore statistico nato con obiettivi più generali.

Lo dimostrano i risultati, oggetto in realtà di una contestazione duplice: che colpisce lo stop generalizzato ai Comuni del Nord ma anche, nel Mezzogiorno, i confini a volte bizzarri fra sommersi e salvati. In Campania per esempio sono finanziati tre progetti a Capri e quattro a Positano, paradisi turistici complicati da associare alla geografia del disagio. A favorirli è la componente dell'indice che tiene conto dell'alto numero di immobili in affitto: dato incontrovertibile, che però in Costiera e dintorni sarebbe saggio non leggere come effetto dell'impossibilità materiale degli abitanti di comprarsi una casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739



CORRIERE DELLA SERA

22-OTT-2022
da pag. 19 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Energia e bollette Cosa cambia con l'accordo

il nuovo
una pro
me di tu

Il calo dei consumi aiuta la discesa dei prezzi. Verso bollette del metano meno care, ma da gennaio termina il mercato tutelato. E va rifinanziato l'azzeramento degli oneri generali

I consumatori
Le tariffe

di **Fausta Chiesa** e **Fabio Savelli**

Come inciderà sulle bollette l'accordo raggiunto in Europa? Secondo l'economista dell'energia Simona Benedettini, «le misure potranno avere un impatto tra qualche mese». Ma il prezzo del gas, in calo da giorni, ha accentuato la tendenza al ribasso: sul mercato europeo di riferimento, il Ttf di Amsterdam, il contratto con consegna a novembre ieri ha chiuso in calo del 9,5% a 115 euro al megawattora e sul mercato italiano Psv è scambiato a quotazioni ancora inferiori (65,8 euro/Mwh). «I prezzi — spiega ancora Benedettini — stanno scendendo principalmente per un temporaneo eccesso di offerta dovuto al calo dei consumi e al riempimento dei depositi. Ma se si guardano gli andamenti dei contratti *futures* sul Ttf dell'ultimo trimestre del 2022 e del primo trimestre del 2023 si vede che le quotazioni risaliranno».

Dunque, serve prudenza. Ma è possibile fare alcune previsioni.

Che cosa si può prevedere per le bollette in futuro?

Bisogna distinguere tra chi è rimasto nel mercato tutelato e chi è passato al mercato libero. Per il mercato tutelato del gas, le tariffe per i consumi di ottobre saranno aggiornate il 2 novembre. L'Autorità Arera ha rivisto il metodo di calcolo, che è diventato mensile, retroattivo e basato sui prezzi reali del mercato Psv. Le quotazioni in ottobre sono scese «per cui — dice Luigi Gabriele, presidente dell'associazione Consumerismo No Profit — è lecito sperare in un lieve calo».

E per quanto riguarda l'energia elettrica?

Il costo della luce è legato a quello del gas, visto che in Italia attualmente (soprattutto a causa del forte calo dell'idroelettrico) oltre il 50% della produzione elettrica viene fatta con il metano. Le tariffe saranno aggiornate alla fine di dicembre e saranno valide nel primo trimestre 2023. «Le bollette — spiega Luigi Gabriele potranno scendere soltanto se il nuovo governo rifinanzierà l'azzeramento degli oneri generali di sistema (che valgono il 20 per cento delle bollette, ndr) e se l'Autorità Arera non applicherà i conguagli precedenti e la socializzazione delle morosità, cose che finora sta ritardando perché le bollette sono già raddoppiate e se non ci fossero queste misure sarebbero quadruplicate».

Che cosa succederà dal primo gennaio 2023?

Dal primo gennaio 2023, a meno che **il nuovo** governo decida per **una proroga**, termina il regi**me di tut**ela per le bollette del gas, mentre il mercato tutelato della luce finirà a gennaio 2024 (per le microimprese la fine è anticipata a gennaio 2023). «C'è il rischio che da gennaio milioni di famiglie faticheranno a trovare un operatore a buon mercato», spiega Luigi Gabriele.

Che cosa può aspettarsi chi è nel mercato libero?

«Sul mercato libero — spiega Simona Benedettini — la maggioranza dei clienti domestici e Pmi ha sottoscritto offerte a prezzo fisso. Pertanto, queste non risentono delle variazioni correnti dei prezzi all'ingrosso. Questo tipo di contratto ha protetto i clienti più di altri dagli effetti della crisi. Per coloro che hanno sottoscritto offerte a prezzo variabile potranno esserci riduzioni in virtù delle modalità di aggiornamento concordate con l'azienda fornitrice».

A che punto sono i rigassificatori?

Il rigassificatore di Piombino ha ricevuto ieri l'ok da parte della conferenza dei servizi e il commissario straordinario, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, ha annunciato che tra lunedì sera e martedì mattina darà l'approvazione definitiva, dopo che la Giunta regionale lunedì avrà approvato la proposta di



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

00259

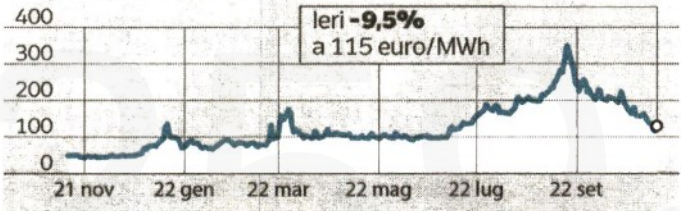
intesa con il governo che contiene le misure compensative richieste. Il rigassificatore di Ravenna ha avuto il sì del Consiglio comunale e attende la decisione del commissario straordinario, il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Il termine per la decisione finale è l'8 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

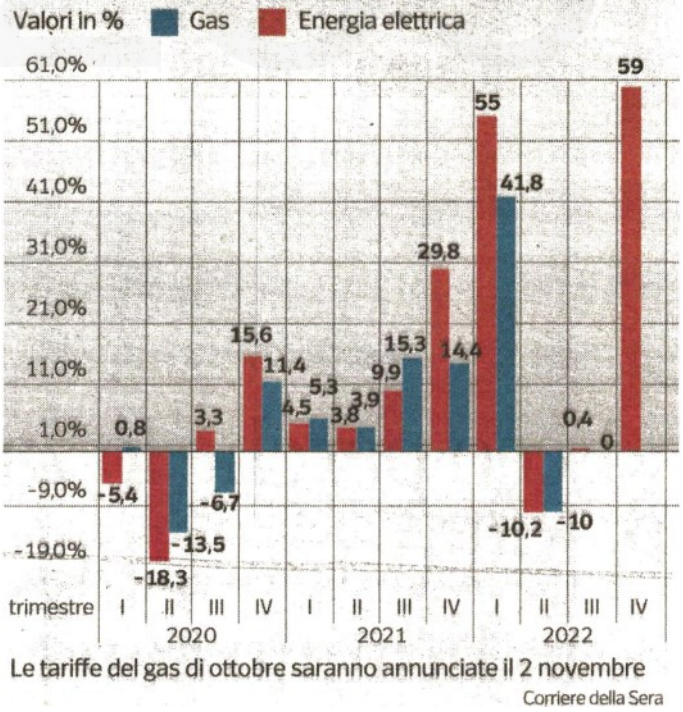
00259

Il caro-energia

Le quotazioni del gas sul Ttf di Amsterdam



Le tariffe di gas e luce



Le tariffe del gas di ottobre saranno annunciate il 2 novembre

Corriere della Sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

la Repubblica
22-OTT-2022
da pag. 39 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 172551 Diffusione: 139029 Lettori: 1485000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bonus extra ai redditi bassi per comprare auto elettriche

Partono il 2 novembre le prenotazioni per Isee sotto i 30 mila euro Colonnine, fondi al palo

di **Diego Longhin**

TORINO – Sì al bonus extra per chi ha meno di 30 mila euro di Isee e vuole acquistare un'auto elettrica, stop al decreto che definisce i criteri dei bandi per assegnare i contributi a fondo perduto per realizzare le colonnine di ricarica su strade cittadine ed extraurbane. Prese che sono finanziate con i 740 milioni di fondi Pnrr. La prima è l'eredità del ministro allo Sviluppo Economico del governo Draghi, Giancarlo Giorgetti, che ora passerà all'Economia. Il secondo è il non lascito del ministro alla Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. Ha più volte annunciato il provvedimento che, però, non ha mai visto la luce. Una questione che ora dovrà essere affrontata dai nuovi ministri.

Dal 2 novembre si apriranno sulla piattaforma del Mise le prenotazioni per l'incentivo extra, pari al 50% del contributo, che vale solo per l'acquisto di elettriche pure e ibride plug-in, portando il bonus da un minimo di 3 mila euro, senza rottamazione per un'ibrida con la spina, fino a un massimo di 7.500 euro, con rottamazione, per una full electric. Contributi, dai 1.000 fino ai 2.500 euro a seconda che sia con rottamazione o meno, anche per le flotte e per le società che fanno noleggio, a patto che si tratti di acquistare una vettura elettrica o plug-in. Provvedimento atteso dal settore. «Si concretizza così - dice Giorgetti - il disegno industriale avviato all'inizio del mio mandato per accompagnare la filiera e i cittadini verso la transizione green, puntando su un approccio pragmatico che tenga conto non solo degli effetti economici e ambientali, ma anche di quelli sociali». Del pacchetto annunciato ad agosto e già pubblicato in gazzetta ufficiale manca ancora un pezzo: il finanziamento delle prese di ricarica negli spazi privati e nei condomini. L'aiuto sarà pari all'80% del prezzo di acquisto e posa in opera, massimo 1.500 euro per richiedente e 8.000 per gli stabili. Ora si attende il provvedimento tecnico e la piattaforma per aprire le prenotazioni.

Non si ha traccia invece del decreto per finanziare le colonnine che il ministro Cingolani avrebbe dovuto varare prima della fine del governo Draghi. Si tratta di un intervento importante: 740 milioni per 21.255 prese sparse tra città e strade extraurbane. Provvedimento che è stato bloccato per questioni di forma. Tanta la delusione per le società che speravano nelle gare: c'è il rischio di veder sfumare la prima tranche di fondi se non saranno usati entro il 30 giugno 2023. «Certi che sarebbe stato uno degli ultimi atti di Cingolani, abbiamo appreso che purtroppo non sarà così - dice Francesco Naso, segretario di Motus-E, associazione di categoria del comparto mobilità elettrica - tutti gli attori del settore sono estremamente amareggiati e preoccupati per questa grave mancanza che rischia di mandare deserti molti lotti se non l'intera prima gara, mettendo a rischio l'obiettivo dell'investimento. Speriamo in un intervento rapido del nuovo governo».



▲ **Gli incentivi** Pari al 50% del contributo, valgono solo per l'acquisto di elettriche pur e ibride plug-in

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

